



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Finanza di Sydney del: 14-4-72

### Finestra sulla strada

## "Non vogliamo immigrati,,

Nuvole nere all'orizzonte liberale. Le recenti inchieste hanno abbondantemente dimostrato che gli australiani sono decisi a sloggiare i liberali dal governo che controllano dal 1949. La popolarità del Primo Ministro McMahon è ridotta al lumicino e se l'elettorato non abbocherà all'esca del "meno tasse e più pensioni", le provvidenze decise nei giorni scorsi per ragioni puramente elettorali, le speranze di vincere le elezioni di novembre diventano più sottili del "fil di fumo".

Gli osservatori politici hanno sottolineato che il governo tenta di "comprare voti con i soldi dei contribuenti" ed è probabile che le concessioni (1 dollaro d'aumento settimanale ai pensionati e 35 centesimi settimanali di tasse in meno per l'operaio che percepisce il salario minimo) potrebbero diventare un boomerang.

Come se non bastasse i liberali corrono adesso il pericolo di inimicarsi la massa degli immigrati grazie all'iniziativa di una casalinga di St. Ives, un quartiere residenziale di Sydney, certa Heien Berril.

Costei ha deciso di sfidare il Primo Ministro presentandosi come candidata liberale indipendente nel suo stesso collegio elettorale di Lowe alla periferia di Sydney. La candidata ha idee molto chiare e conta di iniziare una campagna con un solo tema: l'immigrazione.

La casalinga di St. Ives è convinta che l'immigrazione debba essere fermata immediatamente. Ha detto che "prima di tutto occorre fare i nostri interessi" e per tanto è necessario "chiudere la porta in faccia agli immigrati". "Stiamo importando gente senza volontà e senza qualifiche. Non arricchiscono la nostra cultura, creano divisioni in seno alla nostra società e ci costano un mucchio di soldi. Tutto questo deve finire".

Quali sono le possibilità che questa casalinga possa sconfiggere il Primo Ministro in "casa sua"? "Molte — afferma —. Non mi ci sarei messa se fosse altrimenti".



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agence Europe" di Bruxelles del: 17-4-72

APRES L'APPROBATION DES DERNIERS TEXTES, LE NOUVEAU FONDS SOCIAL EUROPEEN ENTRERA EN FONCTION LE 1er MAI: DOTATION MODESTE POUR 1972

BRUXELLES (EU), mercredi 26 avril 1972 - Après l'approbation formelle par le Conseil des derniers textes d'application, le Fonds Social Européen rénové entrera en vigueur le 1er mai. Pour 1972, les actions seront modestes puisque les crédits affectés au nouveau Fonds ne dépasseront pas 42,5 millions d'u.c. Mais à cela s'ajoutent 55 millions d'u.c. qui ont été ouverts au titre de l'ancien Fonds Social. Au total, pour cette année, ce sont donc 97,5 millions d'u.c. dont dispose la Communauté pour intervenir sur le marché de l'emploi. Néanmoins on est encore loin des 250 millions d'u.c. que la Commission estime nécessaire comme "régime de croisière" pour assurer avec efficacité les objectifs qui ont été fixés à ce nouvel organe communautaire au service de l'emploi.

Peu de choses rapprochent l'ancien et le nouveau Fonds Social. Jusqu'à présent, le Fonds Social avait surtout joué le rôle d'une caisse de compensation a posteriori pour rembourser aux Etats membres certaines dépenses dans le domaine de la reconversion professionnelle. Et cela, le plus souvent, au prorata de leur cotisation. Plus ambitieux, le nouveau Fonds doit permettre d'intervenir sans attendre, à titre préventif, lorsque la situation de l'emploi est menacée dans telle région ou branche d'activité ou tout simplement pour assurer qualitativement la formation professionnelle de la main-d'oeuvre. En outre, il est prévu qu'il pourra intervenir en étroite collaboration avec le Fonds Européen Agricole (FEOGA) dans les actions de modernisation de l'agriculture.

Deux missions essentielles ont été attribuées au Fonds:

1. Le Fonds devra faciliter la réalisation des politiques communautaires dans la mesure où les décisions du Conseil auraient des répercussions sur l'emploi. Ce sont les actions du type "A". Les actions auront lieu sur décision du Conseil après proposition de la Commission. Outre l'agriculture, on cite volontiers comme exemple le secteur du textile (mise en oeuvre des préférences généralisées).
2. Le Fonds devra contribuer à la solution de problèmes "structurels" qui, bien que ne résultant pas de décisions ou de politiques de la CEE, entravent le développement harmonieux de la Communauté. Il s'agit, en premier lieu, de résorber certaines poches de chômage ou de sous-emploi dans des régions précises de la Communauté en favorisant notamment l'amélioration qualitative de la main-d'oeuvre. Ce sont les actions du type "B".

Il a été convenu, notamment à la demande de l'Italie, que pendant une première période maximum de cinq ans, au moins 50% des ressources du Fonds seront consacrées au deuxième type d'intervention. Mais il est entendu qu'à la longue, au fur et à mesure que les politiques communes se développeront, la plus grande partie des crédits devra être consacrée aux actions du premier type. Ainsi pour 1972, 7,5 millions d'u.c. seulement sont prévues pour les actions du premier type et 35 millions pour celles du second type.

L'Italie a déjà introduit officiellement les premières demandes de concours du F.S. rénové

ROME (EU), mercredi 26 avril 1972 - M. Donat-Cattin, Ministre italien du travail, a annoncé qu'il vient de transmettre à M. Cappé, membre de la Commission Européenne, les quatre premiers grands projets de formation et de reconversion professionnelle pour lesquels est demandé le concours du Fonds Social. Ces projets concernent la zone de Biella (ville du Piémont frappée par la crise du secteur textile), la Sardaigne, certaines installations d'Olivetti et l'Alfa-Sud. Les dépenses de ces projets seraient de l'ordre de 22 milliards de liras, dont la moitié à la charge de l'Italie et la moitié à la charge du Fonds Social.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 17-4-72

*Si respingono le ristrutturazioni a spese dei lavoratori*

## Ferma reazione in Svizzera ai numerosi licenziamenti

*L'iniziativa del Partito del lavoro e dei compagni italiani e spagnoli per spingere il sindacato FOMH ad una risposta incisiva*

### SERVIZIO

ZURIGO, 16 aprile

Una certa preoccupazione si va manifestando da alcune settimane a questa parte fra la classe operaia in Svizzera, specialmente quella occupata in piccole e medie aziende di certi settori industriali. Ne è motivo il fatto che dall'inizio dell'anno a oggi sono già state chiuse alcune decine di fabbriche e che altre, come è stato detto da fonte autorevole, lo saranno nei prossimi mesi. Gli ultimi due casi sono quelli della fabbrica Lanco (orologi) di Langerdorf nel canton Soletta, che ha comunicato di dover licenziare 140 dipendenti (buona parte sono emigrati) e quello della SIP, Société des Instruments Physique, di Ginevra, che ha gettato sul lastrico 160 lavoratori, circa il 13 per cento della mano d'opera impiegata.

A Ginevra contro i licenziamenti c'è stata una prontissima reazione da parte degli operai e soprattutto da parte del Partito del lavoro sostenuto dai compagni italiani e spagnoli. La direzione della SIP ha comunicato che si vedeva costretta a licenziare una parte del personale in seguito a difficoltà di smercio, soprattutto nel campo dell'esportazione. Si è trattato di una decisione unilaterale, presa

cioè senza aver consultato prima né gli interessati, né la commissione interna o i sindacati. Da qui la reazione particolarmente energica dei lavoratori, che ha avuto il suo culmine in una assemblea dei lavoratori, nel corso della quale sono state precisate le condizioni e le richieste delle maestranze.

Ci sembra utile ricordare qui per sommi capi quali sono state le richieste dei lavoratori.

1) Il reimpiego deve avvenire a condizioni economiche uguali a quelle che il lavoratore aveva al momento del licenziamento. Si tratta di una rivendicazione molto importante in quanto gli operai della SIP sono tutti specializzati e avevano quindi paghe relativamente alte.

2) Un'indennità di licenziamento pari a uno stipendio mensile e un salario di liquidazione pari a 100 ore lavorative per ogni anno di lavoro presso la fabbrica.

3) Garanzia ai lavoratori che vivono in appartamenti della ditta di potersi rimanere almeno per altri tre anni.

4) Premio di gratifica a giugno come per l'anno precedente e riconoscimento della gratifica di dicembre.

5) Pagamento a tutti i licenziati delle somme versate dall'operaio e dal datore di lavoro

presso la cassa pensione aziendale.

I licenziamenti presso la SIP hanno creato un vivo malcontento fra i lavoratori di Ginevra. E' noto infatti che parecchie altre fabbriche del cantone stanno attraversando un periodo di ristagno se non addirittura di flessione.

Prendendo spunto da questi avvenimenti il Partito del Lavoro e i compagni emigrati italiani e spagnoli hanno distribuito alcuni volantini per informare i lavoratori della reale situazione: « Non è ammissibile — si legge in uno stampato — che siano i lavoratori a pagare il prezzo della recessione. Venticinque anni di prosperità hanno consentito ai capitalisti di dividersi enormi dividendi e di accumulare forti riserve che ora devono essere impiegate se necessario per ridurre provvisoriamente le ore lavorative senza riduzioni salariali ». Invece, contrariamente a quanto ci si poteva attendere l'azione del sindacato FOMH in difesa dei lavoratori licenziati, è stata finora piuttosto debole. Ma è chiaro che esso potrà mutare nella misura in cui da parte della classe operaia si dimostrerà il proprio malcontento anche in questa direzione.

Ettore Spina



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Mazione di: Firenze del: 17-4-1972

## Gli italiani di Porto Said dovranno lasciare la città

Il Cairo, 17 aprile.  
Centocinquanta stranieri che risiedevano ancora a Porto Said sono stati invitati dalle autorità egiziane a lasciare la città nei prossimi giorni: sono quasi cento greci, una cinquantina di italiani e alcuni francesi.

Mentre le città di Ismailia e di Suez erano state completamente sgomberate fino dal 1968 di tutti i loro abitanti, stranieri ed egiziani, una piccola colonia straniera era rimasta a Porto Said nonostante le operazioni militari che si erano svolte in questa regione della zona del canale di Suez durante « la guerra di usura ».

Al *Ahram*, intanto, ha dedicato un'intera pagina al bilancio dell'annata turistica in Egitto. Il titolo è: « Un flusso di turismo: non ce lo facciamo sfuggire ». Dopo aver fornito vari dati statistici che di-

mostrano come nell'ultimo anno il turismo, specialmente europeo, non si sia limitato alla Spagna, all'Italia e alla Tunisia ma abbia interessato anche l'Egitto, il giornale si chiede a che cosa sia dovuto questo sviluppo. Il motivo, se si deve credere all'opinione degli esperti, è nello stato di calma e di relativa sicurezza che regnano nella zona.

Se il bilancio turistico è consolante non altrettanto si può dire per altri settori della vita egiziana. Il primo maggio — per esempio — entrerà in vigore il più volte annunciato decreto che proibisce la importazione in Egitto di tutti i prodotti definiti di lusso. Lo ha annunciato il ministro dell'approvvigionamento, Fouad Moursi, precisando che il decreto sarà applicato con la massima severità « perchè tende ad eliminare manifestazioni che non siano in

armonia con la battaglia che abbiamo deciso di fare ».

Tra i generi di cui sarà proibita l'importazione figurano le stoffe, la biancheria, le calze, gli elettrodomestici. Si possono importare lamette da barba.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro della Sera di Milano del: 17-6-32

### I RISULTATI DI UN'INDAGINE SOCIOLOGICA

# Si sentono discriminati gli italiani in Svizzera

## Fra i motivi di malcontento la migliore retribuzione dei lavoratori elveticici a parità di qualificazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 16 aprile.

In Svizzera vivono circa settecentomila italiani. Qual è la loro situazione sociale, come sono i loro rapporti con gli svizzeri, quali le loro prospettive, le loro speranze? L'Istituto sociologico dell'università di Zurigo ha cercato di dare delle risposte a questi interrogativi attraverso un'inchiesta condotta su un gruppo « campione » di circa cinquecento nostri connazionali residenti a Zurigo. Un quotidiano svizzero, il *Tages Anzeiger*, pubblica oggi i risultati del lavoro di ricerca, che è stato diretto dal sociologo Hoffmann-Novotny e finanziato dal governo elvetico.

Una prima constatazione è questa: gli italiani in Svizzera si sentono discriminati; una discriminazione che il 73 per cento di loro avverte partico-

larmente nei cantieri e nelle fabbriche. Il raffronto coi salari degli svizzeri è fra i motivi maggiori di malcontento: gli operai italiani ritengono che, a parità di qualificazione, i lavoratori elveticici siano meglio retribuiti. Tale convincimento, tuttavia, è frequente fra gli immigrati che risiedono in Svizzera da meno di cinque anni (oltre il 50 per cento), mentre si riscontra in misura notevolmente inferiore fra gli italiani che vivono qui da oltre dieci anni (28,2 per cento).

Lo studio dell'Istituto sociologico di Zurigo si sofferma sulle possibilità di integrazione degli immigrati italiani e ne ricava dati sconfortanti per gli svizzeri partigiani dell'assimilazione. Soltanto il 15 per cento degli interrogati, infatti, ha aderito ad associazioni locali e di queste ultime la metà è

composta esclusivamente da italiani. Gli stessi sindacati elveticici non contano fra i loro iscritti che una parte modesta degli operai italiani, e cioè il quindici per cento.

In base all'inchiesta dell'Istituto di Zurigo, le legioni dei malcontenti si trovano soprattutto fra gli aderenti ai movimenti di sinistra, che sono anche i meno propensi a stabilirsi definitivamente in Svizzera. E' interessante, a questo punto, esaminare la geografia politica degli immigrati, secondo il sondaggio d'opinione. I partiti del centro-sinistra raccolgono il 44 per cento dei favori, l'estrema sinistra il 22,4 per cento, i liberali il 4,7 per cento, missini e monarchici il 3,8 per cento, mentre gli indecisi costituiscono il 25,1 per cento.

M. B.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di Napoli del 14-IV-72

## Egitto: i residenti stranieri invitati a lasciare Porto Said

Tra essi sono anche una cinquantina di italiani - Dal 1. maggio vietate le importazioni di prodotti «di lusso» - Prossima visita di Sadat a Mosca

IL CAIRO, 16 aprile. Circa centocinquanta stranieri che risiedevano ancora a Porto Said, sono stati invitati dalle autorità egiziane a lasciare la città nei prossimi giorni. Si tratta di un centinaio di greci, di una cinquantina di italiani e di alcuni francesi.

Mentre le città di Ismailia e di Suez erano state completamente evacuate, sin dal 1969, di tutti i loro abitanti, stranieri ed egiziani, una piccola colonia straniera era rimasta a Porto Said nonostante le operazioni militari che si erano svolte in questa regione della zona del « Canale di Suez » durante « la guerra di usura ».

Intanto è stato reso noto che il più volte annunciato decreto che proibisce l'importazione in Egitto di tutti i prodotti definiti « di lusso », entrerà in vigore il primo maggio.

Il decreto dà tempo fino al 30 aprile ai commercianti perché liquidino tutti i prodotti immagazzinati. La lista dei generi di cui sarà proibita l'importazione dopo il primo maggio comprende dieci voci, fra cui tutte le stoffe, la biancheria, le calze, tutti gli elettrodomestici, alcuni prodotti alimentari, i servizi da tavola in metallo, vetro o cristallo, le confetture e le conserve alimentari, le sigarette e i sigari, tappeti, lampadari, articoli da toilette, ad eccezione delle lamette da barba. I contravventori saranno giudicati con procedura d'urgenza dal Tribunale per la sicurezza dello Stato.

Sul piano politico, infine, si è appreso da fonti bene informate che il presidente Sadat si recherà prossimamente a Mosca. Questo viaggio, il secondo che il

presidente egiziano compirà quest'anno a Mosca, avverrà dopo la sua visita ad Algeri. Esso avrebbe per scopo la preparazione, con i massimi responsabili sovietici, della parte occorrente al Medio Oriente dei colloqui Nixon - Breznev che si terranno a Mosca nel mese di maggio prossimo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del: 18-4-77

## "Vietato l'ingresso agli svizzeri"

Questo è il cartello che un commerciante bresciano ha appeso alla porta del suo negozio. "Non sono affatto un razzista - dice - anzi il mio divieto vuole far comprendere a tutti quanto il razzismo sia assurdo e incivile"

Brescia.

Piazza Duomo, a Brescia. Proprio di fronte alla cattedrale, sotto i portici che la stringono d'assedio, uno di quei negozi modernissimi con vetrina nera e una scritta strana: « Cronos, oggetti psichicambi », dove si vendono quegli aggeggi belli a vedersi ma che non servono a niente. Sulla porta d'ingresso un cartello, impossibile ignorarlo, con i caratteri fluorescenti: « E' vietato l'ingresso agli svizzeri ». Entriamo:

— Quell'oggetto quanto costa?

— Soltanto duemila lire. »

— In Svizzera, a Zurigo, dove abito, costa molto meno.

« Ah, ma lei è svizzero? Proprio della Svizzera? Spiacente ma lei deve andarsene. »

— Niente affatto. Questo è un negozio pubblico e quindi aperto a tutti, anche a me svizzero. E se non è di questo parere chiamo un vigile.

« Prima s'accomodi fuori, poi, se vuole, chiami anche le guardie svizzere del Vaticano. Ma fuori di questo negozio. »

Poiché la discussione rischia di trascendere in litigio, preferiamo chiarire l'equivoco. « E' stata soltanto una provocazione — spieghiamo.

— Siamo giornalisti e italiani. Ci interessa sapere il motivo di quel cartello. »

Aldo Engheben, il padrone, 41 anni, sposato, padre di una bambina, riprende i modi gentili con i quali ci ha ricevuto. A dispetto del nome lasciategli in eredità dai bisnonni di origine altoatesina, è nato e vissuto sempre a Brescia. « L'idea del cartello mi è venuta da un amico, un giramondo, che di ritorno da un viaggio in Svizzera mi raccontò scandalizzato di aver visto a Zurigo, affissi alle porte di ristoranti, negozi e alberghi, grossi cartelli con la scritta: "Proibito l'ingresso ai cani e agli italiani". »

« Il mio amico se ne fece fare uno

grosso come una casa e con la scritta: "Proibito agli svizzeri" e lo appese nella sua tenuta di campagna. Una protesta assurda e anche inutile perché davanti alla tenuta non ci passa mai nessuno, e il cartello lo vedono soltanto le sue mucche. Il mio, invece... »

— E qual è stata la reazione?

« Sono entrate centinaia di persone. Chiedono spiegazione, scoprono che in Svizzera i nostri connazionali sono trattati incivilmente. La gente prende atto, s'infuria, ci approva. La mia non è una battaglia contro gli svizzeri, né voglio fare un discorso contro il razzismo. Il cartello è una trovata, abbastanza spiritosa, e basta. Occorrerebbe parlare anche dei sudafricani, degli americani bianchi, e di troppi altri che in un modo o nell'altro applicano una politica razzista. Un discorso serio. »

— Autentici svizzeri, nel suo negozio, ne sono entrati molti?

« Da quando ho appeso il cartello, alcune settimane or sono, ne sono venuti un paio. Il primo, un distinto signore, è entrato pallido in volto, allibito. Non credeva ai propri occhi. "Proibire l'ingresso a noi svizzeri? — mi disse — Lei è matto. Gli svizzeri sono un popolo civile, il più civile del mondo". Gli spiegai dei cartelli analoghi contro gli italiani. Mi rispose che gli italiani sono diversi dagli svizzeri, che i lavoratori sono sottosviluppati. Non lo lasciai finire e lo "cacciai" fuori. E mi dispiace perché, tutto sommato, anch'io in questo modo mi sono comportato da razzista. E' entrata anche una coppia anziana, proprio di Zurigo. Sapevano dei cartelli appesi nella loro città. "Dopo aver visto questo — mi dissero — comprendiamo il dolore che provano gli italiani che vivono in Svizzera. Chiediamo scusa anche a nome dei nostri connazionali". »

Giorgio Bensi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del: 18-4-72

### L'italiano che sedusse una ragazza tedesca pagherà per 18 anni

Un nostro connazionale, non si sa se per inveterato gallismo o per innocente amore, in occasione di un soggiorno nella Repubblica Federale tedesca, si invaghì di una deliziosa «Fräulein». Risultato dell'idillio fu un pupetto biondo dai capelli come un vichingo e nero di occhi come un saraceno.

Il neo-genitore però, di fronte al frutto del peccato, non ebbe il coraggio di assumere le paternità responsabilità e preferì tagliare la corda. Ritornò in Italia ed abbandonò madre e figlio al proprio destino.

Questa parte della vicenda, per la verità storica, rappresenta l'antefatto e rimonta al lontano 1963. In quel lontano 1963 il bambino venne posto sotto la tutela dell'ufficio distrettuale della gioventù di Diz-Lahn, il quale convenne in giudizio davanti al pretore di Bad Schwalbach il signor Saverio O. (l'italiano fedifrago, tanto per intenderci) e lo fece condannare a corrispondere al figlio naturale la somma mensile di 84 marchi fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età.

In realtà questa sentenza allora non fece né caldo né freddo al nostro Saverio: beni in Germania non ne aveva e quindi il pagamento della somma mensile per lui rappresentava soltanto un plateale ammonimento.

Ma i teutoni sono noti per la loro tenacia. L'ufficio distrettuale della gioventù di Diz-Lahn non si arrese e, forte della sentenza del pretore tedesco, proseguì il giudizio davanti all'autorità giudiziaria italiana chiedendo alla Corte di appello di Torino, ove risiedeva il genitore dimetico, di dare esecuzione in Italia alla decisione.

I giudici piemontesi non ebbero ad accogliere tale richiesta. Affermavano infatti che il pretore tedesco, per condannare il signor Saverio a mantenere il figlio fino a 18 anni compiuti, aveva effettuato implicitamente una ricerca di paternità al di fuori dei casi consentiti dal nostro Codice civile. L'art. 278 del nostro codice non ammette indagini sulle paternità e sulle maternità nei casi in cui non sia possibile il riconoscimento. E nel nostro caso il riconoscimento del figlio naturale non era possibile.

Anche questa volta la tenacia teutonica non si è arresa: si è andati davanti alla Corte di cassazione ed i supremi giudici di diritto hanno dichiarato — almeno in li-

nea di diritto — eseguibile in Italia la sentenza straniera.

D'accordo — ha stabilito la Cassazione — sul punto che per riconoscere gli alimenti bisogna prima riconoscere la paternità. Occorre tenere però presente che il divieto di ricerca della paternità riguarda soltanto il rapporto di sangue, cioè lo «status» familiare, il diritto (per dirla in breve) del figlio illegittimo ad entrare nell'ambito della famiglia legittima. Il pretore tedesco non ha riconosciuto al bambino un diritto di tale specie. Ha deciso soltanto su un rapporto avente effetti meramente economici, ha fissato un'obbligazione patrimoniale.

Le nostre leggi, all'art. 25, fissano questo principio: le obbligazioni sono regolate dalla legge nazionale dei contraenti se è comune, altrimenti dalla legge del luogo nel quale il rapporto è sorto.

Poiché il bambino è tedesco ed il padre è italiano, non essendo comune la nazionalità dei contraenti si applicano le disposizioni vigenti nel luogo dove è sorta l'obbligazione e, nel nostro caso, l'obbligazione è sorta con la nascita del bambino, cioè in terra germanica.

La sentenza straniera è stata quindi riconosciuta valida in Italia.

La soluzione data dalla Corte di cassazione alla vicenda è assolutamente esatta e veramente umana. Il triste della conclusione sta nell'altro aspetto di questa vicenda.

La nostra legislazione è ancora tanto arretrata e così retrograda che mentre un bambino nato in Germania, pur essendo figlio naturale di un genitore italiano, può vedere riconosciuto il proprio diritto agli alimenti, un bambino nato in Italia nella stessa identica condizione, non può chiedere al padre alcun mezzo di sostentamento e rimane affidato alla pubblica carità.

Giovanni Bovio



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 18-IV-72

## Appello agli elettori del consiglio italo-americano

**"Il popolo italiano il 7 maggio non si farà deviare dall'ampia strada dell'area democratica e progressista che è indispensabile garanzia di pace e giustizia sociale nella libertà"**

Nel corso della sua ultima riunione trimestrale tenutasi a New York con la presidenza di E. Howard Molinari, Presidente della Organizzazione, la commissione esecutiva del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, ha approvato all'unanimità questa dichiarazione.

Il Consiglio Italo-Americano del Lavoro rivolge un fraterno, augurale saluto al popolo italiano in questa vigilia della manifestazione elettorale della sua sovranità, la quale è basata sui principi di libertà e di giustizia che costituiscono i capisaldi della Costituzione nata dopo il crollo della dittatura totalitaria, liberticida e guerrafondaia.

Sia durante l'ultimo conflitto mondiale, di cui le mire espansioniste del totalitarismo furono storicamente e militarmente la principale causa, che nel periodo post-bellico della ricostruzione, il Consiglio Italo-Americano del Lavoro è stato sempre solidale col popolo italiano, rivendicandone, in cor: trasto con le pretese punitive avanzate da certi delegati totalitari alla Conferenza della Pace, il diritto ad un trattamento basato sul pieno rispetto dei principi di giustizia e di libertà.

Gli italiani sanno che la vera amicizia si prova nel momento del bisogno, e sanno che quella del Consiglio Italo-Americano del Lavoro per il popolo italiano, è derivata unicamente da un sentimento di pura fratellanza di sangue e di tradizioni.

Grande desiderio del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, e di tutto il popolo americano, è che l'amicizia, fra l'Italia libera e democratica, e la Repubblica degli Stati Uniti, libera e democratica (che una folle dittatura tentò invano di rompere), resista ai tentativi diretti o camuffati di altre forze totalitarie d'ogni tipo e colore che cercano di indebolirla o di spezzarla, per lasciare l'Italia isolata, indi-

fesa e quindi vulnerabile alle aggressioni totalitarie e liberticide.

Siamo fiduciosi che il popolo italiano saprà saggiamente distinguere fra i partiti ed i candidati che per coerenza di principi, per tradizione mai smentita, per rispetto dei diritti umani, per sensibilità alla giustizia sociale, si richiamano ai principi della democrazia nel significato tradizionale e vero della parola, e coloro che dove giungono al potere, con l'insidia e con i colpi di mano, privano il popolo della sua sovranità ed indipendenza, l'opprimono, lo imbavagliano, lo sfruttano, gli negano i diritti civili, umani, politici e sin-

ducuali.

Il Consiglio Italo-Americano del Lavoro è quindi fiducioso che il popolo italiano il 7 maggio non si farà deviare dall'ampia strada dell'area democratica e progressista, che è indispensabile garanzia di pace e giustizia sociale nella libertà.

Questo è il fervido augurio che il Consiglio Italo-Americano, interprete sicuro del sentimento dei fratelli, dei parenti e degli amici di questa sponda dell'Atlantico, manda al popolo italiano.

Viva e fiorisca, sempre benefica, l'amicizia fra la Repubblica Italiana e la Repubblica degli Stati Uniti!



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di lavoro del: 18-10-72

## DICHIARAZIONI DELLA POLIZIA

# Killer di Colombo l'uccisore di Gallo

### «Crazy Joe» è stato giustiziato per aver attentato alla vita del suo rivale

New York, 17 aprile. La polizia di New York ha raccolto indizi sufficienti per collegare il fallito attentato del 29 giugno 1971 contro Joseph Colombo alla recente uccisione del capomafioso rivale «Crazy Joe» Gallo. Lo ha dichiarato il capo della polizia, Patrick Murphy, in un'intervista televisiva durante la quale, pur definendo la situazione «chiara come un mosaico ricostruito», ha negato la possibilità di un vasto intervento con cui assicurare alla giustizia «noti elementi della malavita direttamente coinvolti nei due episodi» e nella guerra che attualmente sconvolge le cinque «Famiglie» mafiose della metropoli.

Secondo il «Commissioner» di New York, la polizia «sa, ma non è ancora in grado di provare al cento per cento» che Joe Gallo fu il mandante della fallita esecuzione di Joe Colombo e che il «contratto» per l'eliminazione di «Crazy Joe» è stato portato a termine da un «killer» della famiglia rivale. «Abbiamo una chiara descrizione dell'assassino di Gallo — ha detto ancora Murphy — e possiamo dire di conoscerlo bene. Eppure dobbiamo per il momento escludere la possibilità di arrestarlo. A meno che qualcuno non commetta qualche errore...».

Secondo le voci a suo tempo circolate negli ambienti della malavita, Joe Gallo, il quale aveva un conto aperto con Colombo fin dai tempi della sua ribellione contro Profaci, negli Anni Sessanta, aveva organizzato l'attentato di «Columbus Circle» con la piena approvazione del settantatreenne «capo di tutti i capi», Carlo Gambino. Il patriarca delle cinque «Famiglie» newyorkesti sarebbe stato infatti infuriato dal clamore suscitato da Colombo con una serie di clamorose manifestazioni di protesta della sua «lega» contro la polizia federale. Finora le autorità, pur non ignorando tali voci, avevano evitato di commentarle ufficialmente e tanto meno di convalidarle come ora ha fatto il «Commissioner» Murphy.

L'uccisione di Gallo, avvenuta nove mesi dopo il ferimento di Colombo, che non si è più ripreso ed è tuttora paralizzato, e le sei uccisioni a catena che ne sono seguite rientrano, secondo Murphy, in una «panoramica delinquenziale» le cui cause sembrano ormai chiarite, ma i cui effetti è difficile prevedere.

La polizia di New York, intanto, come misura precauzionale, tiene costantemente sotto sorveglianza le abitazioni del «bos» e degli «stefani».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo*

di:

*Roma* del: *18-IV-42*

## Affisse le liste ufficiali dei candidati alla Camera

Scadeva ieri il termine di legge per l'adempimento dell'obbligo - Le norme per il voto dei malati e dei militari in servizio e le facilitazioni previste per i cittadini italiani all'estero

Un'altra delle operazioni prelettorali è stata ormai compiuta: nella giornata di ieri, per ordine dei sindaci degli ottomila e cinquantasei Comuni di tutta Italia sono stati affissi i manifesti recanti le liste dei candidati alla Camera dei Deputati. Si tratta di ben 541.360 fogli con i nomi di 8.840 aspiranti a un seggio di Montecitorio. Con lunedì 17, ventesimo giorno antecedente quello della votazione è scaduto infatti il termine per l'affissione di tali manifesti negli albi pretori e negli altri luoghi pubblici delle 32 circoscrizioni, presso le quali si recheranno gli italiani per esprimere il loro voto. Per ognuna delle 67.670 sezioni esistenti in tutto il Paese sono state approntate 8 copie del manifesto con i nominativi dei candidati alla Camera e con i relativi contrassegni.

In particolare, per la sola città di Roma i manifesti con le liste dei candidati alla Camera e con i relativi contrassegni e numero d'ordine sono complessivamente 14 mila

390 e recano i nominativi di 625 candidati alla Camera di 14 liste. L'affissione è iniziata nella città già nella giornata di ieri e terminerà nella serata di oggi, con l'affissione di due terzi di tali manifesti, in quanto i rimanenti verranno affissi in una seconda fase fissata per il 2 maggio prossimo, cioè qualche giorno prima delle elezioni proprio per «rinfrescare» la memoria agli elettori della capitale.

Invece l'affissione del manifesto con l'elenco nominativo dei candidati — che sono in tutta Italia 1.653 — per l'elezione del Senato della Repubblica avverrà, sempre a cura dei sindaci all'albo Pretorio e negli altri luoghi pubblici, entro sabato prossimo 22.

Non tutti gli elettori dovranno però il 7 maggio recarsi alle urne. Per alcune categorie di cittadini, impossibilitati per cause di forza maggiore a recarsi presso il seggio di appartenenza, come ad esempio gli ammalati e i militari in servizio, la legge prevede norme particolari. Per i

degenti in case di cura e ospedali, con più di 200 letti, verrà, infatti, istituita una sezione elettorale presso la quale i malati stessi potranno recarsi. Negli ospedali e nelle case di cura con meno di 200 letti, il voto degli elettori ricoverati sarà raccolto dal presidente della sezione elettorale nella cui circoscrizione è posto il luogo di cura durante le ore in cui è aperta la votazione. Il presidente e uno degli scrutatori del seggio, alla presenza dei rappresentanti di lista o dei candidati che ne facciano richiesta, si recheranno nell'ospedale quando lo riterranno più opportuno. Dal voto sono esclusi i ricoverati in via definitiva negli istituti psichiatrici. Per tutti gli altri malati, per i quali il Tribunale, pur riconoscendo lo stato di infermità mentale, non ha emesso il decreto di internamento definitivo nei manicomii, viene mantenuta l'iscrizione nelle liste di voto.

I militari delle Forze Armate e appartenenti a corpi organizzati militarmente per il

servizio dello Stato, potranno recarsi a votare nel seggio elettorale che si trova nel Comune in cui prestano servizio.

Anche i marittimi fuori residenza per motivi di imbarco si recheranno a votare nel Comune ove si trovano, previa richiesta fatta al Sindaco del Comune. Il voto sulla nave non è però ammesso. Pertanto i marittimi che si troveranno in viaggio non potranno esercitare il diritto di voto.

Un progetto di legge riguardante il voto per corrispondenza, elaborato proprio per ovviare a questo inconveniente e ad altri analoghi, è ormai decaduto. Il progetto prevede anche la votazione presso le sedi delle Ambasciate all'estero per i cittadini italiani residenti fuori d'Italia. Per esercitare il diritto di voto, quindi, i circa 840.000 elettori attualmente emigrati, dovranno ritornare in Italia. Tariffe ridotte sono previste per il percorso fino al confine italiano e gratuita, invece, dal confine italiano al Comune in cui si trova il seggio elettorale.



1.  
11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano *Il Secolo* (PA) del: 18-IV-72

# La storia dei nostri emigranti negli Stati Uniti raccontata da un americano



L'italiano nell'immagine che se ne faceva un artista americano nel 1880

## La marcia vittoriosa degli italiani nel West

La faticosa ascesa dei nostri connazionali nei territori della nuova frontiera e il trionfo in California, un inatteso lembo del Mediterraneo dopo un oceano e un continente

• ANDREW F. ROLLE: «Gli emigrati vittoriosi» - (Arnaldo Mondadori editore; pagine 420, lire 3.800).

Senza retorica e toni patetici, senza difese di ufficio o posizioni preconcette, un professore americano che insegna a Los Angeles ha tracciato la più completa e attendibile storia degli italiani che conquistarono il West. In oltre quattrocento pagine dense di fatti, riferimenti, aneddoti e nomi, ha tracciato un affresco sorprendente della lenta e faticosa ascesa degli italiani d'America in quell'immenso e vergine territorio a ovest del Mississippi verso cui nel secolo scorso si spostò la frontiera della giovane nazione nordamericana.

L'autore ha concentrato la sua indagine sul fenomeno che portò centinaia di migliaia di nostri connazionali dall'Est all'Ovest degli Stati Uniti intralasciando volutamente di esaminare l'esperienza dell'emigrante italiano sbarcato a New York e rimasto negli stati orientali del continente americano. Non si è occupato nemmeno degli italiani che raggiunsero faticosamente l'Indiana, il Wisconsin e l'Illinois e si affermarono a Chicago, la metropoli del Middle West

spietata anche per l'orribile clima glaciale d'inverno e torrido d'estate; ed è un peccato perché proprio sugli italiani di Chicago il professore Rolle avrebbe potuto scrivere pagine di vivo e umano interesse.

Le vicende di quella grande folla di diseredati che partì dalla Sicilia e dalla Toscana, dalla Calabria e dal Veneto, dalla Campania e dal Piemonte, raggiunse i porti di New York e New Orleans in cerca della libertà dalla fame, costituiscono la premessa al racconto e fanno meglio capire i motivi profondi della corsa verso l'Ovest. C'è tutta una letteratura sulle inumane e precarie condizioni di lavoro degli emigranti che giungevano in America dall'Europa avendo negli occhi la visione di uno splendido quanto inesistente Eldorado. Rolle precisa i contorni di questa lontana realtà con episodi che sottolineano l'intolleranza e l'insolenza di coloro che vennero per primi a contatto con gli europei.

Un vecchio slogan degli emigrati diceva: «L'America ti chiama gli americani ti respingono». Eppure gli italiani si dimostrarono subito buoni e sobri lavoratori anche in condizioni disperate. Rolle racconta di un folto gruppo di ita-

liani arrivati a loro insaputa, negli ultimi anni del secolo scorso, in una fattoria agricola del Mississippi. Si trattava di barbiere, sarti, calzolari; ma a tutti il boss diede attrezzi agricoli, sgraminacci e macchine per imbottire il cotone. Dovettero adattarsi a far concorrenza ai negri nella piantagione e riuscirono a far meglio dei negri nonostante il caldo insopportabile al quale non erano abituati. Le guardie non li perdevano di vista ed erano armati di fucili Winchester per impedirne la fuga. Costringevano i lavoratori a tornare nei campi anche la domenica e li tassavano perché il contractor potesse fare un re-

galo di compleanno alla moglie. L'esplosione xenofoba a New Orleans nel 1891 costò la vita a undici ignari siciliani che furono impiccati da una folla inferocita. L'odiosa maschera di criminalità che l'Est sovrapponeva alla figura dell'italiano, la tentazione del gold rush, della corsa all'oro, furono tra i principali motivi che spinsero i più intraprendenti a prendere la via dell'Ovest.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

Fu una esperienza dura perché agli italiani che lasciavano gli *slums* di New York venivano offerti soltanto lavori pesanti rifiutati dagli altri. Tra il 1903 e il 1909 oltre novemila italiani trovarono lavoro nella costruzione delle linee ferroviarie dell'Ovest: altri raggiunsero il Nevada e vennero impiegati nelle miniere. Erano tanto numerosi che poterono dare il nome di Verdi ad una cittadina abitata prevalentemente da loro.

La pagina più luminosa dell'emigrazione italiana nell'Ovest riguarda la loro avventura in California. In questa regione del Pacifico tanto simile all'Italia per condizioni climatiche e ambiente naturale, l'emigrazione italiana ebbe la sua fioritura. Gli italiani dopo avere varcato un oceano e attraversato un intero continente ritrovavano inaspettatamente e felicemente il cielo limpido e gli olivi di argento, il mare azzurro e le coste rocciose che avevano lasciato a migliaia di chilometri di distanza.

Gli italiani trovarono la terra da coltivare, da comprare, da arricchire di case e fattorie: trovarono il lavoro che avevano sempre desiderato. Divennero così agricoltori e crearono una delle più fiorenti industrie vinicole del mondo.

San Francisco costituì comunque per molto tempo la calamita per quanti sognavano l'avventura e la gloria. E a San Francisco si desiderava per Adelina Patti che poteva pretendere cinquemila dollari in contanti prima dell'inizio di ogni spettacolo. Ci metteva tanto a contare tutto quel denaro che a volte il sipario si alzava con ritardo. A San Francisco Amadeo P. Giannini fondò la «Bank of America» e un figlio di italiani, Joseph L. Alioto, divenne nel 1967 sindaco della città.

Fu insomma in California che riuscirono a trionfare la tenacia e la laboriosità degli italiani. Mentre i coloni italiani dell'Est mandavano i soldi a quella che consideravano sempre la loro casa al di là dell'oceano, gli italiani dell'Ovest, e della California in modo particolare, investirono sul posto i soldi guadagnati e crearono una fortuna per i loro figli. Appunto per questo riuscirono a superare i preconcetti e a puntare su obiettivi concreti suscitando l'ammirazione di una società eminentemente pratica.

Quello degli italiani divenne un apporto decisivo: come rileva Luigi Barzini nella breve prefazione, fu un apporto che ha perfino «contribuito a modificare il modo di vivere e di concepire la vita degli americani».

Giuseppe Quatriglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
24

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 17/18 Aprile 72

L'HARMONISATION DES REGIMES DE SECURITE SOCIALE DANS LA C.E.E. NE SEMBLE PAS EN ELLE-MEME UN OBJECTIF REALISTE A BREF TERME, ESTIME LA COMMISSION EUROPEENNE

BRUXELLES (EU), lundi 17 avril 1972 - Le mémorandum du Gouvernement italien sur la politique de l'emploi dans la CEE (présenté à la Commission Européenne en juin 1971), ne se bornait pas à soulever le problème de la "priorité" en faveur des travailleurs communautaires et celui de la création de nouveaux postes de travail dans le Sud de l'Italie; il soulignait aussi la nécessité d'une harmonisation de la sécurité sociale dans la Communauté.

La première réponse de la Commission Européenne à ce mémorandum, après avoir traité les deux premiers points cités (voir notre bulletin précédent), contient aussi certaines remarques et observations sur ce troisième point. L'harmonisation de la sécurité sociale soulève des problèmes très complexes, qui touchent des domaines très divers: social, financier, juridique, psychologique et même politique. Certaines suggestions italiennes peuvent être appuyées, d'autres ne peuvent pas être séparées d'un contexte plus vaste. Sur les trois aspects fondamentaux de ces suggestions, la Commission réagit comme suit:

1. Etablissement d'un budget social européen. Cette idée est "appréciée" par la Commission, d'autant plus qu'elle est déjà acquise sur le plan national dans la plupart des Etats membres, et que depuis novembre 1970, le Conseil a décidé de l'introduire sur le plan communautaire. Il est toutefois évident que dans ce cas le mot "budget" n'a aucun caractère "normatif" et ne comporte pas des engagements de dépenses: il a pour objet de retracer l'évolution passée et celle prévisible des dépenses sociales et de leur financement.

La Commission souligne d'ailleurs qu'elle travaille à ce projet depuis longtemps et présentera prochainement des propositions au Conseil.

2. Harmonisation des régimes de sécurité sociale. Il s'agirait d'uniformiser progressivement les prestations de la sécurité sociale (indemnités de maladie, indemnités de chômage, allocations familiales, etc.). Or, la Commission constate qu'une telle harmonisation est déjà en bonne partie réalisée pour ce qui concerne le pourcentage du revenu qui, dans chaque Etat membre, est consacré à la sécurité sociale. Les statistiques de 1969 (dernières disponibles) indiquent que les prestations de sécurité sociale représentaient le pourcentage suivant du revenu: 19% en Italie, 19,5% en Belgique, 20,4% en France, 21,7% aux Pays-Bas, 23,2% en Allemagne et 24% au Luxembourg. En revanche, le montant des dépenses de la sécurité sociale par habitant est encore fort inégal car les revenus diffèrent sensiblement de pays à pays. Toujours en 1969, les Etats membres consacraient à la sécurité sociale le montant suivant par habitant: Allemagne 444,5 unités de compte, France 429,5, Luxembourg 417,2, Pays-Bas 390,3, Belgique 366,2, Italie 234,2. Pour atteindre la moyenne de 400 unités de compte par habitant, l'Italie devrait presque doubler ses dépenses de sécurité sociale, et les porter environ à un tiers du revenu par habitant ! Ce qui est absurde.

Le mémorandum italien propose aussi une harmonisation des recettes, basée sur un pourcentage analogue de la charge sociale (cotisations des employeurs et des travailleurs), et éventuellement sur une péréquation intracommunautaire.

Or, la Commission constate que les Etats membres "ne semblent pas pouvoir accepter une coordination poussée" en cette matière. Il faudra d'abord progresser vers l'union économique et monétaire, et créer une solidarité de fait entre les Etats membres. L'égalisation sociale sera plutôt atteinte par les transferts de ressources destinées à créer de nouvelles activités dans les zones en retard, ainsi que par l'action du FEOGA en faveur de la réforme de l'agriculture et par l'action imminente du Fonds Social rénové.

3. Mesures particulières visant à garantir le bénéfice des prestations de sécurité sociale aux travailleurs migrants. La Commission accepte, sous réserve de certaines prévisions, le principe des mesures suggérées par l'Italie:



2

*Ministero degli Affari Esteri*

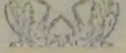
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

- harmonisation des critères médicaux et légaux pour la constatation de l'invalidité (des études à ce sujet avaient été proposées par la Commission, mais elles ont été laissées en suspens par le Conseil;
  - continuité dans le paiement des prestations (par exemple, liaison entre l'invalidité et la pension de vieillesse);
  - attribution des compétences au pays où le travailleur a exercé son activité lorsqu'il s'agit d'un travail dangereux (dans le cas de la silicose, ce problème est résolu; l'Italie pourrait demander une extension des règles applicables à cette maladie);
  - acceptation par tous les pays du diagnostic et de l'appréciation au sujet de l'invalidité (sans qu'il soit nécessaire de répéter l'examen médical). La Commission estime que ce point peut être discuté dans les organes compétents de la sécurité sociale.
- Ainsi qu'EUROPE l'a déjà indiqué, le mémorandum italien et la réponse de la Commission sont à l'ordre du jour de la prochaine session du Comité de l'emploi (27 avril à Bruxelles).

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 13.10.1961

IN VISIONE: Direttore Generale





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

*R*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL..18..11..4..2....

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di *Luigi Gallo* del: 19-6-72

# Il 7 maggio l'emigrato è qualcuno

Tanti, pochi? Duecento o trecentomila... forse mezzo milione. Speriamo di no. Sono «rossi». No, non tutti, stavolta votano «nero». Non credo, sono operai, malcontenti magari, ma democratici. Col fascismo hanno fatto i conti: mitra alla mano. Sono partigiani o figli di antifascisti. No, MSI non votano. Allora per quale partito? Comunista? Non solo. Non è vero che sono tutti comunisti. Vivendo all'estero hanno imparato che si può essere lavoratori, democratici o rivoluzionari anche militando in altri partiti. Vogliono che qualcosa cambi, questo certo. Sono riferitori e progressisti. Ma cambierà? Dipende da quanti ritorneranno a votare.

\*\*\*

Sono discorsi che si fanno. Tutti vogliono sapere quanti emigrati rientreranno il 7 maggio a votare. Chi spera molti e chi pochi.

Alle elezioni politiche del 1963, su cento emigrati aventi diritto di voto soltanto 18 rimpatriarono per esercitarlo. Esattamente 193 mila.

I più disciplinati politicamente e civicamente furono gli emigrati in Svizzera: 125 mila rimpatri elettorali. Dei connazionali residenti in Germania poterono e vollero votare 38 mila. In totale, quattro anni fa, rientrarono 191 mila emigrati in Europa e 7 mila provenienti da altri continenti.

E' quindi l'Europa che costituisce un non trascurabile serbatoio di voti. Da qui l'agitarsi dei partiti e dei giornali d'opinione per i problemi dell'emigrazione italiana nei paesi europei, e i calcoli elettoralistici su quanti prenderanno i treni «rossi» o «tricolori», o anche soltanto i treni speciali.

\*\*\*

Sempre a proposito di rimpatrio elettorale. Nel 1963, soltanto il 9% dei connazionali residenti all'estero si scomodò per ritornare al paese e deporre una scheda nell'urna. In quattro anni, dunque, gli emigrati-elettori sono raddoppiati.

Se la presa di coscienza civica si manifesterà quantitativamente, se ognuno si renderà conto che votare è un diritto per il quale sotto il regime fascista c'è stata gente che ha sacrificato la vita, quest'anno ci sarà un nuovo raddoppio, e gli emigrati-elettori saranno almeno mezzo milione. Voteranno non per il passato ma per il futuro, non per i fantasmi della destra nazionale bensì per i programmi e gli impegni della sinistra internazionale. Gli emigrati vanno avanti, non marciano all'indietro.

\*\*\*

Certo il voto dell'emigrato non è facile. Per anni è un essere apolitico, che ha dovuto lasciare in deposito alla frontiera le sue idee e passioni, poi di botto lo bersagliano di slogan e di sollecitazioni elettorali. Ritorna a essere qualcuno, un tipo che conta, fosse soltanto una scheda o una preferenza, e fino a domenica 7 maggio. Il lunedì sarà il prendiculo di prima. A meno che non voti bene...

\*\*\*

In Italia 20 milioni di connazionali più o meno fortunati, ogni sera, si mettono davanti al teleschermo e, con «Tribuna politica», scoprono che il neo-fascista Almirante è soltanto un figlio d'attori, che il comunista Berlinguer non è il baubau, che i democristiani a parole non li batte nessuno, che repubblicani e socialdemocratici rappresentano se stessi piuttosto che il paese e il popolo, che senza socialisti forti e al governo non si va avanti.

In Svizzera e in Germania, invece, gli italiani di fuori devono accontentarsi di ricevere le lettere sfrontate del MSI che ora si definisce destra nazionale, il disco coi discorsi che gracchiano dei notabili dc, e qualche volantino del pci da non mostrare in pubblico altrimenti invece del congedo elettorale si busca il licenziamento e l'espulsione.

Per gli emigrati non c'è campagna elettorale. La radio, la televisione e i giornali autorevoli si limitano a spiegare la procedura per ricevere il certificato elettorale. L'ANSA (l'agenzia di stampa italiana) e i vari Corrieri riportano con compiacente rilievo le facilitazioni di viaggio offerte dalla madre patria, naturalmente con la Me la P maiuscole, cioè i treni speciali e il biglietto gratuito sul tragitto italiano. E la sperano grossa dicendo che i consolati rimborseranno agli emigrati il 40 per cento del prezzo del viaggio in treno su territorio svizzero e tedesco. Anche L'ECO pubblica la notizia balorda (ultimo numero «Chi ha paura del voto dell'emigrato»), poiché il rimborso del 40 per cento è una balla. E' inutile presentarsi al consolato, vi rideranno in faccia.

Una riduzione del 30% per il percorso svizzero è accordata soltanto per i treni speciali.

\*\*\*

«Un'ora per voi» informa che in Italia sta succedendo qualcosa, sembra che ci siano delle elezioni, e importanti. Un giornalista esce dal conformismo, si ricorda che la costituzione italiana è antifascista, invita gli emigrati a votare per i partiti democratici e dei lavoratori.

benpensanti si scandalizzano e i detronizzati nazionalisti minacciano di fargli pagare l'affronto. Per loro vanno bene



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal

Giornale  
soltanto le canzonette, meglio se lacrimevoli, e le notizie sull'Italia rovinata dagli scioperi, dai disordini di piazza e dalla democrazia parlamentare. Ma 'ca nisciuno è fesso. Almirante se li sogna i compatrioti che rimpatriano col treno tricolore cantando «Faccetta nera» e «Giovinezza».

\*\*\*

E' avvocato di provincia. Gli affari andavano maluccio. S'è buttato in politica. Ha scelto la destra nazionale. Si vergogna di chiamarlo neofascismo, anche perché in casa lo scherzano. Il figlio è per il Manifesto, alla moglie piace Saragat. La donna a ore, o collaboratrice domestica come vuole il linguaggio di moda, è una baciapile a cui va bene lo scudo crociato. La sua circoscrizione non è sicura. L'ul-

tima volta è passato coi resti e in parlamento non ha brillato.

Allora s'è assicurato. Una compagnia italiana, che non difetta certo d'ingegno, offre un'assicurazione contro i rischi elettorali. I deputati e senatori trombati riceveranno un indennizzo da 250 mila a 2 milioni di lire.

L'assicurazione copre i candidati anche contro i rischi di sommossa o contestazione, infarto o incidente durante la campagna elettorale.

Non ha previsto però una polizza, un premio e una rendita per gli emigrati che devono pagarsi il diritto di andare a votare e, magari, rimarranno ancora una volta democraticamente fregati. Però vale la pena di arrischiare quest'altro viaggio della speranza.

E. Pi.

\*\*\*\*\*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V1

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Avanti*

del:

*19-11-72*

### Riduzioni aeree per gli elettori

Riduzioni tariffarie pari al 30 per cento per i collegamenti nazionali ed al 25% per quelli internazionali verranno applicate dall'Alitalia e dalle compagnie aeree consociate in occasione delle prossime elezioni politiche. Le riduzioni — riguardanti tutti i collegamenti, ma per percorsi dall'aeroporto più vicino alla residenza dell'elettore a quello più vicino al comune nel quale si deve votare — vanno riferite alla tariffa turistica di andata e ritorno per i servizi nazionali, ed alle tariffe normali e speciali di andata e ritorno per quelli inter-

*R*

nazionali. Per i servizi nazionali, il viaggio di andata dovrà iniziare non prima del 4 maggio e non dopo il 7 maggio, mentre il ritorno dovrà aver luogo non prima del 7 maggio e non dopo il 10 maggio. Quanto ai servizi internazionali, il viaggio di andata è compreso nel periodo 29 aprile-7 maggio e quello di ritorno nel periodo 7-17 maggio. Non sono consentite fermate intermedie per qualsiasi percorso. Gli aventi diritto dovranno presentare il certificato elettorale munito di «talloncino di controllo» oppure la cartolina di avviso del sindaco del comune ove si dovrà votare. Per i residenti all'estero è ammessa anche la presentazione di una dichiarazione della rappresentanza consolare o diplomatica italiana.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 18 IV. 72

# Sallustro: catturati gli otto rapitori

nostro servizio

La Casa Rosada, sede del presidente della Repubblica argentina, e il comando del primo corpo d'armata dell'esercito hanno annunciato contemporaneamente che i sette uomini e la donna che il 21 marzo rapirono Oberdan Sallustro sono stati arrestati. Altre 18 persone, fra cui 15 donne, sono in carcere sotto accusa di complicità con i rapitori. Infine migliaia di uomini dell'esercito e della polizia proseguono la gigantesca caccia ad altre sei persone implicate nel sequestro e nell'uccisione del direttore generale della Fiat-Concord.

Il dottor Sallustro fu ucciso il 10 aprile, in una villa dei sobborghi di Buenos Aires, dove era tenuto prigioniero dai guerriglieri dell'ERP, mentre la polizia stringeva il cerchio attorno alla « prigione del popolo ». Si ricorderà che le autorità argentine, oltre a vietare ogni trattativa con quelli che qualificano come « delinquenti comuni », avevano scatenato una gigantesca operazione di polizia che solo dopo l'uccisione di Sallustro ha dato i suoi frutti.

Le sette persone imprigionate come autori materiali del rapimento sono: José ed Elena Da Silva Parreira, Ángel Averame, Carlos Ponte De León, Andrés Alsina Bea, Osvaldo De Benedetti, José Benastain ed Eduardo Nemasjovsky. Le numerose donne pure arrestate in qualità di complici sembra abbiano ospitato i rapitori. Accusata specificamente di omicidio è invece Guisomar Schmidt, la moglie brasiliana di Raul Klachko: la donna fu trovata nella casa con in mano una pistola fumante e fu dal primo momento accusata di aver « aiutato » il cinquantaseienne dirigente della Fiat argentina.

La polizia tuttavia ritiene che la Schmidt intenda proteggere il marito. Quest'ultimo sarebbe, con Benito Jorge

Urteaga e Roberto Eduardo Coppo, uno dei tre uomini fuggiti dalla villetta pochi istanti prima dell'irruzione della polizia. I loro tre nomi figurano nel gruppo dei sei ricercati i cui connotati sono stati segnalati anche all'Interpol.

Il comunicato odierno smentisce le insistenti voci secondo cui i tre erano già stati arrestati, insieme a una donna non meglio identificata nei giardini Palermo vicino all'ambasciata cilena. I giornali di ieri avevano scritto addirittura che Klachko, Urteaga e Coppo erano stati bloccati mentre tentavano di chiedere asilo politico. Gli altri tre uomini ricercati ora dalla polizia sono Eduardo Pedro Bala, un medico chirurgo di 30 anni, Francisco Ventrici, un operaio metallurgico di 28 anni e il trentatreenne Joe Baxter. Di loro si era già parlato come sospetti di aver materialmente partecipato al rapimento; ora la polizia sembra il ricerche come responsabili anche dell'assassinio di Sallustro. Baxter, secondo la « scheda » delle autorità argentine, è stato addestrato in « scuole di sovversione » cubane e nordcoreane.

Klachko è uno studente universitario; furono lui e la moglie ad affittare la villetta in cui si sarebbe svolto il tragico epilogo della vicenda Sallustro. Urteaga e Coppo sono fra i membri dell'ERP che nel settembre scorso evasero dal

carcere di Tucuman grazie ad un'azione organizzata dall'esterno da un commando guerrigliero: in quell'occasione cinque guardie della prigione rimasero uccisi.

Dalla Casa Rosada il presidente Lanusse segue con comprensibile preoccupazione l'andamento delle ricerche. Dal loro esito, dalla « soddisfazione che esso potrà dare alle alte sfere militari » — anche se non certamente alla famiglia di Sallustro — dipende in larga misura il suo stesso destino politico e la realizzazione del suo progetto di elezioni politiche nel 1973.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

La notizia dell'arresto dei rapitori di  
Salustro è stata pubblicata, con minor  
rilievo, da quasi tutti i giornali del  
mattino





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: L'Espresso del: 19-11-72

## A Zurigo gli xenofobi accusano gli italiani

### Offensivi giudizi sui nostri emigrati

(Dal nostro corrispondente)  
Berna, 18 aprile.

Durante un dibattito al Parlamento cantonale di Zurigo su alcuni problemi della manodopera straniera in Svizzera, i dieci rappresentanti dell'«Azione nazionale per la salvaguardia della patria» si sono scagliati, con assurde ed odiose parole, contro i nostri lavoratori, formulando giudizi denigratori sull'Italia. I commentatori sono unanimi nel condannare con la massima severità il linguaggio usato dai deputati del movimento anti-straniero: i loro interventi sono definiti «una vera e propria esplosione di xenofobia».

Il Gran consiglio del Cantone di Zurigo doveva discutere sulla prassi seguita dalla polizia nei riguardi degli stranieri colpevoli di reati e sull'occupazione di personale estero nelle aziende locali. I rappresentanti dei principali partiti

si sono pronunciati contro qualsiasi discriminazione dei lavoratori stranieri, ma il gruppo dei deputati dell'«Azione nazionale» ha invece duramente criticato il comportamento degli emigrati italiani chiedendone la riduzione. Si sono pure udite parole diffamatorie nei confronti dell'Italia. «Gli italiani — ha affermato uno dei rappresentanti del movimento xenofobo — sono stati sconfitti in tutte le guerre. Ora tentano di impadronirsi del territorio della Confederazione, invadendolo con i suoi eserciti di emigrati».

La stragrande maggioranza dei deputati ha denunciato il tono demagogico degli interventi del gruppo razzista. I principali giornali svizzeri disapprovano con fermezza le assurde accuse dell'«Azione nazionale» al Parlamento cantonale di Zurigo contro i lavoratori italiani.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quercus di Helvetia del: 19-IV-72

## AL PARLAMENTO DI ZURIGO *Violenti attacchi anti-italiani*

GINEVRA, 18 aprile  
**L**A CALATA dei barbari, ovvero l'invasione della Svizzera ad opera dell'emigrazione italiana, è già in atto, secondo gli xenofobi zurighesi, i quali hanno prospettato un pauroso domani per il Paese, occupato e devastato dall'orda sempre più numerosa e prolifica degli italiani. Questo quadro quasi apocalittico sulla Svizzera di domani è stato dipinto a fosche tinte dai deputati del Movimento d'azione contro l'inforestieramento, nel corso di un dibattito svoltosi lunedì sera dinanzi al gran consiglio del Cantone di Zurigo.

All'ordine del giorno della seduta del Parlamento cantonale erano iscritti due problemi: le misure di polizia contro gli stranieri colpevoli di reati contro la legge, la garanzia del posto di lavoro per gli svizzeri. Due problemi che costituiscono il cavallo di battaglia dei movimenti xenofobi svizzeri.

Osessionati dal problema della nostra emigrazione, i dieci deputati cantonali del movimento xenofobo hanno lanciato contro gli italiani un attacco in piena regola, ripetendo le solite accuse e rendendoli responsabili di tutti i mali di cui soffre attualmente la Svizzera: crisi degli alloggi, mancanza di posti a scuola, in-

quinamento, sovversione eccetera. Sono state pertanto chieste misure estremamente severe anche contro i piccoli reati (espulsione immediata, di preferenza) e l'assicurazione che gli operai svizzeri licenziati potranno prendere il posto di un lavoratore italiano.

Nel corso del dibattito sono state anche pronunciate assurde accuse contro l'Italia: finora, hanno sostenuto taluni deputati del movimento xenofobo, l'Italia è sempre stata sconfitta sui campi di battaglia. Ora essa si appresta ad invadere la Svizzera con le sue orde di emigranti.

Contro questi attacchi e contro questa recrudescenza della campagna xenofoba anti-italiana, si è pronunciata la maggioranza del Parlamento zurighese, che si è dichiarata in conclusione contro qualsiasi misura discriminatoria nei confronti degli emigranti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di Roma del 14-15.42

## Nuovi attacchi all'Italia dagli xenofobi svizzeri

Deliranti accuse contro il nostro Paese e assurde richieste di discriminazioni nei confronti di italiani

Ginevra, 18 aprile

La «calata dei barbari», ovvero l'invasione della Svizzera ad opera degli emigranti italiani è già in atto, secondo gli xenofobi di Zurigo, i quali hanno prospettato un pauroso avvenire per il Paese, occupato e devastato dall'orda sempre più numerosa e prolifica degli italiani. Questo quadro apocalittico della Svizzera di domani è stato dipinto dai deputati del Movimento d'Azione contro l'infestieramento, nel corso di un dibattito svoltosi ieri sera al

Parlamento cantonale di Zurigo.

All'ordine del giorno della seduta due specifici problemi: le misure di polizia contro gli stranieri colpevoli di reati contro la legge e la garanzia del posto di lavoro per gli svizzeri. Due problemi che costituiscono il cavallo di battaglia dei movimenti xenofobi svizzeri. Ossessionati dal problema dell'emigrazione italiana i dieci deputati cantonali del Movimento d'Azione xenofobo hanno lanciato contro gli italiani un attacco in regola, rilanciando le solite accuse e rendendoli responsabili di tutti i mali di cui soffre attualmente la Svizzera: crisi degli alloggi, mancanza di posti a scuola, inquinamento, sovversione eccetera.

Nel corso del dibattito sono state pronunciate assurde accuse contro l'Italia: taluni deputati del Movimento xenofobo hanno persino affermato che l'Italia è sempre stata sconfitta sui campi di battaglia.

Contro questa recrudescenza della campagna xenofoba, si è pronunciata però la maggioranza del Parlamento di Zurigo, che si è dichiarata in conclusione contro qualsiasi misura discriminatoria nei confronti degli emigranti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 18.11.72

NUOVA FURIOSA CAMPAGNA XENOFOPA A ZURIGO

«L'invasione italiana minaccia la Svizzera»

Assurde accuse all'Italia che «sempre sconfitta in battaglia si appresta ad invadere la Confederazione con le orde prolifiche di emigranti»

Ginevra, 18 aprile

La calata dei barbari, ovvero l'invasione della Svizzera ad opera dell'emigrazione italiana è già in atto, secondo gli xenofobi zurighesi, i quali hanno prospettato un pauroso domani per il paese, occupato e devastato dall'«orda» sempre più numerosa e prolifica degli italiani. Questo quadro quasi apocalittico della Svizzera di domani è stato dipinto a fosche tinte dai deputati del movimento d'azione contro l'inaforestieramento, nel corso di un dibattito svoltosi dinanzi al gran consiglio del Cantone di Zurigo.

All'ordine del giorno della se-

duta del Parlamento cantonale erano iscritti due specifici problemi: le misure di polizia contro gli stranieri colpevoli di reati contro la legge, la garanzia del posto di lavoro per gli svizzeri. Due problemi che costituivano il cavallo di battaglia dei movimenti xenofobi svizzeri. Ossessionati dal problema della emigrazione italiana, i dieci deputati cantonali del movimento xenofobo hanno lanciato contro gli italiani un attacco in piena regola, rilanciando le solite accuse e rendendoli responsabili di tutti i mali di cui soffre attualmente la Svizzera: crisi degli alloggi, mancanza di posti a scuola, inquinamento, sovversione eccetera. Sono state pertanto chieste misure estremamente severe anche contro i piccoli reati (espulsione immediata, di preferenza) e l'assicurazione che gli operai svizzeri licenziati potranno prendere il posto di un lavoratore italiano.

Nel corso del dibattito, sono state anche pronunciate assurde accuse contro l'Italia.

Contro questi attacchi e contro questa recrudescenza della campagna xenofoba anti-italiana, si è pronunciata la maggioranza del Parlamento zurighese, che si è dichiarata in conclusione contro qualsiasi misura discriminatoria nei confronti degli emigranti italiani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 18-IV-77

RESA PUBBLICA LA MOTIVAZIONE DELLA SENTENZA DI VIP

## Solo il ghiacciaio è responsabile degli ottantotto morti di Mattmark!

Secondo il tribunale non è stata portata alcuna prova a carico dei diciassette imputati. Le prime reazioni degli avvocati di parte civile: sono già stati annunciati ricorsi in appello

NOSTRO SERVIZIO

Sion, 18 aprile

Undici avvocati che erano intervenuti nel processo penale di Mattmark, svoltosi nel mese di febbraio scorso, hanno ricevuto oggi la motivazione della sentenza che, come noto, aveva mandati assolti i diciassette imputati di omicidio colposo. Si tratta di un documento di 82 pagine dattiloscritte nelle quali sono spiegate le motivazioni per le quali il tribunale straordinario di Vip ha concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati e la messa a carico dello Stato delle spese di istruzione del processo.

La maggior parte del documento rita la storia della catastrofe di Mattmark (30 agosto 1965) che provocò 88 morti. Viene spiegata anche la procedura e come è stato deciso di aprire un'inchiesta formale; si parla anche della requisitoria del procuratore di Stato Anton Lander che aveva chiesto contro quattro degli imputati la multa di 2 mila franchi ciascuno, contro altri sei imputati la multa di 1500 franchi ciascuno e contro i rimanenti sette la multa di 1000 franchi ciascuno e il pagamento delle spese di processo per tutti gli imputati nella misura dal 30 al 50 per cento. Il documento continua affermando che il collegio degli avvocati di parte civile aveva ritenuto i diciassette imputati colpevoli mentre i difensori avevano concluso all'unanimità nella richiesta della loro assoluzione.

Nel verdetto del tribunale dell'Alto Vallese si concluse dicendo: «Dopo che è stato constatato che nessuna prova sufficiente ha potuto essere portata contro gli imputati, prove che facessero credere in un pericolo del ghiacciaio poi precipitato e che provocò la morte delle 88 vittime, rimane da es-

aminare se la sola presenza di tale ghiacciaio non costituisca di per se stessa pericolo». Subito dopo si aggiunge che secondo il parere generale degli esperti, fra cui quello autorevole del prof. Heinke, il ghiacciaio non presentava nessun pericolo visibile, per cui non si poteva pensare ad un cedimento. Il verdetto aggiunge ancora che «la valanga del 30 agosto 1965 costituisce un avvenimento così raro che nessuna delle nostre conoscenze poteva prevedere, uno di quei fenomeni dovuti alla fatalità che nessun mezzo di allarme di conoscenza umana poteva segnalare».

Per tutte queste ragioni gli elementi dell'omicidio colposo, secondo il codice penale svizzero, non sono assolutamente da addebitare ai diciassette imputati. Per quanto riguarda le richieste di parte civile, spetterà al tribunale civile competente precisarle. Il verdetto scritto reca la data del 17 aprile.

In Svizzera ci si domanda come la stampa italiana accoglierà tale verdetto. Ma bisogna dire che il verdetto è stato e viene molto criticato anche in molti ambienti confederati, soprattutto in parecchi ambienti forensi.

Abbiamo chiesto agli avvocati Innocenzo Lehner e Peter Stein cosa pensino delle motivazioni della sentenza e quale saranno le loro reazioni. L'avv. Lehner, consigliere nazionale di Briga, ha risposto: «Sono molto deluso. Non vi è scritto niente sulle testimonianze rese contro i diciassette imputati. Naturalmente presenteremo appello avverso questa sentenza». Secondo Lehner diversi avvocati delle parti civili sono di questo parere.

Anche l'avvocato Stein di Basilea ha annunciato la sua intenzione di presentare appello contro la sentenza di Vip. Come

il collega Lehner ritiene che i giudici dell'Alto Vallese non abbiano tenuto conto delle testimonianze contro gli imputati. E' quindi certo che il processo di Mattmark avrà nuovi sviluppi. Il tribunale cantonale del Vallese ha del resto già fissato la data di fine settembre per la nuova udienza che si terrà nella sala del Gran Consiglio di Sion.

g. d. l.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Operatore Romano di:

del: 18-IV-42

### Il Centro di Documentazioni sulle Migrazioni

BRESCIA, aprile.

E' sorto a Rezzato il Centro di Documentazione sulle Migrazioni. L'ha voluto, attrezzato e avviato il p. Francesco Milini, che, dopo 18 anni di attività sul piano nazionale, vuol concludere la sua fatica nella Diocesi di Brescia, nel cui seminario aveva maturato la vocazione scalabriniana. L'Istituto ha lo scopo di interessarsi ai problemi delle migrazioni italiane, interne ed estere e del turismo con una disponibilità di servizio in ordine a interventi nei diversi settori. Inoltre ricerca la promozione di studi e ricerche sugli aspetti storici e socio-pastorali dei movimenti migratori locali, raccogliendo e fornendo allo scopo la necessaria documentazione. Particolare interessamento sarà dedicato alla raccolta di studi sull'Opera Bonomelliana. Inoltre l'Istituto ha lo scopo di offrire strumenti di consultazione, come bibliografie, pubblicazioni periodiche specializzate, tesi di ricerca, ecc. sugli aspetti generali delle migrazioni.

Il Centro di documentazione è collegato con gli organismi Scalabriniani: «Centro Studi Emigrazione» di Roma, il «Center for Migration Studie» e il «Centro de Estudios Migratorios» (R.G.).





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

Sul razzismo antitaliano in Svizzera hanno pubblicato notizie anche i giornali:

ROMA, GIORNALE DI SICILIA, NUOVA SARDEGNA, La Voce Repubblicana,  
IL GAZZETTINO, LA NAZIONE.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# INFERIE PER VOTARE

Hanno costruito palazzi, ponti e scuole che mancano nella loro terra - La storia di Angelo Bocino, ex bracciante pugliese, emigrato a Stoccarda - La propaganda qualunquista dei padroni - Si emigra ancora a 60 anni per sopravvivere alla pensione di famiglia lire mensili - Un chilo di maccheroni ogni due giorni e una scatola di tonno per poter inviare i risparmi alla famiglia

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di: Milano

del: 19-4-1972

«lettivo» ed è in realtà una vecchia caserma del periodo nazista ristretta alla meno peggio: ai piani superiori ci si arriva salendo una scialletta di ferro traballante, lungo la parete interna dell'edificio; qualche stanza ha le finestre che si aprono sul tetto. L'orario di lavoro è di 40 ore settimanali, molti ne fanno anche 62 «perché senza gli straordinari non resterebbe neanche un marco». L'azienda non poteva negare i permessi per i viaggi elettorali in Italia e non l'ha fatto, ma ha annunciato che i giorni di permesso saranno concessi come antequo delle ferie, l'unico periodo dell'anno in cui l'emigrato può ricongiungersi alla famiglia. Ricatto odioso, ma senza successo: più dell'illane ha già chiesto di partire.

L'autunno scorso i nostri connazionali della «Matile» furono uno dei punti di forza del grande sciopero dei metallurgici nel Baden-Württemberg, una lotta come non se ne registrava da anni nella Germania Occidentale. «I padroni non ce l'hanno ancora perdurata. Gli daremo un altro dispiacere andando a votare in Italia contro la Dc, il partito dei padroni che ci hanno costretti ad emigrare».

Pier Giorgio Betti

All'appuntamento del 7 maggio ci sarà di sicuro anche Nencini. Focchi, pure lui togliano, che coi sui 63 anni è ancora costretto a rompersi la schiena sotto i buglioli di calcina, perché il governo democristiano gli ha «assicurato» una pensione di 30 mila lire.

Ci saranno certamente Franco Parisi di Potenza («sono sposato da dodici anni e sono stato con mia moglie meno di uno»). Nicola Serrao di Campobasso («ho cinque figli, l'ultimo è una bimba di due neppure riconosciuto»). Elisa Tiescio di Sperone, provvidenza di Avellino: «avevo un negozio di alimentari, ma con l'emigrazione il paese si è svuotato e ho dovuto partire anch'io». Ora Ella Tedesco fa il manovale alle dipendenze del comune di Stoccarda e da cinque anni vive in una baracca (38 marchi d'affitto) dietro il muro di cinta di un cimitero rurale, in un vicolo di cui a malapena riesce a vedere l'impronunciabile nome tedesco. Verranno in molti ed è persino inutile chiedere per chi voteranno: «E chi ha avuto la vita nostra? Per cambiare bisogna che vada avanti il partito degli operai, il partito comunista».

Alla «Matile», una delle principali aziende metallurgiche di Stoccarda, un quarto degli oltre quattromila dipendenti sono italiani. Un centinaio abitano a poche decine di metri dalla fabbrica. È quello che viene purposamente definito «albergo col-

più di 5 milioni di lire al mese restituiti dall'impresa senza far strade e case. L'emigrazione non viene sfruttata solo nei luoghi di lavoro.

Ha 60 anni Angelo Bocino, cominciò a fare il bracciante «in conto terzi» che era un ragazzo: «Ho continuato a lavorare di vanga fino al giorno prima di venire in Germania, in un quando è stato possibile restare nel paese mio. Ci pagavano con un pezzo di pane. Quante lotte, quante battaglie! Ma qualcosa è cambiato, i figli nostri qualche diritto in più l'hanno conquistato. Ora stiamo un'altra occasione per dare ancora una spinta».

Giorni addietro qualcuno che non si era qualificato politicamente ha girato fra i lavoratori italiani cercando di diffondere i germi del qualunquismo e della rinuncia, di spedire sull'ammarezza e sulla rabbia di chi è stato costretto all'esilio, ad avere ca-

sa, mogli e figli a duecento chilometri di distanza a che serve votare, tanto i partiti sono eguali... ma è stato respinto: «Eh no, caro mio, questo è il gioco che fa comodo ai padroni, alla Dc che ha troppe cose da farsi perdonare e a tutti coloro che non vorrebbero cambiare o cambiare in peggio, e magari far ripercorrere ai nostri figli la strada che abbiamo dovuto percorrere noi».

Verranno in molti a votare.

Mi mostra la «strada» dell'ultimo salario: un migliaio di marchi l'equivalente di circa 180.000 lire italiane. Ci vuole un marco per salire sul tram numero 5 che va in centro, ci vogliono 4 marcioli per far lavare un paio di calzoni, quattro e cinque marcioli per sedersi nella platea di un cinematografo, un marco e mezzo per la birra in qualunque «Cassineria». Allora è meglio comprare ogni tanto uno scatolone di birre ai grandi macchinisti e evitare i locali pubblici: i calzoni si lavano in casa e si tira anche sul mangiare: «ognuno un chilo per conto proprio, un chilo di maccheroni ogni due giorni e una scatola di tonno. Se no che gli mandi alla famiglia? La domenica? Un paio di partite a carte e il tempo che resta per scrivere in Italia, lunghe lettere fatte di piccole cose, un modo per ritrovare il contratto con la famiglia, con gli affetti, con gli amici del paese.

Eppure non è una situazione delle peggiori. Da un certo punto di vista Bocino e gli altri dipendenti della «Wolfer E. Coebel» possono considerarsi fortunati. Non vivono in baracca come la maggioranza dei 160 mila italiani del Baden-Württemberg. L'impresa ha affittato un complesso di edifici in un quartiere periferico e vi ha raccolto i suoi operai stranieri: 800 persone, quattro per vano in 12 metri quadrati. Italiani, turchi, spagnoli, lucchesi ammassati in una sorta di gipsoteca colorata zeppa di letti a castello. Un «Wolfer E. Coebel», per la «Wolfer E. Coebel» a 35 marchi d'affitto, quanti ne basta ciascuno degli «ospiti», viene fuori una

## DALL'INVIATO

STOCCARDA, aprile  
Vi risiede da dieci anni, ma se gli chiedete di Stoccarda Angelo Bocino vi dirà poco più di quanto potrebbe dirvi un rappresentante di commercio che ci sia passato tre o quattro volte di fretta. Lavorando «in bausteile» cioè nel settore delle costruzioni stradali e edili. Bocino è andato qua e là per mezza Germania. Ha gestito bitume sulle autostrade per Karlsruhe e per Heidelberg sulla Mannheim-Francforte, e dalle parti di Norimberga. Ha tirato su decine di palazzi e ponti e scuole in tutto il Baden-Württemberg. Quando partì da San Nigardo Garganico, in provincia di Foggia non immaginava che avrebbe «girato tanto mondo». Senza il tempo di vedersi guardarsi attorno, di occuparsi con la gente, di stringere amicizia. E con l'ossessione di risparmiare, di mandare soldi alla famiglia ogni mese, di avere qualcosa da parte per il giorno del sospirato ritorno.

Sono trascorsi così e continueranno chissà quanto i lunghi giorni tedeschi di Angelo Bocino. Sveglia alle cinque il pullman della «Wolfer E. Coebel» che si riempie di cantieri, nove ore di lavoro e trasporta la mano d'opera ai cantieri, nove ore di cella tutta, non hai respiro, non te il regalato di sicuro, non è quattro soldi». E chi ha voglia poi di andare a bibelone davanti alle vetrine della Koenigstrasse? Ne voglia, ne tempo, ne quattrini».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 19-4-77

## Precisa AG

Concerne: Elezioni politiche in Italia

Ai nostri collaboratori italiani.

Il 6/7 maggio si saranno le elezioni politiche in Italia. Sappiano che tutti gli italiani all'estero devono votare nel loro paese e che non si può farlo per mezzo di una lettera.

Tanti collaboratori cercano d'apprimitare di quest'obbligo per pretendere alcuni giorni di permesso, temendo cauzioni da parte dello Stato in conseguenza all'inadempimento dell'obbligo di votare.

Riconosciamo e comprendiamo il desiderio dei nostri collaboratori italiani di cooperare alla nomina delle autorità politiche della loro patria. D'altra parte ricordiamo loro anche gli obblighi verso il datore di lavoro nel paese d'ospitalità. Il consenso di giorni liberi per le elezioni per tutti i nostri collaboratori ci impedirebbe di adempiere i nostri impegni verso la nostra clientela in tutto il mondo, anche in Italia.

In considerazione delle ferie seguenti poco dopo le elezioni, ed i giorni liberi a Natale che danno la possibilità di fare una visita a casa

non possiamo permettere assenze in occasione delle elezioni di una durata di più che 1 - 2 giorni.

Personale sufficienti possono votare alla fine della settimana, per serbatori non sarà possibile di partecipare alle elezioni senza un permesso di una durata indiscutibile.

Ci siano informati al Consolato generale d'Italia a Zurigo riguardo la dispensa elettorale e detta competente autorità ci ha dato la risposta seguente:

All'impedimento di votare bisogna rimandare la scheda all'Ufficio elettorale del Comune di . . . entro 75 giorni dopo le elezioni e di allegare una dichiarazione di non essere stato in grado di partecipare per motivi di lavoro (o di malattia). Il nostro ufficio personale la farà volentieri questa dichiarazione.

Aspettiamo da parte loro comprensione e la disciplina di ridurre le assenze alla minima necessità nel modo soprastante.

P R E C I S A A G.

V. Bisler / pp. H. Siegrist

QUELLA QUI SOPRA RIPORTATA E' LA CIRCOLARE che ha distribuito tra i dipendenti italiani la Precisa AG, una ditta che ha stabilimenti a Zurigo-Cerlikon, Bauma e Dietlikon. La circolare rappresenta un chiaro tentativo mirante a scoraggiare quei nostri connazionali dal partecipare alle prossime votazioni del 7-8 maggio, pur se nella prima righe la Precisa stessa ammette che votare è un "obbligo" per ogni cittadino. Noi riconosciamo che qualche ditta può venire a trovarsi di fronte a certi problemi in occasioni come quella in questione. Siamo però sicuri che nella stragrande maggioranza dei casi ogni problema è superabile se il nostro diritto al voto lo si riconosca di fatto e non solo a parole. La Precisa non accenna invece minimamente alla possibilità di qualsiasi altro compromesso. La Precisa limita a non "permettere assenze" al di là dei due giorni, quindi a tentare di convincere che, alla fin fine, votare non è poi tanto obbligatorio. E cita il Consolato Generale d'Italia a Zurigo il quale, come ogni altra nostra rappresentanza diplomatica all'estero, ha invece il compito di battersi per farsi ottenere i permessi necessari. Considerata la situazione, oggi pretendiamo un suo tempestivo intervento unito a quello dei sindacati, perché votare è il primo dovere-diritto di ogni cittadino. Connazionali andiamo tutti a votare e votiamo contro il fascismo, per i partiti operai, per la Resistenza!

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Riunione del Giornale *La Stampa* del 10-11-42

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...19-IV-42...

IN VISIONE...

*V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana di Stoccarda del: 20-4-72

# Nel Consolato Generale di Stoccarda

## spira un'altra aria . . . e non sarà l'effetto della scopa nuova!

Quando un Console Generale resta il minor tempo possibile nel suo ufficio per prendere contatto con i suoi connazionali sul posto di lavoro, nei loro luoghi di ritrovo, sui campi di gioco e per la strada, quando vuol rendersi conto con i propri occhi del loro modo di vivere, è segno che interpreta i doveri del suo alto ufficio con un profondo senso di unanimità che la routine giornaliera non potrà rinunciare nella semplice emarginazione di pratiche protocollari.

Gli abbiamo parlato più volte, e siamo stati ascoltati, ma le domande le ha poste lui, ed una volta tanto, siamo stati noi a dover rispondere. Non è cosa abituale: ed i nostri connazionali, che hanno avuto in più luoghi la piacevole sorpresa di vederlo arrivare, con la sua Signora e la figlia, accompagnato dal Dr. Scarso, Console aggiunto, ci hanno espresso il loro intimo compiacimento. Col Dr. Capobianco ci si può parlare, ha detto uno dei presenti sul cam-

po di gioco a Nuertingen; „non ci si sente più tanto soli“, ha aggiunto un altro.

„Desidero che la gente impari a conoscermi — ci aveva detto — ed io mi auguro di conoscere molti dei nostri connazionali. Chi ha problemi da risolvere, specialmente riguardanti le comunità sparse nei piccoli centri, vengano a parlar-mene. Sarò sempre pronto a fare tutto il possibile, nell'ambito della mia carica“. Per questo abbiamo parlato di aria nuova.



1  
Ve I

SSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale Corriere d'Italia di Francoforte del: 20-4-72

o/o

# Par i figli dei suoi lavoratori all'estero

italiani, poco frequentati e comunque assolutamente insufficienti ed inadeguati.

Di fatto quindi, si tratta di "ASSIMILAZIONE" non di "INTEGRAZIONE" nel paese ospitante e tale situazione oggi è "voluta" dal governo italiano, che, non avendo affrontato con pieno senso di responsabilità il problema dell'istruzione dei piccoli cittadini immigrati, come invece gli impone il precetto costituzionale (art. 34), è ben felice di lasciare il campo libero all'iniziativa dello stato ospitante. Il comunicato stampa, a cui abbiamo accennato in principio, infatti dice testualmente: "Le autorità italiane non potranno più intervenire direttamente nelle vicende della scuola e dovranno limitarsi all'istituzione di corsi per la lingua, per la storia e geografia italiana".

Quindi rinuncia totale e disinteressa assoluto per l'istruzione dei figli dei lavoratori all'estero, costretti ad emigrare soltanto per procurarsi un lavoro, che non trovano in patria e non per concedersi il lusso di una vacanza all'estero.

Il Ministro Moro non dovrebbe ignorare quale opposto sia tale legge abbia incontrato nelle famiglie dei nostri lavoratori all'estero, e particolarmente in Germania e in Svizzera, e le critiche mosse all'attuale sistema per la scolarizzazione dei nostri ragazzi, critiche ampiamente e solidamente motivate, a cui da parte del Ministero non si è mai data alcuna risposta.

Eppure le Associazioni, che rappresentano le famiglie dei nostri emigrati, si sono rese interpellati del malcontento serpeggiante fra loro con documenti e testi di pubblica ragione, con articoli di stampa apparsi anche

sui "Corriere d'Italia" ed infine, a quanto ci risulta, con espressi inviti allo stesso Ministro Moro. L'A.N.F.E. in modo particolare ha approfondito il problema sottoposto a tutti gli aspetti e, mentre ha messo in luce i difetti della legge, ha altresì avanzato proposte concrete per una soluzione equa del problema, proponendo, accanto alle provvidenze disposte dalla legge 153, la creazione, ove ciò fosse possibile in relazione al numero dei ragazzi, di scuole biculturali, che avrebbero potuto soddisfare le esigenze di una vera integrazione e salvaguardare il diritto inalienabile dei genitori per una libera e responsabile scelta della scuola più adatta per i propri figli.

Ci sia consentito, in questa occasione, a noi che abbiamo seguito sempre con vivo interesse quanto l'A.N.F.E. ha dibattuto sulla sua rivista "NOTIZIE, FATTI, PROBLEMI dell'EMIGRAZIONE", ricordare i principali articoli pubblicati negli anni 1968, 1969, 1970, 1971 su questo vitale argomento:

1968 - fascicolo Ott. Nov. - Scuola ed educazione italiana all'estero a firma M. Federici;

1969 - fasc. Aprile - Dove vanno a vivere i ragazzi italiani: l'istruzione nella Rep. Federale Tedesca (Alba Sebastiani);

1969 - fasc. Settembre - Prendiamo posizione sull'istruzione dei bambini italiani in Germania (M. Federici);

1969 - Ott. Nov. - Dove vanno a vivere i ragazzi italiani: l'istruzione in Svizzera (Alba Sebastiani);

1970 - Maggio - La scolarità dei figli degli emigrati (M. Federici).

1971 - Febbraio - La legge sulla scolarità ci lascia perplessi (M. Federici);

1971 - Aprile - Scuola e famiglia (R. Diaciuc);

1971 - Giugno - La legge sulla scolarità dei figli degli emigrati ci convince sempre meno (M. Federici).

Diamo qui volentieri atto all'A.N.F.E. ed alla sua Presidente. On. Prof. Maria Federici, del suo appassionato ed intelligente interesse dato dal problema della scuola, come lo dimostrano gli articoli citati in una successione mai interrotta di interventi, rendendosi fedele interprete delle esigenze della stragrande maggioranza delle famiglie degli emigrati ed offrendo un contributo disinteressato per una soluzione che rispondesse alle seguenti esigenze:

1.o) - salvaguardare il diritto della libera scelta da parte dei genitori con l'istituzione di scuole biculturali ove ciò fosse possibile;

2.o) - assicurare una giusta e valida integrazione della cultura italiana con quella tedesca negli altri casi, migliorando il funzionamento delle provvidenze disposte dalla legge 153;

3.o) - evitare ai nostri ragazzi la perdita di anni preziosi sia al momento del loro trasferimento forzato all'estero, sia al loro rientro in patria;

4.o) - rendere possibile ai ragazzi che rimarranno all'estero la prosecuzione degli studi d'ordine superiore (ora solo un 3 per cento può aspirare ad intraprendere scuole di ordine superiore);

5.o) creazione di nidi d'infanzia e di scuole materne (asili) con maestre diplomate di lingua italiana e di lingua tedesca in modo da facilitare l'apprendimento delle due lingue per i bambini in età pre-scolare (da 2 a 6 anni).

La decisione del Ministro Moro, resa nota attraverso il canale comunicato stampa, di disinteressarsi del problema della scuola, è una decisione presa senza consultare i più diretti interessati, le famiglie degli emigrati e le associazioni che le rappresentano, e pertanto ha tutto il carattere di una ingiustificata imposizione, che offende il genuino metodo democratico e che perciò spesso deve essere respinta.

Come certamente verrà respinta dal "Gruppo Scuole delle Missioni" della Svizzera, il quale proprio in questo tempo è riuscito ad aprire un utile dialogo con le Autorità scolastiche centrali sulla base di una proposta di trasformare le proprie scuole in scuole biculturali secondo il piano dell'A.N.F.E.

Il fatto che un'associazione privata sia riuscita a vincere le resistenze delle Autorità scolastiche cantonali lascia adito ad amare riflessioni, perché mette in luce il disinteresse, se non proprio l'ostilità, del governo italiano ad affrontare con maggior prestigio ed autorità un problema di così grande interesse per le famiglie degli emigrati e non vorremmo che questa ultima presa di posizione del Ministro Moro pregiudicasse l'iniziativa così felicemente avviata facendo irridire nuovamente le Autorità Svizzere. In questo caso la responsabilità del governo sarebbe veramente grave e dovrebbero reazioni imprevedibili presso le nostre comunità emigranti in Svizzera.

La decisione del Ministro Moro, resa nota attraverso il canale comunicato stampa, di disinteressarsi del problema della scuola, è una decisione presa senza consultare i più diretti interessati, le famiglie degli emigrati e le associazioni che le rappresentano, e pertanto ha tutto il carattere di una ingiustificata imposizione, che offende il genuino metodo democratico e che perciò spesso deve essere respinta.

Come certamente verrà respinta dal "Gruppo Scuole delle Missioni" della Svizzera, il quale proprio in questo tempo è riuscito ad aprire un utile dialogo con le Autorità scolastiche centrali sulla base di una proposta di trasformare le proprie scuole in scuole biculturali secondo il piano dell'A.N.F.E.

Il fatto che un'associazione privata sia riuscita a vincere le resistenze delle Autorità scolastiche cantonali lascia adito ad amare riflessioni, perché mette in luce il disinteresse, se non proprio l'ostilità, del governo italiano ad affrontare con maggior prestigio ed autorità un problema di così grande interesse per le famiglie degli emigrati e non vorremmo che questa ultima presa di posizione del Ministro Moro pregiudicasse l'iniziativa così felicemente avviata facendo irridire nuovamente le Autorità Svizzere. In questo caso la responsabilità del governo sarebbe veramente grave e dovrebbero reazioni imprevedibili presso le nostre comunità emigranti in Svizzera.

La decisione del Ministro Moro, resa nota attraverso il canale comunicato stampa, di disinteressarsi del problema della scuola, è una decisione presa senza consultare i più diretti interessati, le famiglie degli emigrati e le associazioni che le rappresentano, e pertanto ha tutto il carattere di una ingiustificata imposizione, che offende il genuino metodo democratico e che perciò spesso deve essere respinta.

Come certamente verrà respinta dal "Gruppo Scuole delle Missioni" della Svizzera, il quale proprio in questo tempo è riuscito ad aprire un utile dialogo con le Autorità scolastiche centrali sulla base di una proposta di trasformare le proprie scuole in scuole biculturali secondo il piano dell'A.N.F.E.

Il fatto che un'associazione privata sia riuscita a vincere le resistenze delle Autorità scolastiche cantonali lascia adito ad amare riflessioni, perché mette in luce il disinteresse, se non proprio l'ostilità, del governo italiano ad affrontare con maggior prestigio ed autorità un problema di così grande interesse per le famiglie degli emigrati e non vorremmo che questa ultima presa di posizione del Ministro Moro pregiudicasse l'iniziativa così felicemente avviata facendo irridire nuovamente le Autorità Svizzere. In questo caso la responsabilità del governo sarebbe veramente grave e dovrebbero reazioni imprevedibili presso le nostre comunità emigranti in Svizzera.

La decisione del Ministro Moro, resa nota attraverso il canale comunicato stampa, di disinteressarsi del problema della scuola, è una decisione presa senza consultare i più diretti interessati, le famiglie degli emigrati e le associazioni che le rappresentano, e pertanto ha tutto il carattere di una ingiustificata imposizione, che offende il genuino metodo democratico e che perciò spesso deve essere respinta.

Come certamente verrà respinta dal "Gruppo Scuole delle Missioni" della Svizzera, il quale proprio in questo tempo è riuscito ad aprire un utile dialogo con le Autorità scolastiche centrali sulla base di una proposta di trasformare le proprie scuole in scuole biculturali secondo il piano dell'A.N.F.E.

Il fatto che un'associazione privata sia riuscita a vincere le resistenze delle Autorità scolastiche cantonali lascia adito ad amare riflessioni, perché mette in luce il disinteresse, se non proprio l'ostilità, del governo italiano ad affrontare con maggior prestigio ed autorità un problema di così grande interesse per le famiglie degli emigrati e non vorremmo che questa ultima presa di posizione del Ministro Moro pregiudicasse l'iniziativa così felicemente avviata facendo irridire nuovamente le Autorità Svizzere. In questo caso la responsabilità del governo sarebbe veramente grave e dovrebbero reazioni imprevedibili presso le nostre comunità emigranti in Svizzera.



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Noi abbiamo ancora fiducia nelle nostre Associazioni e vogliamo sperare che esse, e in primo luogo l'A.N.F.E. non rinunzino a lottare perchè le legittime aspirazioni delle famiglie dei nostri emigrati non vadano ancora una volta deluse!

A DELL'UFFICIO VII

del: VII

(Censor)

Ritaglio dal Giornale

Maggiori diritti per 3000

LA NOTIZIA - Tramonti  
condizioni naturali lavorative  
per lo Stato della Chiesa del  
lavoro in condizioni di  
grave disagio economico e  
previdenziale.

I PARTICOLARI - A parte  
la frequenza delle malattie  
e delle perdite a delle impro-  
duttività, non hanno ancora la  
sola mancanza dell'opera del  
lavoratore, ma anche l'incapacità  
dell'azienda. Gli imprenditori  
sono a legittimo interesse alla  
migliorizzazione della situazione  
lavorativa. Il tutto degli im-  
piedi e di 200 mila lire e che  
ha costato nel 40 l'importo  
di lire 200.000. La spesa è  
stata presentata al presiden-  
te del Consiglio ed ai ministri  
degli Affari e del Lavoro del  
Governo. La spesa è stata  
presa in considerazione  
con la spesa di cinque milioni  
per i benefici - lavoratori -  
lavoratori.

LA NOTIZIA - Tramonti  
condizioni naturali lavorative  
per lo Stato della Chiesa del  
lavoro in condizioni di  
grave disagio economico e  
previdenziale.

Severissime le condizioni  
lavorative. In primo luogo  
lavoratori di fronte alla  
mancanza di un'industria  
che si occupi di loro. In  
secondo luogo, e che, come è  
noto, non solo del lavoro  
il lavoro produttivo, ma  
anche del loro benessere  
economico. Il tutto è  
regolato dal loro contratto  
di lavoro. La spesa è  
stata presa in considerazione  
con la spesa di cinque milioni  
per i benefici - lavoratori -  
lavoratori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeo di Milano del: 20-4-1977

### Maggiori diritti per 3000

**LA NOTIZIA** - Tremila cittadini italiani lavorano per lo Stato della Città del Vaticano in condizioni di grave disagio economico e previdenziale.

**I PARTICOLARI** - A parte l'esiguità delle retribuzioni, delle pensioni e delle liquidazioni, non hanno alcuna tutela sindacale: dalla Città del Vaticano sono bandite tutte le organizzazioni dei lavoratori, ACLI comprese. Ogni concessione è legata, insomma, alla benevolenza delle autorità vaticane. Non ci sono diritti da far valere. Il tetto degli stipendi è di 230 mila lire e viene toccato dai più fortunati dopo non meno di vent'anni di servizio. La situazione è stata prospettata al presidente del Consiglio ed ai ministri degli Esteri e del Lavoro dall'onorevole Loris Fortuna (PSI) con una interrogazione nella quale si chiede tutela per i tremila « lavoratori all'estero ».

**L'INTERVISTA** - Onorevole Fortuna, qual è lo spirito della sua interrogazione?

Sgombriamo il campo: l'anticlericalismo non c'entra, non mi interessa. Si tratta della tutela di un consistente numero di cittadini italiani impiegati all'estero e che, paghe a parte, non godono dei normali benefici previdenziali ed assistenziali. Ciò che chiediamo al governo di Bonn, a quello svizzero e ad altri, non vedo perché non lo si possa chiedere allo Stato della Città del Vaticano.

*Lei pensa che non ci siano altre vie oltre quelle dell'intervento diplomatico che ha sollecitato?*

L'assenza di organizzazioni sindacali in Vaticano non consente alcun altro tipo di discorso. Stiamo chiedendo alla Svizzera di assicurare l'assistenza di malattia persino ai familiari residenti in Italia dei nostri emigrati.

*Una questione di rapporti interstatali in materia di lavoro, insomma?*

Sì, ma c'è una sfumatura. Va considerata anche l'esistenza del Concordato che in questo caso si sottrae alla regola della reciprocità. A parte le congrue che lo Stato italiano corrisponde ai ministri del culto cattolico, è stata presentata, di recente, in Parlamento una proposta di legge per assicurare l'assistenza dell'INAM ai sacerdoti. Nessuno scandalo, anche se, in definitiva, si tratta di denaro dei contribuenti italiani. Nessuno scandalo però, e analoga buona disposizione, quando da parte nostra si chiede una uguale considerazione per i cittadini italiani che prestano la loro opera in Vaticano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garrett o del Popolo di Torino del: 20-10-72

SI NASCONDEVA A TUCUMAN

## Caso Sallustro: arrestato un «giustiziere»

Tucuman, 19 aprile

Uno dei tre terroristi che fuggirono dalla villetta di Villa Lugano presso Buenos Aires dopo l'uccisione di Oberdan Sallustro è stato arrestato oggi dalla polizia. Eduardo Coppo si nascondeva in una casa a 24 chilometri da Tucuman assieme ad un altro ricercato, Manuel Negrin. Entrambi avevano cercato di mutare la loro fisionomia con iniezioni di vito di glicerina e con una plastica facciale. I due si sono arresi senza opporre resistenza e sono stati immediatamente condotti al comando di polizia di Tucuman per essere interrogati in relazione alle parti che essi avrebbero avuto nel rapimento e nella uccisione del direttore generale della Fiat Concord.

Secondo la polizia Coppo è uno dei tre sospetti dell'assassinio di Sallustro. L'uomo, quando la polizia, il 10 aprile scorso, circondò la villetta riuscì a sottrarsi all'arresto saltando con i suoi complici da una finestra che dava sul retro della casa in un sottostante cortile. Solo una donna che era con loro fu arrestata: si è subito attribuita l'assassinio di Sallustro ma la polizia non le ha mai creduto. Coppo e Negrin, appartenenti all'esercito rivoluzionario popolare, il movimento guerrigliero trozkista che il 21 marzo sequestrò

Sallustro, evasero dal carcere di Tucuman il 16 settembre scorso dopo aver ucciso cinque guardie.

Gli inquirenti ritengono che Coppo, Mario Raul Klachko e Benito Jorge Urteaga, questi ultimi di 28 anni, tuttora latitanti siano gli esecutori materiali del delitto. In relazione al rapimento di Sallustro vengono inoltre ricercati il dr. Eduardo Pedro Pala di 30 anni, Francisco Ventrici di 28 anni e Joe Baxter di 31.

Klachko e la moglie avrebbero affittato la casa a Villa Lugano dove Sallustro fu ucciso. La polizia, sulla scorta di materiale rinvenuto nel corso di una perquisizione a Buenos Aires, si stava dirigendo verso la casa del Klachko quando si trovò sotto il fuoco di armi automatiche. Un agente rimase ferito gravemente e Sallustro fu ucciso con due colpi, uno alla testa e l'altro al petto, prima che i tre uomini armati fuggissero mentre la polizia faceva irruzione nella villetta.

Ieri la polizia aveva annunciato di aver arrestato 26 persone, fra uomini e donne, in relazione al rapimento e all'assassinio del direttore generale della Fiat Concord. I latitanti sospettati di aver avuto una parte nel complotto sono tuttora ricercati dalla polizia e dall'esercito.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 22-11-42

dalle aule di giustizia

# Perché sono stati assolti i responsabili di Mattmark

La tesi della imprevedibilità della catastrofe di Mattmark, in cui perirono 88 operai e tecnici fra cui 56 lavoratori italiani, ha avuto il sopravvento nella decisione dei giudici del Tribunale di Vige di emettere una sentenza assolutoria nei confronti delle diciassette persone imputate di « omicidio per negligenza ».

Le motivazioni della sentenza — contenute in un documento di 88 pagine — sostengono la tesi della imprevedibilità della catastrofe. Nessuno, secondo i giudici, avrebbe potuto prevedere il crollo del ghiacciaio dell'Alain sulle baracche del cantiere in quel tragico pomeriggio del 30 agosto 1965. I precedenti movimenti del ghiacciaio e gli avvertimenti lanciati da alcuni specialisti, non sono stati presi in considerazione dal tribunale, il quale ha ritenuto che le tesi sostenute dall'accusa e dalla parte civile non sono elementi di valutazione notevole, poiché « nulla permetteva di stabilire se la massa del ghiaccio sarebbe precipitata in una sola volta o durante un periodo prolungato per l'accumulo di blocchi di ghiaccio provenienti dall'Alain ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

20-IV-42

## La motivazione della sentenza di Mattmark

Ginevra, 19 aprile  
La tesi della imprevedibilità della catastrofe di Mattmark, in cui perirono 23 operai e tecnici fra cui 6 lavoratori italiani, ha avuto il sopravvento nella decisione dei giudici del tribunale di Vevè di emettere una sentenza assolutoria nei confronti delle diciassette persone che erano state imputate di « omicidio per negligenza ». Il processo si era svolto nel febbraio scorso.  
Le motivazioni della sentenza sono state trasmesse martedì al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile. Le motivazioni — contenute in un documento di 88 pagine — sostengono la tesi della imprevedibilità della catastrofe.  
Contro tale sentenza è stato già presentato un ricorso da parte dell'avvocato Peter Stein



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Wanda del: 20-IV-72

Depositare le motivazioni dei giudici svizzeri

## Assurde scuse per la strage a Mattmark

Ammesso il rischio ma non la possibilità di prevedere con esattezza la catastrofe - Atteso l'appello

GINEVRA, 19

La tesi della imprevedibilità della catastrofe di Mattmark, in cui perirono 88 operai e tecnici fra cui 56 lavoratori italiani, ha avuto il sopravvento nella decisione dei giudici del tribunale di Viege di emettere una sentenza assolutoria nei confronti delle diciassette persone che erano state imputate di «omicidio per negligenza».

Questa in sintesi la motivazione della sentenza:

Nessuno, secondo i giudici, avrebbe potuto prevedere il crollo del ghiacciaio dell'Alpelin sulle baracche del can-

tere in quel tragico pomeriggio del 30 agosto 1965 nonostante i precedenti movimenti del ghiacciaio e gli avvertimenti lanciati più volte da diversi specialisti. Il tribunale ha completamente trascurato sia gli allarmi che le previsioni tecniche per abbracciare le tesi degli industriali.

I giudici hanno pertanto concluso che le accuse contro i diciassette imputati — ingegneri e funzionari — di non aver previsto la catastrofe e di aver costruito le baracche in una regione pericolosa, sono « insignificanti ».

Contro tale vergognosa sentenza, come è noto, è stato già presentato un ricorso da parte dell'avvocato Peter Stein a nome dei parenti delle vittime. Il processo sulla catastrofe di Mattmark sarà pertanto ripreso dal tribunale cantonale di Sion verso la fine del prossimo settembre.

E' augurabile che la «vergogna» di Mattmark venga cancellata dal processo d'appello, ma bisogna dire che i giudici hanno sprecato ben 88 cartelle di disquisizioni tecniche per rendere ineccepibile dal punto di vista formale e giuridico la « loro » sentenza.

Vi si legge, fra l'altro, nonostante le numerose testimonianze contrarie intervenute al processo che « nulla permetteva di stabilire se la massa del ghiacciaio sarebbe precipitata in una sola volta o durante un periodo prolungato per l'accumulo di blocchi di ghiaccio ». Anche un profano potrebbe obiettare che l'importante è il contrario: e cioè che nulla permetteva semmai di escluderne la calamità. Il rischio — un rischio che è costato 88 vite umane — è quindi per i giudici svizzeri, un rischio ammesso e calcolato.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*20-IV-72*

## Iniziativa unitarie sul voto del 7 maggio

# Svizzera: crescente consenso politico verso gli emigrati

Incontri nelle case del popolo con i parlamentari comunisti - Lavoratori italiani, svizzeri e spagnoli celebrano insieme il 1° maggio - Isolele le azioni anti-unitarie d.c.

### Nostro servizio

ZURIGO, aprile

Non è difficile in questi giorni incontrare dirigenti dell'Unione Sindacale Svizzera (la maggiore organizzazione sindacale elvetica, di ispirazione socialista) che formulano auspici di un successo delle sinistre nelle elezioni politiche italiane del 7 maggio. «Il risultato del voto avrà sicuramente riflessi anche qui: ci rendiamo conto che se va avanti in Italia la forza operaia ne risulterà facilitata e rafforzata la nostra azione in un paese come la Svizzera, dove il confronto di classe resta ancora tanto difficile».

Atteggiamenti di questo tipo rispecchiano la crescente fiducia che le forze più avanzate dell'emigrazione vanno riscuotendo in Svizzera e che si manifesta anche attraverso situazioni e fatti concreti: il superamento di posizioni di discriminazione, la concessione di sedi per le organizzazioni italiane da parte di organizzazioni sindacali elvetiche, l'ingresso di nostri connazionali anche in posti di elevata responsabilità del sindacato. Ha senza dubbio un significato anche il fatto che la celebrazione del 1. Maggio avverrà quest'anno in modo unitario, organizzata dalle centrali sindacali dal Partito Svizzero del Lavoro, dal Partito Socialista e dai compagni italiani e spagnoli.

Tutto ciò non è certo avvenuto a caso. E' il frutto della linea responsabile, profondamente unitaria seguita dalle organizzazioni degli emigrati. I compagni che le di-

rigono la riassumono così: «La lotta dei lavoratori italiani all'estero per la tutela dei loro diritti non può essere ristretta in dimensioni corporative che la isolerebbero. Affrontiamo perciò questi problemi con una visione di classe che unifica le forze e ricerca soluzioni valide per tutti».

Questo sforzo unitario ha coinvolto innanzitutto, com'è naturale, i lavoratori italiani. Se ne è avuta prova nelle numerose manifestazioni di emigrati che si sono svolte e si stanno svolgendo in questi giorni. Sono parecchie migliaia i nostri connazionali intervenuti agli incontri nella casa del Popolo di Soloturn, a Schaffusa, nei saloni delle Case di Italia a Berna ed a Zurigo, dove hanno parlato i compagni del Pci Carlo Coghi, Diamonte, Pascariello, e dirigenti di federazioni italiane.

Particolarmente numerosi oltre gli operai, maestri e professori che insegnano nelle scuole italiane in Svizzera e si stanno ora collocando su un terreno di denuncia e di lotta sui problemi dell'emigrazione: negli incontri-dibattito hanno chiesto in particolare notizie e informazioni più precise sulle posizioni del Pci che, non di rado, giungono qui profondamente deformate dalla propaganda dei giornali governativi e padronali.

I convegni sulla scuola e la istruzione professionale, promossi dai compagni di Zurigo, hanno avuto un'eco vastissima. Un altro incontro dell'emigrazione si terrà sabato 22 aprile con la parte-

ecipazione di un deputato del Pci e di Gian Maria Volonte, un attore molto popolare fra gli emigrati per l'impegno sociale che caratterizza il suo lavoro di artista.

Su una linea antiunitaria, di rottura e di frammentazione delle forze dell'emigrazione si muove invece la Dc. Qui la svolta a destra democristiana si è espressa nell'azione per isterilire il comitato unitario di Intesa delle associazioni degli emigrati costituito a Lucerna nel 1970, e nelle manovre per emarginare o allontanare dalla Svizzera esponenti cattolici come padre Zoncas e il dottor Di Bernardo, che avevano espresso un forte impegno unitario nell'azione in difesa dei nostri lavoratori. L'UNAIE, controllato dall'on. Teres e dagli uomini della destra dorotea, si è particolarmente distinta, anche con atti provocatori, in questa operazione volta ad indebolire il potere di contrattazione dei lavoratori emigrati proprio nel momento in cui crescono le preoccupazioni per il continuo aumento del costo della vita e il padronato elvetico inasprisce l'attacco ai livelli di occupazione.

La Dc rischia però di pagare duramente il prezzo della responsabilità che si è assunta. L'emigrazione non è disorientata, si è data un'organizzazione politica, dibatte i propri problemi, sa giudicare. Il voto che esprimerà il 7 maggio suonerà sicuramente condanna per i nemici dei lavoratori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*20-IV-42*

## Iniziativa dei sindacati per il diritto di voto degli emigrati

Sono giunte in queste settimane le risposte ai paesi di CGIL, CISL e UIL presso i sindacati d'Europa e presso il governo italiano, per garantire l'esercizio del diritto di voto e la partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche del 7 maggio. Un voto, si fa osservare negli ambienti sindacali, da cui dipende la possibilità per migliaia e migliaia di emigrati di tornare in Italia, le loro stesse condizioni all'estero, l'impedimento di una svolta reazionaria, l'esito della lotta contro i pericoli fascisti e un diverso sviluppo economico fondato sulle grandi riforme sociali, la rinascita del Mezzogiorno, lo arresto dell'esodo forzato e la garanzia dell'occupazione per tutti i lavoratori.

Il ministro Moro ha risposto alle Confederazioni, assicurando che si stanno prendendo le misure necessarie per le facilitazioni di viaggio, il rilascio dei certificati elettorali, l'annullamento delle illecite cancellazioni e la reiscrizione nelle liste elettorali. Malgrado le disposizioni emanate, sono però numerose le segnalazioni di emigrati che non hanno ricevuto la cartolina avvisiva, che incontrano difficoltà e lentezze burocratiche per la reiscrizione nelle liste e per ottenere dai consolati le dichiarazioni che danno diritto ai permessi di lavoro.

Dal canto loro le varie confederazioni sindacali d'Europa, dal TUC inglese, alla CGT francese e all'Unione Sindacale Svizzera, hanno risposto a CGIL, CISL e UIL informandole che stanno intervenendo soprattutto per quanto riguarda le facilitazioni di viaggio, i permessi di lavoro, gli accordi con il padronato e la garanzia del posto di lavoro al ritorno dell'emigrato.

Tra l'altro la segreteria del FOMI di Zurigo (federazione metallurgici) ha inviato una lettera alle Commissioni Interne per «prendere contatto, data l'importanza di questa consultazione elettorale, con le direzioni aziendali e concludere accordi sui permessi di lavoro per il viaggio in Italia dei lavoratori che partecipano alle elezioni». Ciononostante non poche resistenze si incontrano da parte degli imprenditori di diverse aziende, particolarmente in quelle con un maggior numero di emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale*

di:

*Roma*

del:

*22-11-72*

PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE

# Impianti e manodopera

Nella nostra situazione congiunturale — che, con l'inizio della primavera, vede ancora una volta rinverdire le speranze del superamento della fase più bassa e perciò del primo timido avvio all'auspicato giro di boa — due segni soprattutto trattengono ed al tempo stesso sollecitano le speranze. Sembra una contraddizione, ma tale in effetti non è.

Sono i livelli dell'occupazione e degli investimenti, che si condizionano a vicenda, che sono gli indicatori riassuntivi del quadro, che continuano ad essere bassi e che perciò presuppongono che da essi muova e vi confluisca tutta la condotta economica.

Limitiamoci qui all'occupazione, che costituisce il vero metro con il quale si misura l'efficienza sociale ed economica di ogni sistema. La popolazione è aumentata, ma l'occupazione si è ridotta dello 0,3%. Il lavoro dipendente si è accresciuto dello 0,4%, ma quello non dipendente è diminuito dell'1,9%: con l'una e con l'altra percentuale non si servono né lo sviluppo, né la sua qualificazione, né la sua dinamica, che fra l'altro si depauperano delle forze più vitali di un sistema che si deve caratterizzare con l'iniziativa, l'efficienza, la concorrenzialità.

Ma le anomalie non si fermano qui. Difatti, nell'occupazione dipendente il settore primario presenta un aumento dello 0,6%, mentre l'alleggerimento del manodopera previsto per le campagne doveva compensare il fenomeno inverso. E' ritornata alla terra parte che ne era usci-

ta e che in un certo senso maschera uno stato di disoccupazione o sottoccupazione.

\*\*\*

Nel settore terziario si è avuto invece un aumento dell'1,3%, che non solo è molto distante dagli obiettivi prefissati forse con eccessiva larghezza per quanto particolarmente riguarda il commercio — secondo alcuni calcoli, investimenti in questo settore per mille miliardi circa in 5 anni potrebbero consentire un'occupazione di 100 mila unità —, non solo riflette la lievitazione non sempre economica dell'assunzione di personale da parte di enti pubblici, soprattutto locali —, ma spesso maschera anch'esso, con il ripiegato verso attività non validamente economiche, uno stato di sottoccupazione.

Infine, la chiave di volta dell'occupazione — che è costituita dall'industria — non ha potuto funzionare, perchè rimasta inceppata e non si è avuta cura di lubrificarla. Difatti, ci troviamo di fronte ad uno 0,2 in meno, che riflette contrazioni sensibili specialmente nella piccola e nella media industria con incidenze, per la loro dislocazione capillare, che si proiettano sull'intero quadro nazionale, tenendo conto del fatto che il settore più colpito è quello dell'industria edilizia.

A sua volta, l'offerta di lavoro si è ridotta di 65 mila unità per causali che hanno a che fare con l'alleggerimento di aliquote del lavoro femminile, ma anche con una non sempre sua adeguata qualificazione.

In conseguenza, due potenziali: impianti e manodopera non sono adeguatamente inseriti nel circolo produttivo, perchè i primi hanno larghissimi margini di inutilizzazione e la seconda si caratterizza con un tasso di attività, che fra il 1970 ed il 1971 è disceso dal 36,6% al 36,2%.

Queste cifre, in sostanza, confermano che soprattutto la condotta sindacale ha fatto più la politica degli occupati, tuttavia con questi risultati, che non quella dei disoccupati. E' un vecchio suo male, che in questi due ultimi anni si è aggravato, in forza sia di aumenti salariali ai quali non hanno corrisposto né la produttività, né la sostenibilità da parte delle aziende, sia di un conseguente depauperamento dei redditi degli imprenditori individuali ed as-

sociati — che costituiscono la matrice degli investimenti — che è stato dello 0,7%. Quando si parla, anzi quando non si vuol parlare di politica dei redditi, questi sono gli squilibri — che non riguardano solo una parte dei soggetti in causa, ma l'intera economia — di cui bisogna tenere conto.

Si pensi alle esportazioni. Esse, è vero, hanno conservato i tassi di sviluppo del 1970, ma ciò è avvenuto in forza di sacrifici per il mantenimento delle posizioni acquisite sui mercati — una sorta di sostegno del proprio avviamento commerciale — ed anche di contemporanei aumenti di prezzi nei Paesi di destinazione, che però questi, a differenza di noi, cercano di correggere o sono in migliori condizioni di noi di correggere.

\*\*\*

Ma nel quadro dell'occupazione, accanto agli altri elementi, un altro — ed è essenziale — deve essere rivalutato, non solo sotto il profilo immediato, ma anche in prospettiva.

E' stato richiamato in questi giorni e si tratta del nesso costante e da rendere operante fra politica occupazionale e politica scolastica. Qualche partito ne ha fatto un proprio capo-

saldo qualificante, da interpretare e rendere coerente nella condotta diretta allo sviluppo. Non si giustifica, è stato detto, una politica scolastica avulsa dalla realtà produttiva, od in ritardo rispetto ad essa. Come non si giustifica però pure una politica occupazionale che coincida con la deviazione di una politica economica dai binari dell'efficienza e della produttività.

Ecco perciò la necessità di una politica globale che non voglia contemporaneamente cose contraddittorie e pretenda di utilizzare strumenti incompatibili, dai quali poi derivano le cifre che si lamentano.

Si parla, perciò, di cambiare politica, come è giusto. Il fatto però è che molti di quanti strumentalizzano questo cambiamento con le cosiddette strategie ed i cosiddetti equilibri più avanzati ipotizzano proprio un cambiamento che nulla cambi per capovolgere positivamente la tendenza, ma per aggravarla.

Con perdite riversate su chi dovrebbe avvantaggiarsi: cioè quelli che attendono lavoro, a cominciare dalle giovani leve, che si vogliono coinvolgere in questo equivoco di promesse di «mutamenti» nella direzione sbagliata.

Gennaro Pistolese



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 20-IV-42.

# L'aereo che si è schiantato e incendiato nella fase di decollo ANCHE QUATTRO ITALIANI MORTI nella sciagura di Addis Abeba

piate durante il decollo. Intanto sono rientrati oggi a Roma i giornalisti Italo Moretti e Antonio Leone, ed il tecnico Alberto Piazza, scomparsi alla sciagura aerea. I tre, che nel decollo hanno perso ogni cosa, erano vestiti alla meno peggio, con indumenti forniti loro dalla ambasciata italiana in Etiopia. A Finicchio i due giornalisti e il tecnico della RAI sono stati accolti dal direttore del giornale radio dottor Chesi, e dal redattore capo delle radiocronache dottor Aldo Saivo.

Al «Leonardo da Vinci» erano ad attenderli anche le famiglie del tecnico Piazza e la figlia di Italo Moretti, Anna. Lo abbraccio con i congiunti è stato commovente. Italo Moretti, dopo aver rassicurato i familiari sulle proprie condizioni, ha raccontato ancora una volta i momenti della sciagura. «Il super VC-10 era molto carico di kerosene e quasi al completo di passeggeri. Già a Nairabi il jet aveva avuto un ritardo di 50 minuti sulla partenza e di questo ritardo non c'è stata comunicata la ragione. Anche ad Addis Abeba, prima di portarsi sulla pista di rullaggio, aveva avuto qualche minuto di ritardo e una volta in fondo alla pista l'aereo ha atteso dieci minuti prima di iniziare il decollo. Tengo a precisare che la pista di Addis Abeba è piuttosto difficile poiché è corta e subito al termine c'è un fossato oltre il quale si ergono alcune collinette. Il «Super VC-10» ha dunque cominciato la fase di decollo: la corsa lungo la pista non è stata molto veloce, anzi piuttosto lenta ed io ho avuto la netta sensazione che l'aereo avesse difficoltà ad alzarsi. Infatti, di lì a poco, abbiamo sentito una lunga e sordida fre-

no stati resi irrimediabilmente dalle fiamme e non si è quindi potuto procedere all'identificazione. Oltre al Marotta è ricoverato in ospedale Italo Tavoni, di San Vito (provincia di Chieti). Le sue condizioni sono serie. Meno gravi, invece, quelle del Marotta.

I sei italiani usciti praticamente indenni dalla sciagura sono Italo Moretti, Antonio Leone, Alberto Piazza, (tutti e tre dipendenti della RAI), il veterinario Luigi Rinaldi, Fedèga Ossento e Donato Zanrin. Morti stamane diretti a Roma a bordo di un aereo della «Ethiopian Airline». Gli altri tre partirono probabilmente domani.

Sulle cause tecniche della sciagura non si hanno ancora particolari, ma alcuni testimoni hanno riferito che le gomme del carrello del «VC 10» sono scop-

nata. Tutto l'aereo è vibrato violentemente, e, terminata la pista, abbiamo sentito il jet proseguire nella sua corsa: qualcuno ha avuto l'impressione che fosse scoppiata una gomma. L'aereo non è riuscito ad alzarsi e si è schiantato nel fossato oltre la pista. All'altezza della prima classe l'aereo si è spezzato in due: sono scoppiati i serbatoi ed è divampato un immenso rogo con lingue di fiamme altissime. Mi sono dato una occhiata d'orno: i miei due amici seduti alla fila 10, accanto a me, erano incolumi. Poi il pigia-pigia dei momenti drammatici. Non abbiamo cercato di uscire dai portelli, ma ci siamo gettati giù attraverso lo squarcio, tra le fiamme. Alcuni compagni di viaggio erano già torce urtane. Più tardi ci siamo resi conto di essere sopravvissuti ad una terrificante tragedia».

Antonio Leone ha confermato sostanzialmente il racconto del collega Moretti ed ha arricchito la testimonianza con particolari, finora ignoti dei dodici italiani che erano a bordo dell'aereo africano quattro dei quali non sono stati ritrovati e sono stati dichiarati ufficialmente «dispersi». Leone ha detto che particolarmente triste è il caso Elio Marotta, ricoverato nell'ospedale della capitale etiopica, il quale, come si è detto, ha perso la moglie e due figli, che erano con lui sul jet.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nascente di Firenze del 20-IV-72

# L'università europea è nata ieri a Firenze

Sulla torre di Arnolfo, nel punto più alto di quel Palazzo Vecchio che da quasi mille anni simboleggia l'autorità civile di Firenze, ha sventolato per tutta la giornata di ieri, assieme al tricolore, la bandiera dell'Europa unita, stelle d'oro in campo azzurro. Ieri infatti è stata simbolicamente posta, con la firma di una convenzione internazionale, la prima pietra di quella comunità della cultura europea cui spetterà il compito di armonizzare, al di sopra dei confini ideologici e politici, i valori umanistici del passato con la scienza e la tecnica di oggi. Le personalità di primo piano, qui convenute per l'eccezionale occasione della firma, hanno sottolineato in tutti i loro discorsi il valore determinante dell'istituto che ha visto sanzionare il suo atto di nascita.

L'università europea è dunque cosa fatta. La firma è stata posta, sotto le luci dei riflettori e nel lampeggiare dei flashes, dai rappresentanti dei « Sei », solennemente chiamati ad uno ad uno al tavolo sul quale era posta la copia originale del trattato. Secondo l'ordine di presidenza della CEE, hanno scritto il loro nome il signor Jean Dupong, ministro dell'educazione lussemburghese, il dottor Westertep, sottosegretario di Stato per gli affari esteri del governo d'Olanda, il signor Léon Hurez, ministro dell'educazione nazionale del governo belga, il signor Rolf Lahr, ambasciatore della Repubblica federale tedesca, il signor Jacques Duhamel, ministro per gli affari culturali della Francia, il ministro degli affari esteri Aldo Moro e il ministro dell'istruzione Riccardo Misasi per l'Italia.

Ciascuno dei firmatari era giunto a Firenze con una delegazione di collaboratori competenti tanto nel settore diplomatico quanto nei problemi della scienza e dell'educazione. An-

che i quattro paesi nuovi aderenti alla CEE, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Norvegia, avevano inviato a Firenze le loro rappresentanze ufficiali, le quali hanno preso posto nel Salone dei Cinquecento, durante la cerimonia, assieme ad un numero notevole di rettori e docenti universitari, di deputati e di senatori italiani, di personalità di ogni settore del mondo culturale, politico e religioso.

Messaggi augurali erano stati inviati dal ministro francese per l'educazione, Olivier Guichard, dal Lord Mayor di Londra, Howard, dai borgomastri e sindaci di Parigi, Bonn, Bruxelles - l'Aja, Lussemburgo, Copenaghen, Oslo, Edimburgo, Kassel, Dublino, Innsbruck e di tante città italiane, dai rettori di un gran numero di università di tutta Europa, dal presidente dell'associazione dei comuni italiani, Boazzelli, e dall'ex segretario dell'ONU U Thant.

La firma del trattato è stata preceduta da un discorso del padrone di casa, il sindaco di Firenze Luciano Bausi, il quale nell'esternare la gratitudine della città per i ministri e per i governi, ha ricordato la determinante vocazione umanistica di una città che intende partecipare con impegno alla vita delle università, innegabile grande fatto nuovo dell'Europa. L'impegno sottoscritto, ha sottolineato Bausi, non ha soltanto un valore culturale, ma apre una nuova prospettiva politica « del retaggio comune europeo, della morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana », per citare le profetiche parole di De Gasperi.

Il discorso ufficiale a nome della comunità europea è stato tenuto dal lussemburghese Dupong, presidente in carica della conferenza dei ministri della pubblica istruzione. L'Europa

educativa e culturale, che va nascendo dopo e assieme all'Europa economica agricola e politica, ha bisogno di un'attività intellettuale intensa e fruttifera, di una felice cooperazione nel settore dell'insegnamento superiore e della ricerca. L'istituto di Firenze, che potrà senza dubbio funzionare sin dall'inizio del prossimo anno — ha affermato Dupong — sarà appunto il luogo d'incontro e di confronto di idee ed esperienze in settori essenziali per lo sviluppo comunitario, come la storia, l'economia, il diritto, le istituzioni.

Il ministro lussemburghese ha reso omaggio alle istituzioni culturali europee già funzionanti, ma ha sottolineato più volte la determinante novità dell'impresa ora affidata « all'ardore e all'energia fiorentini » e alla competenza delle personalità chiamate a far parte del consiglio superiore e del consiglio accademico.

Un altro discorso ricco di affermazioni impegnative è stato quello pronunciato dall'onorevole Scarascia Mugnozza, vice presidente della commissione CEE. La cerimonia, punto essenziale per il futuro dell'Europa, sarà ricordata a lungo — egli ha detto — ma bisogna che essa segni veramente il passo per una più rapida e incisiva politica della cultura e dell'istruzione: « Rincogo che que-

sto sia uno dei temi fondamentali da discutere nei prossimi mesi e da dibattere al vertice di Parigi del prossimo ottobre », ha affermato il vice presidente.

Il ministro degli affari esteri, Aldo Moro, ha concluso l'incontro con l'allocuzione ufficiale del governo italiano. Il confronto tra ciò che l'Europa rappresenta nella dimensione culturale e quel che abbiamo potuto realizzare deve essere stimolo ad intensificare il nostro lavoro — ha detto Moro — visto che nella cultura l'Europa ha un posto di protagonista, che « senza queste nobili fondamenta, opera di generazioni, il dato europeo di oggi non sarebbe stato concepibile ».

Al massimo livello della formazione dei giovani dirigenti europei devono trovare espressione quei valori, senza i quali non si costruisce un'Europa capace di guardare al suo avvenire e di assolvere alla sua missione. L'Europa comunitaria — ha detto ancora Moro — è in fermento per una nuova e complessa organizzazione del continente. « Consolidandosi essa contribuirà, in qualche misura anche attraverso l'istituto di Firenze, ad una unità più vasta ».

Alle personalità convenute è stato offerto un ricevimento in Palazzo Vecchio, una cena alla Certosa del Galluzzo, e quindi una visita alla Galleria degli Uffizi. Se, come si spera, agli inizi del prossimo anno l'università europea comincerà a funzionare nella villa di Marignolle, avremo sul colle toscano una vera festa di giovani e di popolo, un felice inizio di quella vita culturale internazionale tanto auspicata dai discorsi ufficiali di ieri.

Wanda Lattes





111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Comunicazione della Società

Milano

20-IV-42

GLI ITALIANI NELL'AMERICA DEI «COW-BOYS»

# Nel West senza cavalli

Il diplomatico americano Andrew F. Rolle ha narrato vittorie (e sconfitte) dei nostri emigranti in anni e terre di avventura

Andavano a piedi, nel paese in cui quasi tutti cavalcavano, ed era inutile attendersi che portassero speroni, come gli altri, giacché non calzavano stivali. Gli italiani emigrati negli Stati americani del West, fra tanti mestieri che fecero, evitarono quello più pittoresco, tipico del luogo, la custodia delle mandrie e la violazione degli steccati. Si era bovani possedendo un cavallo e una pistola e sapendo utilizzarli; negati a questo, i nostri restarono fuori dalla leggenda del West, al punto che letteratura e film sui pionieri della prateria, traboccanti di stranieri d'ogni razza, mancano di posto per gli italiani. Nel West, tuttavia, essi c'erano; e se non sparacchiavano, secondo l'uso, fra i canyon, non era per eccesso di mitezza, ma per carenza di cartuccie.

Nella metà occidentale del Nordamerica, dal Kansas e dal Texas al Pacifico, dilagavano, ai primi dell'Ottocento, italiani fatti della stessa pasta di quelli che si fermavano all'Est, nelle città industriali protese verso l'Atlantico. Quelli del West furono gli emigranti vittoriosi, stando al libro di Andrew F. Rolle (Mondadori, prefazione di Luigi Barzini, pp. 412, L. 3800) perché, avviati contro corrente, ebbero più frequente occasione d'incontrarsi con il successo e di saltarveli in grembo. (Cavalcavano anche gli alfabeti dell'ippica). E questo è forse obiettivamente vero o forse attesta certa propensione del Rolle all'ottimismo; fra i nostri, un governatore, un grande banchiere, pochi ricchi sfondati, alcuni esploratori, tre o quattro sindaci di metropoli, altrettanti campioni sportivi pesano meno di due o tre milioni di poveri cristi che non aggiunsero molto, in America, all'originaria dotazione di pelle e di ossa di cui disponevano.

Vittoriosi sì e no. A parte i sommozzatori dell'inconscio, persuasi che i trapiantati perdano sempre se stessi,



Il linciaggio di undici italiani nella prigione distrettuale della contea di New Orleans, nel 1891; fu questa la prima di una serie di esplosioni di odio contro gli stranieri che si ripeterono tragicamente nell'ultimo decennio del secolo.

qualunque altra cosa guadagnino (l'alienazione non nasce dai paesaggi, nasce dentro), è pur vero che, come sempre, gli emigrati diedero più di quanto ebbero, nel West, e in ogni altrove raggiunto. Erano sbigottiti all'approdo — «Trenta giorni di barca a vapore — e nella Merica siamo rivati» — e sbigottiti rimasero finché ebbero vita. I più, nel West, e qui Rolle ha ragione, trovarono un'America meno tetra e meno respingente di quella industriale; si trattava spesso di zappaterra analfa-

beti, e se le miniefe dell'Arizona erano in sepoltura dei più, sui vigneti assolati della California all'ora un vento altrettanto tepido quanto quello di Sicilia. L'America li aveva chiamati, gli americani no; perciò si chiusero in se stessi, restarono uniti, riprodussero l'angolo d'Italia che avevano lasciato.

Pionieri non erano, non tracciavano piste. I più arrivarono al West dopo la guerra civile, preceduti solo dai conterranei missionari. Agli autoctoni, d'altronde crudi come gli altri, parve sbator-

ditivo e quasi scandalo che gli italiani differissero dall'immagine che se ne erano fatta, di piccoli e stizzosi suonatori d'organello, tutti baffi e capelli. Finché rimasero nelle loro sacche etniche, tuttavia, alle mura proprie ridero aggiungersi quelle erette dagli ospiti segregatori. Comunque li chiamassero, dago o wop, nel ciclone del razzismo li multinarono anche al West, se pur meno che all'Est; il linciaggio e il massacro di undici siciliani sospettati di un delitto fu organizzato, nel 1891, a New Orleans, con il plauso delle autorità e della stampa.

Indispettita il fatto che non fossero tutti eguali, come ci si attendeva. Della loro immensa povertà venne fuori il creatore della più grande banca del mondo, Amedeo Giannini; e dalla loro intolleranza, altra contrazione, una santa, Francesca Saverio Cabrini. (Di contro Anthony Caminetti, figlio di italiani, divenuto commissario all'emigrazione, chiuse le porte dell'America a tutti gli stranieri). Eguali o no, furono accolti, nel secolo scorso, come se portassero incollata sulla pelle la uniforme della loro origine; risultò difficile indulgere a una diffidenza che obblighi i più deboli a vergognarsi della colpa d'essere italiani.

Vissuto in Italia come diplomatico, l'americano Rolle è storico pieno di simpatia per gli emigrati, assimilati e no. Fra i no, il «mericano» rimpatriato, che nell'infanzia ammirammo al villaggio. Partito in cenere, tornava lucente di similoro, ansioso di far nuove, a sue spese, la statua del patrono, riacquistando la rispettabilità smarrita, poveraccio, laggiù, dove anche pedate e scherni avevano avuto lo scopo di farlo upraised, socialmente elevato (come è nei voli di Rolle). Vincitore, e tuttavia scienziato, con molta esperienza e pochi dollari.

Arturo Lanocita



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Venezia del: 20-4-72

## PARADOSSALE MOTIVAZIONE DELLA SENTENZA

# Una fatalità per i giudici la sciagura di Mattmark

I precedenti movimenti del ghiacciaio e i ripetuti allarmi non sono stati tenuti in alcuna considerazione dal Tribunale di Ginevra - Nel disastro perirono 88 operai, 56 dei quali italiani

Ginevra, 19 aprile

La tesi della imprevedibilità della catastrofe di Mattmark, in cui perirono 88 operai e tecnici fra cui 56 lavoratori italiani, ha avuto il sopravvento nella decisione dei giudici del tribunale di Viege, i quali, come è noto, hanno emesso sentenza assolutoria nei confronti delle diciassette persone che erano state imputate di «omicidio per negligenza». Il processo si era svolto nel febbraio scorso.

Le motivazioni della sentenza sono state trasmesse martedì al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile. Le motivazioni — contenute in un documento di 38 pagine — sostengono la tesi della imprevedibilità della catastrofe. Nessuno, secondo i giudici, avrebbe potuto prevedere il crollo del ghiacciaio dell'Allalin sulle baracche del cantiere in quel tragico pomeriggio del 30 agosto 1965. I precedenti movimenti del ghiacciaio o gli avvertimenti lanciati da alcuni specialisti, non sono stati presi in considerazione dal tribunale, il quale ha ritenuto che le tesi sostenute dall'accusa e dalla parte civile non sono elementi di valutazione notevole, poiché «nulla permetteva di stabilire se la massa del ghiacciaio sarebbe precipitata in una sola volta o durante un periodo prolungato per l'accumulo di blocchi di ghiaccio provenienti dall'Allalin». Secondo i giudici, anche

un'osservazione continua e ripetuta del ghiacciaio non sarebbe stata sufficiente per poter prevedere la catastrofe.

I giudici hanno pertanto concluso che le accuse contro i diciassette imputati — ingegneri e funzionari — di non aver previsto la catastrofe e di aver costruito le baracche in una regione pericolosa, sono insignificanti. Secondo la legge, non è possibile rendere qualcuno responsabile di una catastrofe imprevedibile.

Contro tale sentenza è stato già presentato un ricorso da parte dell'avvocato Peter Stein a nome dei parenti delle vittime. Il processo sulla catastrofe di Mattmark sarà pertanto ripreso dal tribunale cantonale di Sion alla fine del prossimo settembre.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Francoforte* del: *20-6-72*

# UN VOLANTINO AGLI ITALIANI DEL BADEN - WUERTTEMBERG

## Cari ospiti dall'Italia

"Voi siete venuti in Germania per svolgere la vostra attività dove si ha bisogno di voi, dove vi si attende. Voi troverete qui un ambiente e condizioni nuove, ma vi adatterete.

Anche la società sarà un'altra e vi sarà estranea. "Altri paesi, altri costumi" dice un proverbio e si intende che da un paese all'altro cambiano i costumi, le tradizioni, le condizioni di vita e le leggi. Forse tante cose, perché diverse che nel vostro paese, potrete difficilmente comprendere. Quando avrete capito, perché è così, riuscirete a vivere più facilmente nel nostro paese.

Non dobbiamo certamente sottolineare, quanto noi amiamo i nostri bambini - tutti i genitori hanno questi stessi sentimenti.

Vorremmo però portare a vostra conoscenza, quali misure noi adottiamo per vedere i nostri bimbi crescere sani e sereni. Poiché voi siete ospiti nel nostro paese, preghiamo di aver comprensione per le nostre premure e siamo certi che voi rispetterete le nostre leggi per la protezione dei nostri e dei vostri bambini.

Da noi, i bambini crescono relativamente liberi e non sono legati alla famiglia e alla casa come nel vostro paese. Anche le femmine sono abituate a muoversi liberamente e indipendentemente nel pubblico. Ragazze e ragazzi hanno un contegno sicuro e spesso non si possono distinguere dagli adulti. Di regola sono anche più alti di statura che nei paesi meridionali. Tutto ciò non vi deve ingannare: i nostri bambini e adolescenti maturano lentamente e hanno perciò bisogno di particolare protezione che i regolamenti legislativi assicurano loro.

1. Per quanto riguarda i rapporti sessuali, i nostri bambini sono intangibili. Viene severamente punito:

a) chi allaccia relazioni intime o induce ad atti osceni minori sotto i 14 anni di ambedue i sessi;

b) chi dà occasione ai propri bambini o a quelli a lui affidati a commettere atti osceni;

c) chi seduce una ragazza sotto i 16 anni;

d) chi commette ratto a danno di una donna per abusarsi di lei;

e) uomini che eseguono atti osceni con altri uomini, in particolare se trattasi di seduzione di un minorenne.

2. Non tutti i divertimenti offerti agli adulti o che essi si possono permettere, sono ammissibili anche a bambini o adolescenti sotto gli anni 18:

a) si minori sotto i 18 anni, non può essere permesso di frequentare posti in cui esiste per loro un pericolo morale (ad es. locali notturni, parchi di divertimento, sale d'aspetto ecc.). Non è permesso vendere ai minori acqua vite o permetterne a loro il consumo. Non è ammessa la

presenza di minori a rappresentazioni (varietà, riviste ecc.) oppure a rappresentazioni equivocate. E' proibito ai minori di frequentare sale da gioco, a partecipare a giochi pubblici con possibilità di vincere denaro;

b) a bambini e adolescenti sotto i 16 anni può essere permesso di frequentare ristoranti soltanto accompagnati da chi esercita la patria potestà, e quando sono in viaggio e prendono cibi o una bevanda. Essi possono bere birra o vino in ristoranti o chioschi, se sono accompagnati dai genitori e hanno compiuto i 14 anni. Non è permesso ai minori sotto i 16 anni di frequentare balli pubblici. Essi non possono fumare in pubblico;

c) minori che hanno compiuto i 16 anni di età, possono frequentare balli pubblici fino alle ore 22. Accompagnati dai genitori o da persona che esercita la patria potestà, possono restarvi fino alle ore 24;

d) bambini sotto i 6 anni non possono visitare rappresentazioni cinematografiche pubbliche, anche se accompagnati dai genitori. Bambini più grandi possono visitare rappresentazioni cinematografiche, autorizzate dal-

le autorità per la loro età. Alla Cassa del cinema è indicata l'età ammessa alla rappresentazione. Occorre osservare tale indicazione, perché il gestore del cinema è obbligato a respingere bambini o adolescenti per cui la rappresentazione non è adatta.

3. E' proibito mostrare a minori scritti e fotografie pornografici e occorre comunque evitare che essi possano prenderne visione. Lo stesso dicasi di scritti che depravano e che possono essere pericolosi per la morale dei giovani (libri, riviste, film, fotografie e dischi).

4. I minori sono protetti da pericolo di sforzi fisici e mentali. E' categoricamente vietato che bambini lavorino.

Voi venite da un paese nel quale la morale e l'onore sono altamente considerati. Nella vostra qualità di padre di famiglia, fratello maggiore o parente, voi sapete quanto è importante proteggere i bambini e adolescenti da qualsiasi pericolo che potrebbe danneggiare loro anima e corpo. Siamo pertanto convinti che voi rispetterete i regolamenti del nostro paese, dei quali godono pure i vostri figli. Aiutateci che tutti i bambini nel nostro paese crescano sani e felici".

Riconosciamo all'Aktion Jugendschutz (Azione-Protezione Minorenni) del Baden Wuerttemberg ed al suo Ministero regionale degli Interni, che hanno stampato e distribuito, in migliaia di esemplari ed in tutte le lingue straniere, il volantino che abbiamo riportato la buona volontà e la buona fede. E' sempre difficile parlare a degli stranieri nella loro lingua. Ancor più di

facile parlare di se stessi, perché spontaneamente ci confrontiamo con gli interlocutori e talvolta, senza volerlo, in maniera offensiva.

Non si può interpretare diversamente il tono del testo di questa iniziativa. La prima parte, in

modo particolare, è pregna di superbia e di minacce velate. Minacce gratuite che certamente non ci siamo guadagnate. E' ammirevole che in Germania i bambini godano di tanti privilegi e protezione: vorremmo però far notare all'Aktion Jugendschutz che anche nel nostro Paese i bambini sono rispettati. E' anzi una nostra gloria. Diciamo di più: non li rispettiamo perché sono italiani, ma perché sono bambini. Né più, né meno di come rispettiamo i bambini tedeschi quando vengono in vacanza nel nostro Paese, o quando siamo così pesantemente ospiti nel loro. Ma forse è colpa dell'infelice traduzione italiana, se certi concetti sono espressi in maniera che suona offensiva nella nostra lingua. Abbiamo voluto sottolineare i punti che consideriamo di dubbio gusto nel testo del volantino pubblicitario, perché li riteniamo gratuitamente polemici e perché non ci identifichiamo con gli ipotetici destinatari di quella stupida predichetta morale. Gli autori di questa, già per natura (secondo il loro pensiero) più alti di statura, dovrebbero elevare anche la propria statura morale nel rispetto dell'altrui personalità. Che in Germania siano diffusi preconcetti sulle usanze degli altri Paesi, già lo sapevamo, ma in questi preconcetti fossero riportati con leggerezza in fonti semiufficiali, questo proprio non lo possiamo accettare senza protesta. Forse nel Baden-Wuerttemberg i lavoratori italiani sono usi a dar l'assalto ai minori

nelle strade? Se è così, si pubblicano le statistiche per giustificare il rimprovero del volantino. Dubitiamo però che l'Aktion Jugendschutz abbia prove concrete. Tutt'al più sarà a conoscenza di qualche caso ed è per questo che restiamo perplessi di fronte alla poca serietà dimostrata nell'aver generalizzato il problema. Se si volevano far conoscere certe norme, lo si poteva fare in maniera più rispettosa e meno razzista. Soprattutto meno unilaterale. Sarebbe stato meglio per tutti.

# Sono più di quattromila gli italiani che ogni anno si sposano con una tedesca

**IL NOSTRO SERVIZIO** tedeschi hanno costituito prima le fabbriche in questi

BRESCIA, aprile e che solamente in questi Centoquindici missionari ultimi anni si stanno sforzando di recuperare il tempo perduto (ma saranno ancora in emigrazione nel po perduto?). La casa è la Repubblica Federale di Germania e nei Paesi scandinavi, si sono riuniti a Convegno a Brescia. E' il tradizio-

nale convegno annuale, dove vengono discussi temi d'emigrazione e tracciate le linee di fondo della pastorale futura. Si tratta di un confronto di idee che è necessario perchè l'emigrazione è fatta di uomini, non di merce statica e gli uomini sono in continua evoluzione. La situazione dei lavoratori italiani emigrati in Germania si presenta oggi profondamente diversa da quella dei primi arrivati, una dozzina di anni fa, agli inizi degli anni sessanta. Le condizioni di quei primi emigrati erano legate ad un mercato economico in espansione, ma anche ad una situazione sociale che risentiva più profondamente di oggi dell'affaticante rinascita del dopoguerra. Si può dire che i lavoratori stranieri erano chiamati a partecipare agli ultimi atti della resurrezione economica tedesca, attuata con grande inventiva e genio economico, ma anche con grande sacrificio dei lavoratori. Non è un mistero che i

bisogno di Gastarbeiter, almeno fino al 1980. Si è cominciato a parlare d'immigrazione ed i rapporti fra le due comunità si sono fatti più stretti. I matrimoni misti, fra italiani e tedeschi, sono oggi più di quattromila all'anno. Di qui la necessità di una nuova pastorale, che tenga presente la nuova situazione. Non bisogna dimenticare che i fermenti che s'avvertono in tutta la Chiesa, indipendentemente dalla particolare situazione degli emigrati, toccano però anche questi. Se nel Mercato Comune europeo sussistono ancora legislazioni diverse nei singoli Paesi che ne ostacolano la realizzazione, anche le norme giuridiche delle singole Chiese locali non sono uniformi.

Pur salvando i principi, le Chiese di lingua tedesca hanno un diverso modo nel considerare i matrimoni misti che non la Chiesa italiana o spagnola, ad esempio. Il mondo fluttuante degli emigrati presenta, da parte sua difficoltà nello stabilire rapporti umani che non sussistono in una normale parrocchia.

Sono i concetti che hanno ispirato il comunicato finale

**I centoquindici missionari in Germania hanno discusso sul matrimonio e sul battesimo in emigrazione - Un appello ai Vescovi italiani - Il testo del comunicato finale**

denziata l'impossibilità di applicare senza adattamento le norme della pastorale preesistente nei due Paesi, d'origine e d'accoglimento. Il Convegno si è pertanto limitato a fissare alcune linee fondamentali d'orientamento, sulle quali convergerà l'attività pastorale dei missionari. La verifica di questa azione avrà luogo nei periodici convegni regionali.

In vista della prossima Conferenza episcopale italiana, è stato rivolto un appello ai Vescovi, attraverso il presidente della U.C.E.I., mons. Albino Mensa, affinché in materia di matrimoni si rispettino le norme delle singole Chiese locali rispecchino una maggiore uniformità, tenendo presenti le disposizioni giuridiche già emanate dalle Chiese di lingua tedesca.

In margine al Convegno è stata votata una mozione di richiamo alla responsabilità delle Case editrici cattoliche italiane, che finora hanno trascurato la problematica dell'emigrazione".

G. P. G.

REGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale Brescia d'Italia di: Franco Pato del: 20-4-1972



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribune di: Lugano del: 20-4-1972

## Al giro di boa?

I colloqui che il ministro Colombo ha avuto col presidente della Confederazione Cello o col cons. federale Brugger, nonché le sue successive dichiarazioni, hanno aperto alla speranza per una non lontana conclusione del contenzioso fra l'Italia e la Svizzera sui problemi dei nostri lavoratori emigrati, con particolare riguardo agli stagionali veri e «falsi».

Colombo ha detto che le proposte svizzere al riguardo gli sembrano positive e costruttive, aggiungendo tuttavia che egli non poteva indicare una data per la ripresa dei negoziati in seno alla Commissione mista. La prudenza di Colombo è più che giustificata, dato che egli, come ministro del Tesoro, non aveva alcun mandato per trattare la questione e il suo viaggio non era ufficiale.

Tuttavia l'ottimismo manifestato da un uomo responsabile quale è Colombo lascia sperare che veramente si stia arrivando al giro di boa. E ciò non può essere che di grande soddisfazione per chi ha seguito da sempre le difficili relazioni tra i due Paesi causate dalla difficoltà delle questioni da risolvere.

Come si ricorderà, nel dicembre del 1970 il primo incontro della Commissione mista si risolse piuttosto in uno scontro. I punti di vista dei due governi si manifestarono assai lontani e la sospensione delle conversazioni dette l'impressione di una rottura. Purtroppo altri fatti dolorosi, se pure di altro genere, contribuirono ad acuitizzare la situazione.

La diplomazia dovette riprendere il discorso sulla base della tradizionale amicizia tra i due Paesi, ma soprattutto sulla realtà della presenza in Svizzera di oltre 400.000 lavoratori ita-

liani e del loro contributo all'economia svizzera.

D'altra parte lo «choc» del dicembre 1970 portò le due parti a riconsiderare i problemi sul tappeto, nello sfondo di quello che era o non era possibile. Sulla base della buona volontà fu ristabilita la fiducia fra i due Governi, tanto che si giunse ad un incontro a Ginevra nel giugno dell'anno scorso tra il nostro Ministro degli Esteri ed il consigliere federale Graber. Da quel fausto giorno ricominciarono, senza più interrompersi, contatti ufficiali e ufficiosi, con scambi di documenti e con incontri di alti funzionari.

La visita di Colombo sembra avere, in un certo senso, sanzionato il fruttuoso lavoro fino ad oggi perseguito dalle due parti. Corrono voci che ormai dovrebbe essere imminente una nuova riunione della Commissione mista. Sembra da escludersi che questa possa avvenire ormai nel breve scorcio di tempo che ci separa dalla data del 7 maggio. Ma è probabile che con la costituzione del nuovo governo gli incontri definitivi dovrebbero avverarsi.

Dobbiamo comunque compiacerci che, malgrado la crisi di governo che ha condotto allo scioglimento delle Camere e alle elezioni, non si siano interrotti i contatti fra le due parti tanto da essere alla vigilia di presentare i risultati al nuovo governo.

E' difficile sapere su quali basi il problema si risolverà. Come è noto, i punti principali in discussione erano: la questione dell'eliminazione della categoria dei «falsi stagionali», per dare a questi lo «status» che a loro veramente compete, nonché quella della circolazione dei veri stagionali.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA E OPERA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Unità del 20-IV-48

L'immagine dei compagni emigrati nel

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 20-IV-48

In tutte le settimane  
popolari, indotta dalle Colonne rosse per l'Europa  
E si ricorda che tale  
l'immagine dei compagni emigrati nel  
E si ricorda che tale  
l'immagine dei compagni emigrati nel

**APPELLO**  
degli emigrati comunisti  
al popolo italiano cittadino del mondo  
per eleggere il Parlamento  
il 7 maggio 1948

Il nostro appello è rivolto  
a tutti gli emigrati italiani  
che sono in Europa, Africa, Asia  
e Oceania. Noi comunisti  
emigrati abbiamo il dovere  
di rivolgere un appello  
al popolo italiano per  
che elegga il Parlamento  
il 7 maggio 1948.

IN VISIONE... Direttore Generale

**Votate il Partito Comunista**  
il partito degli emigrati  
il nostro partito

Il nostro appello è rivolto  
a tutti gli emigrati italiani  
che sono in Europa, Africa, Asia  
e Oceania. Noi comunisti  
emigrati abbiamo il dovere  
di rivolgere un appello  
al popolo italiano per  
che elegga il Parlamento  
il 7 maggio 1948.

Il nostro appello è rivolto  
a tutti gli emigrati italiani  
che sono in Europa, Africa, Asia  
e Oceania. Noi comunisti  
emigrati abbiamo il dovere  
di rivolgere un appello  
al popolo italiano per  
che elegga il Parlamento  
il 7 maggio 1948.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di: *Rome* del: *21-IV-72*

L'impegno dei compagni emigrati per rientrare a votare

## Grande mobilitazione per la campagna elettorale del PCI

In tutta la Svizzera sono anche in programma numerose manifestazioni popolari indette dalle Colonie Libere per l'anniversario della Liberazione

È in crescendo fra tutta l'emigrazione italiana in Svizzera la campagna elettorale sviluppata dal nostro partito. E con il lavoro organizzativo è in crescendo anche l'entusiasmo e l'adesione dei lavoratori ai temi posti in discussione dai nostri compagni. Ormai non c'è località di una certa importanza che non sia stata toccata dalla campagna elettorale, tanto nella Svizzera tedesca quanto in quella di lingua francese. Per il prossimo fine settimana sono previsti incontri con emigrati in varie località della Svizzera francese. Ove presenzieranno, tra gli altri, i compagni deputati on. Corghi e Foscarini. A Zurigo, poi, ci sarà, nel pomeriggio di domenica 23 aprile, alla Sala grande della Casa del Popolo, una manifestazione antifascista, nel corso della quale Gian Maria Volontè presenterà agli emigrati il film «La tenda in piazza». A Ginevra assume in questo periodo particolare importanza il lavoro capillare che viene svolto con grande meticolosità, fabbrica per fabbrica, cantiere per cantiere. Qui sono state diffuse domenica scorsa 1.300 copie de *l'Unità*, mentre per la diffusione del numero domenicale del 23 corrente le prenotazioni sono salite a 2.500 copie.

In tutta la Svizzera, inoltre, si stanno preparando le manifestazioni popolari per l'anniversario della Liberazione. La Federazione delle Colonie Libere organizza dal 12 al 30 aprile una settimana antifascista, che si articolerà in ben trentacinque località, grandi e piccole, ove saranno tenute conferenze e dibattiti. Fra le più importanti, da notare quelle di Ginevra e Basilea, ove parlerà domenica 23, rispettivamente alle ore 10 e alle ore 15, il prof. Enzo Enriquez Agnoletti; quella di San Gallo, ove parlerà sabato 22, alle ore 15, il

**APPELLO**  
degli emigrati comunisti  
al popolo italiano chiamato alle urne  
per eleggere il Parlamento  
il 7 maggio 1972

Care mamme, padri, famiglie, zii ed connazionali,

avete avuto la fortuna di trovar lavoro in patria, di rimanere a casa vostra, di restare con gli amici, non per merito del governo democristiano e collaboratori, ma per le lotte contro la disoccupazione, per il diritto alla casa, per lo sciopio, per maggiori salari, lotte compiute da tutta la classe operaia, anche da quelli emigrati?

### Attenti all'inganno

La Democrazia Cristiana verso all'attacco, rivolve la vostra fiducia con false promesse, con una politica di destra, d'appoggio ai fascisti

### Nel emigrati

non possiamo e non dobbiamo dare fiducia ad un partito che ci ha programmato l'assalto, che ci impedisce di ritornare a casa nostra, che ci vota un posto di lavoro? ed un posto che fin dalla sua nascita ha dimostrato di essere contro di noi, contro tutte le forze democratiche, contro tutta la classe operaia.

La Democrazia Cristiana sta rinnegando i valori della Resistenza, la lotta partigiana per la liberazione dalla dittatura fascista. Ciò significa che ha custodito i fascisti nel proprio seno durante i 25 anni di potere.



Stare con noi con un voto di conquista tutti uniti nella lotta perché gli emigrati possano tornare per sempre contro il fascismo ed i suoi criminali contro la Democrazia Cristiana che li tollera

## Votate il Partito Comunista

IL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA

## Il partito degli emigrati

IL PARTITO DI TUTTI GLI SFRUTTATI

## Il nostro partito

Gli Emigrati Comunisti

Un volantino diffuso tra i lavoratori all'estero.

compagno Graziutti dirigente dell'ANPI di Udine; quella di Olten (domenica 23, alle ore 10, parlerà il compagno Calletti dell'ANPI di Novara); quella di Zurigo (sabato 29, alle ore 15, alla Casa d'Italia, ove parlerà Doro Francisconi presidente centrale dell'INCA); quella di Uster e Winterthur, ove parlerà, domenica 30, il compagno senatore Flavio Bertone; oltre a parecchie

altre manifestazioni, con la presenza di oratori messi a disposizione dal Partito socialista autonomo del Canton Ticino. Si tratta di un complesso di manifestazioni di grande rilievo, senza precedenti tra l'emigrazione in Svizzera, che dimostrerà il forte spirito antifascista che anima i nostri connazionali, costretti ad emigrare nella Confederazione elvetica.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

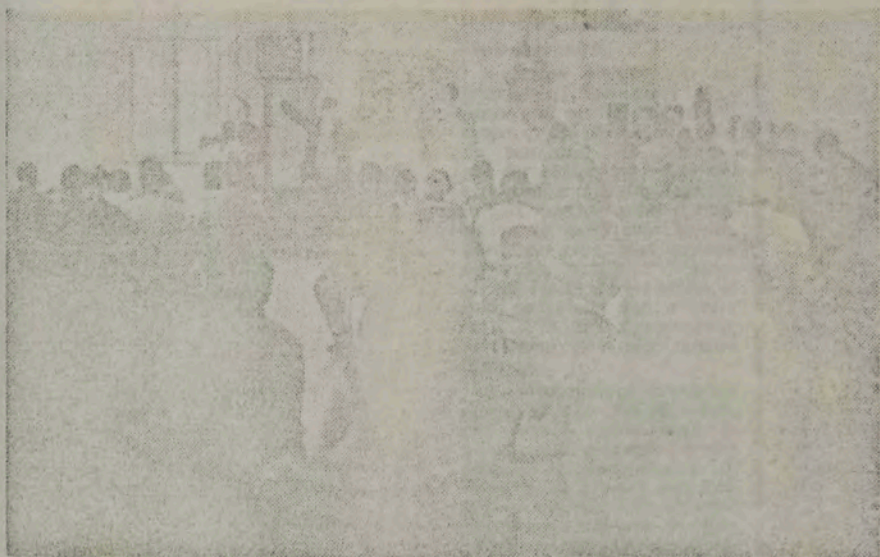
11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ventura di: Roma del: 21-11-42

Il cantautore tra gli emigrati in Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo

### Nelle baracche con Trincale



Per circa due settimane, tra la fine di marzo e la metà di aprile, ha soggiornato in Svizzera fra l'emigrazione italiana, il notissimo cantautore Franco Trincale. Egli ha voluto assistere e partecipare in prima persona a quel grande colloquio che si sviluppa in questo periodo tra il nostro partito e le centinaia di migliaia di italiani che lavorano all'estero. La sua presenza è stata uno degli elementi più interessanti e senza dubbio più vivaci in questo periodo di campagna elettorale, in cui gli emigrati partecipano con grande fervore alla discussione sui problemi di fondo della nostra società nazionale e su quelli delle sue prospettive, che così direttamente investono il destino di ognuno di loro. Franco Trincale ha una capacità tutta particolare: quella di riuscire meglio di qualsiasi oratore a creare il legame che non è solo superficiale e sentimentale, ma politico, tra le masse di lavoratori all'estero ed i loro paesi d'origine.

Il lavoratore emigrato ritrova nelle canzoni di Trincale, in ogni sua ballata, tutti i problemi che quotidianamente lo assillano: quello della giustizia sociale, i rapporti col padrone, con le autorità, l'ansia del disoccupato, le ristrettezze economiche, la nostalgia per la famiglia lontana, l'ostilità dell'ambiente del paese che lo ospita, la voglia incontenibile di tornare.

Il grande successo cui questo nostro compagno riscontra tra l'emigrazione e, a nostro avviso, spiegabile solo se si pensa a questo tipo di contatto, del tutto particolare, che sa creare tra gli uomini che soffrono ed il loro paese, ai quale pensano ogni giorno di poter tornare. Le più belle canzoni: «Il fucilatore», «Il pendolare», «Il meridionale», «E' morto un angelo», e moltissime altre, le ha cantate decine di volte davanti a folle di emigrati, nelle baracche del Canton Zurigo, nelle sale di Ginevra, nei quartieri operai di numerosi centri.

«Sei l'unico cantante che viene a trovarci nelle baracche», gli hanno detto gli stagionali di Zurigo. Ed è questa una grande verità. Molti altri cantanti si esibiscono in Svizzera in oc-

zioni varie. Ma sono tutti cantanti da un milione ed oltre per ogni sera. Trincale invece, l'umanissimo cantante della povera gente, va lui a trovare i lavoratori nelle loro case, nelle loro baracche, passa con loro i giorni di festa, vive con loro momenti indimenticabili di passione e di entusiasmo. «Questo è il mio Festival di Sanremo», ci ha detto Trincale commentando il giro di alcune settimane che sta facendo in Svizzera, in Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia fra gli emigrati italiani, un giro che lascerà una profonda traccia in molte migliaia di emigrati, decisi come lui a lavorare per trasformare, assieme ai rapporti tra l'artista ed i lavoratori, tutta la vita morale e sociale dell'Italia.

EPTORE SPINA

NELLA FOTO: il popolare cantautore insieme agli emigrati in una baracca di Zurigo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di:

*Roma*

del:

*21-11-42*

BELGIO

## Verremo a votare anche per i nostri figli

Caro direttore,

ti scrivo a nome di un gruppo di lavoratori emigrati qui in Belgio. Io mi trovo fuori di casa ormai da vent'anni, ho lavorato per far arricchire i padroni stranieri e qui ho lasciato i miei migliori anni e buona parte della mia salute. Sarà per me una grande faticaccia venire il 7 maggio in Italia per recarmi al mio paese del sud a votare. Ma lo farò ugualmente, parleremo io e mia moglie insieme.

Abbiamo deciso di raccogliere l'invito del PCI perché ormai siamo stufo di questa vita e sappiamo che soltanto se vinceranno i comunisti, se si darà una bella lezione alla DC, le cose potranno cambiare in meglio per noi. La decisione l'abbiamo presa dopo aver letto su *L'Unità* la lettera di un emigrato, un calabrese anche lui da anni qui in Belgio, il quale diceva che dobbiamo pensare ai nostri figli. E' vero, forse noi anziani dovremo continuare a starcene all'estero fino a quando non andremo in pensione. Ma facciamo il possibile perché ai nostri figli non tocchi la stessa sorte!

G. SALVATORI  
anche per altri emigrati  
Liegi (Belgio)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Reuter*

del:

*21-IV-72*

GERMANIA OCC.

## Un voto contro la DC e il suo comparsa-fuciatore

Cara Unità,

siamo un gruppo di emigrati a Francoforte. Il famigerato Almirante ci ha fatto pervenire una lettera perchè vuole un aiuto da noi. Nel suo scritto zeppo di cialtronerie, scrive: «Vota destra nazionale. Te lo dice un uomo che ti conosce, che è venuto a trovarti all'estero, che null'altro ti ha mai chiesto e ti chiederà se non di aiutarlo a difendere il nome, la dignità, il lavoro degli italiani».

Che jaccia tosta! Certo l'aiuto glielo abbiamo dato quando ha tentato di presentarsi da noi a Francoforte e gli abbiamo dato dei calci nel sedere. Non gli è bastato? Vuole ancora aiuto? Bene, glielo daremo perchè a votare ci veniamo, ma col nostro voto lo aiuteremo ad arrivare in quella fogna che gli spetta di diritto come fuciatore di italiani. Aggiungiamo che ci adopereremo per far sì che gli emigrati di Francoforte tornino a votare, per condannare col proprio voto la DC (con i suoi alleati centristi) e il MSI, che a braccetto ci hanno condannato all'emigrazione forzata e al divorzio bianco.

LETTERA FIRMATA  
da un gruppo d'emigrati  
Francoforte (R.F.T.)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di 10 gennaio del 21-IV-72

Roma. ... aveva autoriz ...

## Caccia all'uomo sino in Abruzzo per un esposto "montato", Denuncia in Svezia l'ex marito italiano "Ha rapito mio figlio e lo farà morire"

La donna, 23 anni, di origine calabrese, sosteneva che il bimbo, 3 anni, può sopravvivere solo con speciali medicine, introvabili in Italia - Il piccino è stato trovato col padre, trentenne, presso Chieti: il medico curante dice che non corre pericolo

(Dal nostro corrispondente) Pescara, 20 aprile.

Una giovane calabrese, naturalizzata in Svezia, ha denunciato alla polizia scandinava il marito, sostenendo che le aveva rapito il figlio di tre anni, gravemente ammalato e in pericolo di vita. L'esposto ha scatenato una vera e propria caccia all'uomo attraverso mezza Europa. La stampa svedese ha «montato» la notizia con titoli a caratteri cubitali: «Rischia di morire un bimbo rapito dal padre italiano». L'uomo è stato trovato a Guardiagrele, suo paese d'origine, in provincia di Chieti: la malattia del figlio è grave, ma non così drammatica come ha «rivelato» la madre. E' in cura da un medico italiano, il dott. Liberascioli, il quale ha spiegato che non corre alcun pericolo: può essere curato anche in Italia, con le stesse medicine che gli sono state somministrate in Svezia.

I protagonisti dell'episodio sono un bimbo biondo di tre anni, Vittorio, figlio di Franco De Laurentis, un saldatore di Guardiasole, e un trentenne di Guardiagrele, e

di Maria Zangano, di 23 anni, emigrata in Svezia, quando aveva appena due anni, assieme ai genitori calabresi.

Quattro anni fa, Franco e Maria si sono sposati. Lui faceva il saldatore a 180 mila lire al mese (pagava un affitto di circa 60 mila lire); lei, per volontà del marito, la casalinga.

I rapporti tra i due non furono mai buoni. Malgrado fosse in Svezia da quasi sette anni, Franco De Laurentis non era riuscito ad inserirsi nella società scandinava. Si sentiva italiano, abruzzese, e tale voleva rimanere. Maria, la moglie, si sentiva invece in tutto e per tutto svedese, anche se era nata in Calabria. Mentre lui pretendeva, almeno in casa, di parlare italiano, lei non ne voleva sapere e rispondeva in svedese. L'incompatibilità di carattere è sfociata nella separazione legale, sancita dalla magistratura svedese con una sentenza del settembre scorso. Il piccolo Vittorio era stato affidato alla madre, che, a sua volta, l'aveva affidato ad una bambina.

Il padre, secondo quanto imponeva la sentenza di sepa-

razione, poteva vederlo solo per tre ore alla settimana e con il consenso dell'ex moglie. Domenica scorsa, poco prima di mezzogiorno, Franco De Laurentis si è presentato alla bambinaia e s'è preso il figlio. L'ha caricato sulla sua auto ed è subito partito per il Sud. Ha attraversato la Danimarca, la Germania Federale, l'Austria ed è entrato in Italia attraverso il valico del Brennero.

Alle 19 di martedì, il saldatore ha fermato la sua «spider» in via Capuccini, a Guardiagrele, sotto l'abitazione dei genitori. Aveva percorso i 2800 chilometri che separano il piccolo centro abruzzese dalla Svezia senza fare una sola sosta. Intanto, Maria Zangano si era rivolta alla polizia e ai giornali: «Mio figlio deve prendere una medicina rarissima dodici volte al giorno — ha detto. — Il farmaco è introvabile in Italia. Vittorio morirà di sicuro».

La denuncia ha scatenato la stampa svedese, sempre molto attenta ai problemi della famiglia. Una reporter scandinava è giunta a Guardiagrele appena si è saputo che il piccolo Vittorio e Franco De Laurentis erano nel paesino abruzzese.

«Maria Zangano — ha spiegato la bionda giornalista — è stata abile a montare la notizia, facendo leva sulla malattia del bimbo, sui pericoli che correvo, e non sul rapimento da parte del padre. Ma all'origine di tutto c'è il fallimento d'un matrimonio e la rabbia di un uomo che non è riuscito ad inserirsi in una società così diversa da quella in cui era vissuto fino a qualche anno addietro». Intervistato dalla giornalista svedese,

Franco De Laurentis ha detto: «Forse, era meglio se avessi sposato una svedese».

Intanto, il giovane saldatore ha ricevuto, tramite i carabinieri, l'invito a presentarsi in caserma per essere interrogato su richiesta della sezione italiana dell'Interpol. Sembra che il provvedimento sia stato preso soprattutto per la malattia del bambino.

Il piccolo Vittorio, infatti, è affetto da una malattia congenita al pancreas; è senza dubbio grave, ma non disperata. In Svezia è stato curato per circa un anno molto bene, ma le medicine cui alludeva la madre si trovano facilmente anche in Italia. Il bimbo non corre alcun pericolo, come ha spiegato il medico di famiglia dei De Laurentis. **l. b.**



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

21-10-42

## Pedini al dibattito sulla Comunità Europea

L'on. Pedini ha partecipato oggi, in rappresentanza del governo italiano, ad una «tavola rotonda» in collegamento radio con alcuni esponenti degli altri Paesi CEE, tra cui il ministro degli Esteri belga Harmel e il sottosegretario francese Liokowski. La «tavola rotonda», organizzata alla Radio Montecarlo, ha voluto dirigersi alle popolazioni della Comunità europea per un dibattito ad alto livello sui problemi più concreti e di attualità dell'odierna fase europea.

L'on. Pedini ha insistito particolarmente sugli aspetti sociali della costruzione della Comunità, sottolineando come la rilevanza delle strutture sociali è di particolare rilevanza al momento dell'allargamento e quindi del rilancio politico della CEE. In concomitanza con questi eventi di grande portata storica, è particolarmente grave il problema del Parlamento Europeo.



18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 21-4-1972

2.800 KM IN AUTO SENZA SOSTE

# Conclusa in Abruzzo la «fuga» dell'emigrato che rapì il figlio

Ha sottratto alla moglie separata il bimbo che la legge svedese le aveva affidato e da Malmoe lo ha portato in automobile a Guardiagrele

L'AQUILA, 20 aprile

«Il bambino di Franco De Laurentis è effettivamente ammalato, ma non si tratta di un fatto grave, ed è una malattia che si può benissimo curare anche qui», ha dichiarato il medico di Guardiagrele, dott. Liberato Scioli, a proposito del piccolo Vittorio De Laurentis, di 9 anni, che il padre — l'emigrato abruzzese in Svezia Franco De Laurentis — ha sottratto alla moglie e riportato in Abruzzo, dopo un lunghissimo viaggio in automobile da Malmoe a Guardiagrele (Chieti), suo paese di origine.

L'emigrato abruzzese ha percorso in auto con il bambino 2.800 chilometri, da Malmoe all'Abruzzo, senza fermarsi mai: solo per i rifornimenti di benzina. Aveva fretta di raggiungere casa sua, a Guardiagrele, per sottrarre alla moglie separata, la calabrese Maria Zangaro, di 25 anni, il bambino che la legge svedese aveva affidato alla donna. Il piccolo poteva essere visitato dal padre solo quando la moglie acconsentiva, e la donna, secondo quanto ha dichiarato in Italia il De Laurentis, preferiva affidare di solito il bambino ad una governante.

Tre giorni fa, il De Laurentis ha prelevato con una scusa il piccolo Vittorio e l'ha messo sull'automobile. Quindi è partito per l'Abruzzo, rischiando di incorrere nei rigori della legge svedese.

«Mia moglie — ha detto l'emigrato — pensa che io non sia capace di curare il bambino, ma si sbaglia. Non volevo che Vittorio restasse in Svezia, un Paese tanto diverso dal nostro. Guadagnavo come si può guadagnare qui: preferisco una vita modesta a casa mia che lassù. La Svezia non è un paradiso: hanno sempre ragione le donne...».

A Guardiagrele sono giunti diversi giornalisti svedesi. A Malmoe, infatti, la moglie del De Laurentis ha diffuso un notevole allarme, parlando di «rapimento» del bambino gravemente ammalato.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire della Sera di Milano del: 21-4-72

## CONVEGNO PRESSO COMO

# I missionari in Svizzera contro le discriminazioni

### *I problemi degli immigrati - Ribadita l'esigenza di abolire lo statuto degli stagionali*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Como, 20 aprile.

Centoventi missionari italiani che operano in Svizzera a favore dei nostri lavoratori emigrati, hanno preso parte ad un convegno che si è tenuto al Salesianum di Tavernola, presso Como, ed hanno dibattuto per quattro giorni il tema « Comunità ecclesiale ed immigrazione ».

All'importante riunione ha partecipato l'arcivescovo di Torino, cardinal Pellegrino. Le relazioni sono state tenute da don Cesare Bonicelli, del seminario di Bergamo e da monsignor Natale Bussi, che hanno affrontato la problematica pastorale dell'immigrato.

Durante il dibattito è stato possibile analizzare quanto è stato fatto fino ad ora per i lavoratori italiani in Svizzera, e delineare le prospettive per la futura azione da parte dei missionari che in forma organizzata operano in quel paese dal lontano 1896.

In un documento conclusivo sono state puntualizzate alcune richieste che dovranno essere esaminate nel contesto delle trattative italo-elvetiche per il rinnovo del trattato tra i due paesi in materia di emigrazione. I missionari sostengono la necessità che venga abolito lo statuto degli stagionali, riconosciuto come ingiusto e discriminato-

rio. Si battono per il ricongiungimento dei nuclei familiari, e la creazione delle necessarie infrastrutture sociali (scuole, alloggi, previdenza). Vogliono infine che si giunga al superamento del concetto di forzata integrazione a favore di un pluralismo di valori culturali, morali e religiosi, con un vicendevole arricchimento.

« Noi missionari — conclude il documento finale rivolto anche ai governi interessati, partendo da una verifica personale della nostra testimonianza cristiana, siamo pienamente disponibili a dare il nostro contributo per il superamento di ogni discriminazione nella Chiesa e nella società ».

Il convegno ha affrontato anche i problemi connessi allo sviluppo dell'azione missionaria. E' stato deciso di dare vita a consigli di missione, di modificare il concetto di assistenza, di stringere rapporti con la Chiesa svizzera nell'ambito del sinodo 1972, al quale per la prima volta gli emigrati siederanno. Il superamento dei ristretti orizzonti di integrazione sociologica appare un fatto nuovo ed essenziale nel processo di assimilazione degli italiani nell'ambito della comunità che li ospita.

C. R.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Reggio C. del: 21-4-1972

### Italiano «inaugura» un ponte in Australia

SYDNEY, 20 — Un nuovo ponte alla periferia di Sydney, costato circa 870 milioni di lire, è stato «ufficialmente» inaugurato oggi dal falegname italiano Giovanni Brunetti... con una bottiglia di champagne vuota.

Per più di un anno Giovanni Brunetti aveva lavorato alla costruzione del ponte ed era ansioso di assistere alla cerimonia solenne della inaugurazione. Quando però si è reso conto che nessuna personalità governativa era giunta sul posto per l'occasione, egli ha deciso di assumersi l'incarico. Tra le acclamazioni dei suoi compagni di lavoro il Brunetti ha rotto una bottiglia (vuota) di champagne ed è stato quindi portato in trionfo lungo quella che è stata ormai ribattezzata — non ufficialmente — via Giovanni Brunetti.

Interrogato in merito un portavoce del Dipartimento delle strade ha commentato: «Ogni giorno nel Nuovo Galles del Sud viene aperto un nuovo ponte. Il ministro non può partecipare a tutte le cerimonie».







# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 22-4-72

### ATTIVITA' DEGLI ISPETTORATI DI FRONTIERA NEL '71

- Nel quadro dei compiti assegnati dal Testo Unico e dal Regolamento sull'emigrazione

Roma, 22 aprile (Stefani) - Notevole attività è stata svolta anche nel 1971 dagli Ispettorati di Frontiera per gli italiani all'estero, attività nell'ambito dei compiti assegnati dal Testo Unico e dal Regolamento sull'emigrazione.

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri - segnala la Agenzia "Stefani" - ha reso noto che per quanto concerne l'accertamento delle idoneità delle navi da adibirsi al servizio di emigrazione, l'apposita Commissione ha effettuato due visite suppletive di idoneità, per verificare l'osservanza delle norme relative alla sicurezza della navigazione e quelle riguardanti le attrezzature necessarie per il servizio di emigrazione.

Altra Commissione ha eseguito 135 visite preliminari per controllare la sussistenza delle condizioni già accertate nelle visite di idoneità. Sono state poi effettuate 282 visite definitive allo scopo di accertare l'idoneità degli emigranti all'imbarco (per quanto riguarda le condizioni sanitarie e la regolarità dei documenti di viaggio) e la loro sistemazione a bordo.

Complessivamente, nel 1971 sono partiti dai porti di Genova, Napoli, Trieste e Messina 44.808 emigranti di cui 20.195 italiani e 25.613 stranieri, contro 61.298 (27.916 italiani e 33.382 stranieri) nel 1970. Ad essi vanno aggiunti altri 957 emigranti (615 italiani e 342 stranieri) partiti dai porti di Palermo e Brindisi, già sede degli Ispettorati di Frontiera, soppressi nel 1971.

Gli emigranti italiani di primo espatricio nel 1971 sono stati 9.318 contro 14.047 nel 1970. Sempre nell'anno considerato sono giunti da Paesi oltreoceano e sbarcati in porti sede di Ispettorati 50.583 passeggeri di terza classe viaggianti a proprie spese di cui 20.501 italiani e 29.160 stranieri cui vanno aggiunti 922 italiani rimpatriati a spese dei Consolati. L'Ispettorato di Napoli ha assistito 592 connazionali provenienti dal Mediterraneo. (Stefani)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Stefani" di Rome del: 22-4-72

### SEMINARIO SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI

- Vi hanno partecipato gli operatori sociali all'estero

Strasburgo, 22 aprile (Stefani) - Si è concluso il primo Seminario per gli operatori sociali all'estero, organizzato dal Patronato della C.I.S.L., I.N.A.S..

Scopo del corso di studio e di aggiornamento, che ha raccolto un forte numero di partecipanti tra tecnici ed operatori degli Uffici di Patronato nei vari Paesi della Comunità Economica Europea e della Svizzera - segnala l'Agencia "Stefani" - è stato quello di approfondire, sul piano della concreta attuazione, i problemi della legislazione italiana, in merito alle prestazioni assicurative e al relativo contenzioso, nonché quelli inerenti alla regolamentazione comunitaria in atto ed ai nuovi regolamenti che entreranno in vigore nel prossimo mese di ottobre.

Il Seminario, protrattosi per cinque giornate, è stato aperto dal Direttore Generale dell'I.N.A.S., Arcilio Ravizza, il quale ha parlato dei problemi che accomunano i lavoratori dei vari Paesi europei, in quanto essi nascono da un uguale stato di inferiorità sociale, sottolineando, ad un tempo, il particolare disagio degli emigrati italiani, dall'inserimento e dalla effettiva parità di trattamento, alla applicazione a loro favore delle norme internazionali di sicurezza sociale.

Il responsabile confederale dell'Ufficio Internazionale della C.I.S.L., Cavazzuti, nella sua relazione ha fornito il quadro di riferimento generale analizzando l'attuale vicenda politica italiana e l'obiettivo di effettivo progresso della condizione operaia che in essa persegue l'organizzazione sindacale.

Altre relazioni hanno definito i contenuti specifici e differenziati di un settore di attività che impegnerà particolarmente l'azione di Patronato nel 1972 e che richiede una sempre più adeguata qualificazione di coloro che operano a favore dei lavoratori emigranti.

Un secondo Seminario di formazione per altri operatori I.N.A.S. inizierà, sempre a Strasburgo, il 24 aprile alla Casa dei Sindacati. (Stefani)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
VI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del: 22-4-72

### PER LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI AL VOTO

- Alle sollecitazioni delle Confederazioni  
risposta del Ministro degli Esteri On. Moro e dei Sindacati europei

Roma, 22 aprile (Stefani) - Sono giunte in questi giorni le risposte del Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, e dei sindacati d'Europa alle sollecitazioni formulate dalle Confederazioni della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. per garantire l'esercizio del diritto di voto e la partecipazione dei lavoratori italiani emigrati alle elezioni politiche del 7 maggio.

Rispondendo alle tre Confederazioni, il Ministro degli Affari Esteri On. Moro - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha assicurato che si stanno prendendo le misure necessarie per le facilitazioni di viaggio, il rilascio dei certificati elettorali, l'annullamento delle cancellazioni e la reinscrizione nelle liste elettorali.

Comunque, secondo le Confederazioni, malgrado le disposizioni emanate, numerose sono le segnalazioni di emigrati che non hanno ricevuto la cartolina-avviso, incontrano difficoltà e lentezze burocratiche per la reinscrizione nelle liste e per ottenere dai Consolati le dichiarazioni che danno diritto alle facilitazioni ed all'ottenimento dei permessi di lavoro.

Si tratta quindi - aggiungono le Confederazioni - di applicare le disposizioni emanate dai Ministeri competenti, secondo le richieste ed indicazioni unitarie dei sindacati per salvaguardare il diritto fondamentale di voto degli emigrati.



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

Le varie Confederazioni d'Europa, dal T.U.C. inglese, alla C.G.T. francese ed all'Unione Sindacale Svizzera, hanno risposto alla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., informandole che stanno intervenendo soprattutto per quanto riguarda le facilitazioni di viaggio, i permessi di lavoro, gli accordi con il patronato e la garanzia del posto di lavoro al ritorno dell'emigrato.

Tra l'altro, la Segreteria della F.O.M.O. di Zurigo (Federazione dei metallurgici) ha inviato una lettera alle Commissioni interne per "prendere contatto, data l'importanza della consultazione elettorale del 6 maggio, con ./.

Le direzioni aziendali e concludere accordi sui permessi di lavoro per il viaggio in Italia dei lavoratori che partecipano alle elezioni".

Purtroppo, resistenze degli imprenditori e difficoltà si incontrano in non poche aziende, particolarmente in quelle con un maggior numero di emigrati. Quindi, molto dipende dall'azione dei Consolati, dall'iniziativa dei lavoratori interessati e dei sindacati locali. (Stefani)

-----



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 22-IV-72

LES ACCIDENTS DU TRAVAIL DANS LA SIDERURGIE COMMUNAUTAIRE SONT EN AUGMENTATION

LUXEMBOURG (EU), vendredi 21 avril 1972 - Selon l'office statistique des Communautés, 76.935 sidérurgistes de la CEE ont été, au cours de l'année 1970, victimes d'un accident du travail; 133 d'entre eux y ont même trouvé la mort. Chaque accident non mortel a provoqué en moyenne une interruption de travail de 18 journées, ce qui correspond à une perte de 3,4 journées de travail par an et par ouvrier occupé dans ce secteur industriel.

Le taux de fréquence (nombre d'accidents par millions d'heures travaillées) des accidents ayant entraîné un arrêt de travail de plus d'un jour a accusé une diminution entre 1960 et 1967 (de 98 accidents à 80); depuis lors, il est en augmentation (82 accidents en 1968, 87 en 1969 et 92 en 1970). Tous les pays sont sujets à cette évolution, sauf les Pays-Bas, où l'intensité du risque d'accident n'a cessé de diminuer depuis 10 ans. Par rapport à 1967, l'augmentation la plus élevée est enregistrée en Allemagne et en Italie (+22%). Quant aux services technologiques, les cokeries viennent en tête (+48%), suivies par les hauts fourneaux (+30%) et les aciéries (+15%). Les aciéries dépassent même en 1970 le niveau d'intensité du risque enregistré en 1960 (142 accidents par millions d'heures travaillées pour l'ensemble des pays contre 139). Cela est dû essentiellement à la forte augmentation constatée dans les aciéries italiennes (taux de fréquence 188 en 1970 contre 140 en 1960, ce qui correspond à un accroissement de plus de 34%).

Ces informations sont extraites de la dernière publication de l'Office statistique (N. 5-6 : 1971 de la série statistiques sociales). Dans la même publication sont contenus les résultats d'une enquête nouvelle organisée aussi dans l'industrie sidérurgique de la CEE et portant sur les sièges et la nature des lésions provoquées par les accidents du travail. Les résultats de cette enquête, qui a été réalisée afin de mieux orienter les études faites par la Commission en matière de médecine du travail, sont consignés dans une série importante de tableaux et présentés de manière très détaillée par pays, importance des établissements, service, ancienneté de service, jour, heures, poste de travail etc...

IN VIUONE AD RISTAMPARE





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Vegegi*

di:

*Belunio*

del:

*22-10-42*

### 20 anni in Venezuela

Sono un italiano all'estero e un assiduo lettore di « Oggi »; ho pagato per circa 4 anni i contributi all'INPS e cioè dal 1947 al 1951, nel 1952 sono espatriato per il Venezuela dove tuttora risiedo, naturalmente non ho pagato più niente. Esiste una possibilità di riscattare tutti questi anni e continuare a pagare mediante versamenti volontari per una eventuale pensione? Attualmente ho cinquant'anni e ho sempre mantenuto la cittadinanza italiana e il mio rientro in patria è ormai prossimo.

Maracay (Venezuela),  
Luciano Piacentini

Esiste la possibilità di riscattare gli anni perduti sempre che lei sia in possesso di documenti comprovanti il suo rapporto di lavoro subordinato in Venezuela: può avvalersi della facoltà di riscatto prevista dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1962 n. 1338 e dall'articolo 51 della legge 30-4-1969 n. 153. La relativa domanda va rivolta all'INPS.

*e. d. g.*



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di: Bologna del: 22-6-72

IL CONVEGNO DI VENEZIA SUL FUTURO DELL'EUROPA INDUSTRIALE

# Sulla strada dell'integrazione gravi problemi per ciascun paese

*Si arriverà al contratto di lavoro europeo? - Molti dicono di no - Si riuscirà a fare una efficace politica regionale? Sì, ma a determinate condizioni - Italia: non porta sufficientemente bene il risparmio sugli investimenti pubblici*

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 21 aprile

Rispetto della natura, nuovi rapporti tra lavoratori e impresa, miglioramento dei servizi sociali, apparato produttivo « a misura d'uomo »: sui principi, chi più chi meno, concordano tutti, ma la matassa delle idee diventa un groviglio inestricabile quando si cominciano a delineare gli strumenti. Altiero Spinelli si richiamava ieri alla « tradizione umanista europea » definendola « la molla segreta e possente di tutta la costruzione comunitaria », e quindi anche della futura politica industriale. Dopo avere ascoltato gli odierni interventi al convegno CEE su « industria e società nella Comunità Europea » si deve però riconoscere che sull'antica comune matrice si sono inserite tali e tante sedimentazioni storiche, sociali, culturali e ideologiche da rendere quel millenario punto di riferimento niente più che un'evanescente sentimento come quella che potrebbe indurre i 250 milioni di europei della CEE « allargata » a ritrovarsi per il week-end sulle rive del bel Danubio blu inquinatissimo.

La realtà dell'Europa alla ricerca di una comune politica industriale, che in ultima analisi significa un certo modo di vivere, è infatti un insieme di realtà diverse, spesso in nettissima contrapposizione fra loro. Si riuscirà mai a farne qualcosa di omogeneo? Non occorre una fede e opeista a prova di bomba per rispondere che si riuscirà, ma è chiaro che il processo di integrazione effettiva sarà lento, forse lentissimo. Ne affidiamo la dimostrazione alla cronaca di questa intensa giornata di dibattito.

Bisogna intensificare la collaborazione delle parti sociali sul piano comunitario, dice il presidente della confindustria tedesca, Friedrich, ma in una forma che non intacchi le rispettive autonomie; impensabili, anche a lunga scadenza, contratti collettivi europei perché i salari e le altre condizioni di lavoro dipendono dalle produttività che sono e continueranno ad essere differenti nei vari paesi. Di tutt'altro avviso il presidente dei sindacati cristiani del Belgio, Houthuys, il quale chiede « nuovi rapporti istituzionali concernenti l'uso e la ripartizione del profitto, il modo di finanziamento dell'espansione industriale e i relativi rapporti tra capitale e lavoro ». Inoltre il sindacalista Alga ritiene che l'esigenza di contratti collettivi europei si manifesti sin d'ora nelle imprese multinazionali che già esistono nella CEE. Quanto alle attuali forme di partecipazione, il loro scopo « è soltanto quello di creare una sensazione di partecipazione attraverso u-

na tecnica di persuasione ».

L'economista e sociologo irlandese Fogarthy è convinto che si dovrà dare maggiore sfogo alle istanze di partecipazione dei lavoratori, a condizione però che sia salva la politica dei redditi. In ogni caso, afferma Fogarthy, il governo dovrà essere tanto forte da poter imporre questa politica — per mezzo di incentivi e minacce — anche contro la volontà dei datori di lavoro e dei sindacati: in un certo senso, conclude l'economista irlandese, « quan-

to più la cosa è sgradevole, tanto meglio ».

Investimenti delle imprese nelle regioni meno sviluppate, vale a dire « politica regionale »: gli stati membri, dice l'ex ministro di Bonn Kienbaum, non possono conferire alla CEE la gestione di questo settore. Tutt'al più, come per la politica agricola, la Comunità potrà emanare direttive, ferma restando la competenza delle autorità nazionali per l'attuazione dei provvedimenti raccomandati. Il presidente dell'ente inglese

il carbone, Ezra, consiglia l'adozione di massicci incentivi allo sviluppo industriale nelle regioni povere e di contro-incentivi per i nuovi insediamenti nelle aree congestionate. Inoltre, « si avvicina il momento in cui i finanziamenti a favore delle zone depresse dovranno tendere in sempre maggior misura allo sviluppo industriale anziché a sostenere l'agricoltura » poiché è inevitabile che nelle regioni prevalentemente agricole si verifichi un esodo di lavoratori verso le fabbriche.

Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI, rileva che esiste una stretta connessione tra politica regionale e politica ecologica: occorre promuovere una diluizione su grandi spazi delle attività produttive pagandone il giusto prezzo in termini di infrastruttura e di incentivi territorialmente selezionati. La politica ecologica, poi, deve superare il suo limite costitutivo di intervento sostanzialmente assistenziale per divenire un « modus operandi » dell'intera politica economica. Ma — si chiede il sindacalista francese Laot — si vuole risolvere veramente il problema dell'ambiente? Se sì, perché si continua a dare la priorità allo sviluppo industriale, qualunque ne sia il costo in termini economici e umani?

Sono le imprese, afferma il segretario confederale della CISL, Reggio, i veri arbitri dello squilibrato sviluppo economico europeo: la miseria delle infrastrutture sociali nei sei paesi della CEE e il prodotto dell'ideologia consumista, del sistema produttivo liberale, delle insufficienze istituzionali che rendono l'evoluzione delle strutture sociali variabile dipendente del meccanismo produttivo.

Attenzione, ammonisce Reggio: il mancato sviluppo delle strutture sociali è il tallone d'Achille del sistema. Gli fa eco il direttore francese delle finanze, Albert, citando tra gli altri il caso dell'Italia: « Da dieci anni — dice Albert — l'Italia ha destinato agli investimenti pubblici una quota del suo reddito nazionale che non solo era la più scarsa dei dieci, ma era addirittura decrescente. Rispetto al periodo 1951-1960 il tasso di aumento dei suoi investimenti pubblici si è ridotto più della metà. Per poter sostenere la competizione in cui si è impegnata all'interno del MEC essa ha cioè destinato le sue risorse a sanare il ritardo industriale. E ora il sacrificio delle attrezzature sociali ha portato a una crisi che tende a paralizzare lo stesso sviluppo industriale ».

Il convegno si concluderà domani con l'intervento di Sisco Mansholt.

Pier Vittorio Marvasi





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serre* di *Milano* del: *22-4-72*

L'IMMIGRAZIONE INCONTROLLATA ESASPERA A MILANO IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI

# Ogni anno coi treni della speranza arrivano cinquantamila persone

Molti giungono nella metropoli cadendo nella rete dei «rackets» della manodopera - I cantonili alloggi per i meno abbienti non bastano a fronteggiare l'incessante afflusso dal Meridione - Scantinati, sottotetti e «nensioni-dormitorio» per i nuovi arrivati - Vuoti 36 mila appartamenti privati

Una vecchia pensione di via Torino o di via San Maurizio è di solito la prima sistemazione del lavoratore che dalle regioni meridionali è approdato a Milano, alla ricerca di un posto di lavoro, di un futuro migliore per se e per la sua famiglia, di una vita decente che troppo spesso mostra il suo vero volto di tristezza e disperazione. Un povero torale, un sottotetto, uno scantinato umido sono poi la seconda tappa, quando l'immigrato chiama a Milano la sua famiglia. L'ultima tappa è la presentazione di una domanda per ottenere l'assegnazione di un alloggio popolare: un'anticamera della speranza che dura degli anni, quando l'immigrato non cede prima alla disperazione e decide di lasciare amaramente la città. Questa ricostruzione è stata fatta dal Centro orientamento immigrati, che in un recente studio sul fenomeno migratorio ha rilevato colpe e problemi. Ma in questo lungo viaggio verso una casa civile e quasi sempre una tappa ancora precedente, una macchina alla stazione centrale, dove gli immigrati giungono pieni di speranze con il «treno del Sud». E sullo stesso treno non viaggiano solo uomini senza lavoro: viaggiano anche i probi che fanno poi salire la «febbre» di Milano, una «febbre» causata dalla mancanza di case, di scuole, di servizi sociali, dal costo della vita troppo alto. La media degli arrivi di immigrati dalle regioni meridionali è stata negli ultimi tempi di cinquantamila persone all'anno. Molte, è vero, sono quelle che tornano al Sud, ma molte altre sono quelle che sfuggono a qualsiasi censimento. Sono i

«clandestini», lavoratori che giungono a Milano in cerca di un lavoro e che in attesa di quel lavoro mantengono la loro residenza al paese d'origine. Solo in una fase successiva, quando la loro integrazione è avvenuta, fanno la scelta definitiva. Di fronte a questa massa di persone, povere, facili a cadere nella rete dei vari «rackets» della manodopera e quindi ad essere sfruttate, non è difficile comprendere perché alcune strutture della città sono entrate in crisi. Che cosa ha fatto Milano per dare una risposta alle giuste richieste di tanti lavoratori? A Milano, l'edilizia popolare ha un'incidenza dell'undici per cento, contro una media nazionale che è del sei per cento. Gli alloggi popolari sono centomila, dei quali trentamila circa costruiti dal 1962 ad oggi. Ogni anno, l'amministrazione comunale contribuisce al mantenimento del «prezzo politico» delle case popolari versando, sotto varie forme, circa cinque miliardi e mezzo di lire. Di altri cinque miliardi è il peso degli affitti non pagati da persone che non riescono ad affrontare neppure il costo di questi alloggi. Baracche, a Milano, non ne esistono: ma quanti sono i locali anti-igienici dove vivono in una vergognosa promiscuità troppe persone? Quante le cantine tra-

sformate in abitazione? Quanti gli appartamenti nelle vecchie case fatiscenti? Un primo censimento attuato dal Comune ha rilevato mille famiglie in queste condizioni. Quattrocento sono già sistemate, per le altre si tratta solo di poche settimane d'attesa.

no, la città si fa carico di una fascia di popolazione dal reddito basso o nullo, esasperata. E' ancora il discorso legato ad una immigrazione incontrollata, tanto più acuto nelle aree attorno a Milano, dove molti lavoratori si sono indirizzati in cerca di case a prezzi più accessibili. Sono nate così le «città dormitorio» come Rozzano, che in pochi anni è passata da paese a centro di trentamila abitanti. In una frenetica ricerca di alloggi, molti paesi che la «legge sulla casa» ha ora dato alle amministrazioni comunali un'arma eccezionale, quella di espropriare i terreni a prezzi molto lontani da quelli di mercato, il costo del terreno, finalmente accessibile alle casse delle amministrazioni comunali, non è però l'unico. Ci sono quelli, elevatissimi, per le urbanizzazioni. «Dare più soldi all'edilizia popolare - ha detto l'assessore Velluto - significa toglierli ad altri settori previsti dal piano quadriennale del Comune. E' quindi un problema di scelta, perché se si eleva uno standard si abbassano altri ugualmente importanti». Legati da insufficienze di bilancio e da mancanza di aree, i responsabili hanno ora in mano un'altra arma per sistemare in case popolari persone dai redditi modesti. La nuova «legge sulla casa» concede infatti di revocare l'assegnazione a quelle famiglie il cui reddito si è modificato in senso favorevole, permettendo loro una sistemazione differente, o nelle case delle cooperative o in alloggi privati. Entro la fine dell'anno dovrà essere fatto anche un censimento di queste situazioni. Anche questo, sarà comunque solo un palliativo ad una situazione che è grave nonostante gli interventi continui. Giorno dopo giorno

fino allo scorso anno non erano stati interessati dal fenomeno migratorio, sono stati coinvolti negli ultimi tempi in questo per loro nuovo problema. E' il caso, ad esempio, di Carate Brianza, Cuggiono, Pieve Emanuele, Vanzago, Zelo Buon Persico. Ma dove la situazione è vicina al collasso è a Sesto San Giovanni, a Cinisello Balsamo, a Cologno Monzese. L'ultimo censimento del 1971 dava a Sesto una popolazione di 99.488 abitanti; solo tre anni prima, erano 85.094. Anche a Cinisello la differenza è più che notevole: 69.485 abitanti nel 1968, quasi 75 mila nel 1971, così come a Cologno, con un aumento di popolazione di quasi quattromila persone.

Utilizzando la «legge 67», il consiglio comunale di Cinisello ha espropriato le aree su cui sorgono una decina di vecchi cascinali, e sul terreno libero sorgeranno case popolari. La Gescal ha stanziato due miliardi per un nuovo quartiere a Sant'Eusebio. Sempre con la «167», il consiglio comunale di Sesto costruirà un villaggio di duemila vani sul terreno un volta occupato dalla Cascina Gatti. Ma sono provvedimenti presto superati da una realtà in movimento: quando le nuove case sono pronte, già altri immigrati sono in attesa di alloggi, ed il problema si ripresenta quindi ancora più acuto, ancora più pesante. Non trovando soluzioni sul posto, molti si rivolgono a Milano, nella speranza che quanto non ha saputo risolvere la piccola città, riuscirà a fare la metropoli. E', purtroppo, una speranza destinata ad essere delusa dal tempo, dalle lunghe attese negli «slums» della estrema periferia o nelle «coree». Milano è soffocata, non ha più posto; anche se sono trentacinquemila gli appartamenti vuoti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V. M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di: Milano del: 22-4-72

## LE PREVISIONI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

### Non potranno votare in 950 mila Le maggior parte sono emigrati

ROMA, 21 aprile

Secondo le previsioni del Ministero dell'interno, saranno circa 950 mila gli elettori che, il prossimo 7 maggio, si troveranno nell'impossibilità di esercitare il diritto di voto. E' prevista l'astensione di 900 mila emigrati, di ventimila marittimi, di oltre 16 mila detenuti e di 15 mila persone degenti per malattia negli ospedali minori.

Per gli emigrati nei paesi europei, e soprattutto in quelli extraeuropei occorre valutare la preminenza di certi impegni di lavoro ed in misura ancora maggiore il disagio — in termini di tempo e di spesa — rappresentato dal lungo viaggio che dovrebbero affrontare per partecipare alle elezioni. Molti di loro sono già rientrati in patria in occasione delle festività pasquali e, presumibilmente non potranno sottoporsi ad un ulteriore, oneroso trasferimento.

I ventimila marittimi che non saranno in grado di tornare in tempo utile sono imbarcati a bordo di «carghi» e piroscafi strettamente vincolati a precise scadenze di percorrenza, anche se agli armatori è stata data la possibilità, in linea di massima, di spostare le date di navigazione. Complessivamente sono circa 40 mila i marittimi dell'armamento pubblico e privato in servizio nel corrente anno.

Riguardo ai detenuti va rilevato il fatto che anche quelli in attesa di giudizio — in cifra tonda 16454 — pur essendo teoricamente considerati elettori, vengono colpiti per legge da una sospensiva nell'esercizio del diritto di voto.

Il problema dei malati degenti negli ospedali, infine, non poteva essere risolto che attraverso una procedura di compromesso abbastanza realistica. Nei policlinici saranno istituiti appositi seggi elettorali, ma negli ospedali minori i degenti dovranno forzatamente rinunciare a depositare la scheda nell'urna.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Arezzo del: 22-4-72

### SONO QUASI UN MILIONE GLI ELETTORI CHE NON POTRANNO VOTARE

Circa 950 mila votanti, pari al 2,50 per cento dei 37 milioni 93 mila 991 elettori iscritti nelle liste elettorali secondo l'ultima revisione straordinaria effettuata dal ministero degli Interni, non saranno in grado di recarsi alle urne nella prossima competizione elettorale del 7 maggio. Si tratta di circa 900 mila emigrati, di oltre 20 mila marittimi, di oltre 16 mila detenuti e di circa 15 mila malati, degenti negli ospedali minori.

In particolare, circa 900 mila saranno gli emigrati italiani nei paesi europei ed extraeuropei che non torneranno in patria per esercitare il loro diritto di voto o perchè trattenuti dagli impegni di lavoro o perchè non in grado di affrontare il lungo viaggio necessario per partecipare alle elezioni. Tra l'altro, molti dei nostri emigranti sono già tornati in patria in occasione delle recenti festività pasquali.

Nelle precedenti elezioni politiche del 1968 su 1 milione 88 mila 451 elettori residenti all'estero solo 197 mila 695, pari ad una percentuale del 18,16 per cento, tornarono in Italia per votare e anche per questa tornata elettorale si prevede che il numero degli emigrati che tornerà non supererà il 20 per cento.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di *Milano* del: *22-4-72*

## Non torneranno per il voto 900 mila emigrati

ROMA, 21 aprile

Circa 90 mila elettori, pari al 2,50 per cento dei 37 milioni 93 mila 991 cittadini iscritti nelle liste elettorali, non saranno in grado di recarsi alle urne nella prossima competizione elettorale del 7 maggio. Si tratta di circa 900 mila emigrati, di oltre 20 mila marittimi, di oltre 16 mila detenuti e di circa 15 mila malati, degenti negli ospedali minori.

In particolare, circa 900 mila saranno gli emigrati italiani nei Paesi europei ed extra-europei che non torneranno in patria per esercitare il loro diritto di voto, o perchè trattenuti dagli impegni di lavoro o perchè non in grado di affrontare il lungo viaggio necessario per partecipare alle elezioni. Tra l'altro, molti dei nostri emigranti sono già tornati in patria in occasione delle recenti festività pasquali.

Nelle precedenti elezioni politiche del 1968, su 1 milione 88 mila 451 elettori residenti all'estero solo 197 mila 695, pari ad una percentuale del 13,16 per cento, tornarono in Italia per votare e anche per questa tornata elettorale — affermano gli esperti del ministero dell'Interno — si prevede che il numero degli emigrati che tornerà non supererà il 20 per cento. Gli elettori (e cioè gli iscritti alle liste elettorali) residenti all'estero sono, comunque, attualmente, complessivamente 1 milione 120 mila 686, di cui 784 mila 883 residenti in Paesi europei e 335 mila 803 residenti in Paesi extra-europei.

Oltre 20 mila, inoltre, saranno i marittimi imbarcati che non potranno tornare in tempo utile, anche se è stato fatto in modo da parte degli armatori di spostare le date di navigazione per consentire almeno alla maggior parte di essi di essere presenti in Italia il 7 maggio. Complessivamente, sono circa 40 mila i marittimi italiani dell'armamento pubblico e privato che risultano imbarcati nel 1972.

Inoltre, 16.454 sono i detenuti in attesa di giudizio che, pur nel pieno possesso del loro diritto, non potranno esprimere il voto appunto perchè rinchiusi nelle carceri.

Circa 15 mila, infine, saranno i malati degenti presso gli ospedali che non potranno anch'essi votare; una percentuale comunque non elevata rispetto al totale, in quanto nei grossi ospedali come, ad esempio, i policlinici, saranno istituiti dei seggi elettorali proprio per consentire alla maggior parte dei malati di depositare ugualmente nell'urna la propria scheda.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 22-4-72

PER IL 7 MAGGIO

## 950 mila elettori non potranno votare

Nella consultazione del 1968 solo il 18 per cento dei residenti all'estero tornò in Italia per votare - Previsti 344 treni straordinari

Circa 950 mila votanti, pari al 2,50% dei 37 milioni 93 mila 991 elettori iscritti nelle liste elettorali secondo l'ultima revisione straordinaria effettuata dal Ministero degli Interni, non saranno in grado di recarsi alle urne nella prossima competizione elettorale del 7 maggio. Si tratta di circa 900 mila emigrati, di oltre 20 mila marittimi, di oltre 16 mila detenuti e di circa 15 mila malati, degenti negli ospedali minori.

In particolare, circa 900 mila saranno gli emigrati italiani nei Paesi europei ed extraeuropei che non torneranno in Patria per esercitare il loro diritto di voto o perché trattenuti dagli impegni di lavoro o perché non in grado di affrontare il lungo viaggio necessario per partecipare alle elezioni. Tra l'altro, molti dei nostri emigranti sono già tornati in Patria in occasione delle recenti festività pasquali.

Nelle precedenti elezioni politiche del 1963 su 1 milione 88 mila 451 elettori residenti all'estero solo 197 mila 695, pari ad una percentuale del 18,16%, tornarono in Italia per votare e anche per questa tornata elettorale — affermano gli esperti del Ministero degli Interni — si prevede che il numero degli emigrati che tornerà non supererà il 20%. Gli elettori (e cioè gli iscritti alle liste elettorali) residenti all'estero sono, comunque, attualmente, complessivamente 1 milione 120 mila 686, di cui 784.863 residenti in Paesi europei e 335 mila 893 residenti in Paesi extraeuropei.

Oltre 20 mila, inoltre, saranno i marittimi imbarcati che non potranno tornare in tempo utile, anche se è stato fatto in modo da parte degli armatori di spostare le date di navigazione per consentire almeno alla maggior parte di essi di essere presenti

in Italia il 7 maggio. Complessivamente, sono circa 40 mila i marittimi italiani dell'armamento pubblico e privato che risultano imbarcati nel 1972.

Inoltre, 16 mila 454 sono i detenuti in attesa di giudizio che, pur nel pieno possesso del loro diritto, non potranno esprimere il voto appunto perché rinchiusi nelle carceri.

Circa 15 mila, infine, saranno i malati degenti presso gli ospedali che non potranno anch'essi votare; una percentuale comunque non elevata rispetto al totale in quanto nei grossi ospedali come, ad esempio, i poli clinici, saranno istituiti dei seggi elettorali proprio per consentire alla maggior parte dei malati di depositare ugualmente nell'urna la propria scheda.

Traffico ferroviario record in occasione delle prossime elezioni politiche; in previsione di ciò l'Azienda F.S. ha programmato, fra viaggi di andata e di ritorno, ben 344 treni straordinari. Una cifra che potrebbe, in sede di consuntivo, risultare inferiore alla realtà in dipendenza alla possibilità da parte dei compartimenti di organizzare altri convogli per particolari esigenze operative. I treni straordinari attualmente programmati per i viaggi di sola andata saranno — in base agli orari — 163, di cui 63 in servizio interno che interesseranno particolarmente i collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Sicilia e le Puglie. Gli straordinari in servizio internazionale ammontano a 77 (in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Lione e Brennero e con destinazioni diverse) e saranno specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Svizzera ed in Germania.

Oltre a questi treni — a quanto risulta — i lavoratori resi-

denti all'estero potranno utilizzare 23 treni sussidiari, derivanti dallo sdoppiamento a treni ordinari internazionali (operanti attraverso i transiti di Chiasso, Brennero e Modane), di cui 14 concernenti la Germania e 9 la Svizzera.

I treni straordinari per i viaggi di ritorno non saranno meno di 81, così suddivisi: 78 in servizio interno (principalmente per i collegamenti a lungo percorso Sud-Nord); 37 (35 per la Svizzera e due per la Germania) specializzati per il rientro dei lavoratori alle località estere di provenienza; 66 sussidiari di sdoppiamento a treni ordinari internazionali (54 per Svizzera-Francia-Belgio e 12 per Germania-Nord Europa).

L'intero programma si svilupperà dal 28 aprile al 14 maggio. In questo periodo si provvederà anche al rinforzo della composizione dei principali treni ordinari.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 22-4-72

## Sollecitata dalla CEE la chiusura in Sicilia delle miniere di zolfo

BRUXELLES. 21.

La Commissione esecutiva della CEE raccomanda alle autorità italiane di accelerare il programma che prevede la chiusura delle miniere di zolfo in Sicilia.

L'Esecutivo chiede, in particolare, che il nostro Paese precisi la data alla quale si prevede che i problemi dello zolfo saranno interamente risolti in Italia e di essere informata prima del 1° dicembre 1972, di quali saranno « le installazioni industriali effettivamente destinate a creare nuovi posti di lavoro in sostituzione di quelli che saranno soppressi in seguito alla necessaria chiusura delle miniere di zolfo ».

La Commissione della CEE ha stabilito che il programma comunitario di aiuti in favore dei lavoratori delle miniere italiane di zolfo deve essere considerato concluso dal momento che la Regione siciliana ha deciso la chiusura completa di queste miniere che considera « ormai non più redditizie ».

Il problema che si pone attualmente è quello della creazione di nuove attività per evitare la disoccupazione di quanti sono ora impiegati nell'estrazione dello zolfo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 22-4-72

LA RISPOSTA DELLA CEE

## Fonti di lavoro ed emigrazione

La risposta che la Commissione della Comunità economica europea ha dato al «memorandum italiano sul lavoro nella C.E.E.» è particolarmente indicativa e preoccupante. Essa, infatti, sottolinea la necessità che nel nostro Paese vengano creati due milioni di nuovi posti d'occupazione entro il 1980. Nel contempo, fa presente che deve essere prevista una difficoltà strutturale per la nostra emigrazione negli altri stati del Mercato comune; in quanto, inevitabilmente, si verificherà una crescente divergenza tra domanda ed offerta di mano d'opera, nel senso che la prima corre il rischio di diventare inferiore alla seconda. Infine, dopo aver rilevato come in Italia non si dia luogo ad un efficace "censimento" dei candidati all'emigrazione e gli uffici periferici di collocamento siano insufficienti, si fa un altro appunto di particolare importanza; e cioè che il costante incremento della nostra emigrazione non può favorire lo sviluppo delle nostre regioni meridionali, le quali verrebbero ulteriormente private di forze sociali numerose ed attive.

Si tratta, a nostro avviso, di osservazioni fondate, delle quali dovrà essere tenuto il debito conto quanto saranno, dopo le elezioni politiche, tracciate le direttive di un nuovo governo. Oggi, soprattutto nei collegi elettorali del sud, la propaganda di molti partiti politici si imposta sul carattere doloroso della emigrazione: insistendo sull'esigenza di assicurare un congruo assorbimento di lavoro là dove oggi sussiste una vasta disoccupazione ed è, quindi, inevitabile lasciare la propria terra per cercare altrove una fonte di sostentamento. Senonché sorge il

problema di quello che non è stato fatto, in questi ultimi anni, per eliminare un così grave inconveniente; ed il pensiero non può non soffermarsi su una serie di errori politici, sugli sbagli effettuati in ordine ad alcune scelte e priorità e, soprattutto, sull'eccessiva corrispondenza riservata alle rivendicazioni delle maestranze occupate a totale svantaggio di quelle oggi ancora senza alcuna possibilità di lavoro.

Nonostante quanto alla Commissione di Bruxelles potrà ancora venire richiesto e che essa sarà in grado di realizzare, occorre, dunque, mettere l'accento sull'opportunità per l'Italia di provvedere secondo suoi criteri autonomi a contenere, prima, ed a far scomparire, poi, il ricorso all'emigrazione. Il discorso è già sin d'ora estremamente attuale e pone in risalto il dovere di intervenire nella maniera più tempestiva ed esatta. Alcuni dei rilievi della C.E.E. possono, oltre a tutto, servire da traccia: il sud non deve essere depauperato delle sue energie più attive ed i posti di lavoro debbono manifestare il più notevole degli incrementi. Sorge l'interrogativo se alcune iniziative, già effettuate od in fase di progetto, siano in armonia con questi concetti. Quando, per esempio, si pensi che, per realizzare il nuovo impianto siderurgico nelle Calabrie, dovrà cessare l'attività di un numero cospicuo di agricoltori (i pochi di quella regione dediti a colture specializzate), sembra non sia difficile concludere che si mette in cantiere un'impresa da ritenersi, perlomeno, non idonea a raggiungere quei risultati verso i quali dobbiamo portarci. Quando, ancora, si constata che non

viene effettuato nessun particolare incoraggiamento perché i giovani meridionali si indirizzino a carriere di tipo tecnico e non, invece, umanistico, anche qui si deve concludere come nulla o quasi nulla si faccia per assicurare un congruo avvenire di produzione e di lavoro alle popolazioni del sud della nostra penisola. Quando, infine, si prende nota che non vi è affatto uno sforzo solidale e tenace della classe politica del Mezzogiorno per risolvere le gravi questioni connesse alla creazione di nuove occasioni di lavoro; ma che, anzi e proprio per questi argomenti, essa si distingue per

il suo disaccordo e per la reciproca ostilità dei suoi principali esponenti, allora tutti questi possono venir considerati sintomi non incoraggianti. Considerazioni siffatte sono, oltre a tutto, convalidate dal passato, antico e recente; durante il quale, e nonostante gli ingenti finanziamenti a molte speranze hanno fatto seguito risultati amari ed assai scarsi.

Coloro i quali dovrebbero sentirsi maggiormente interessati a sollecitare l'attuazione di una politica che consenta al proletariato meridionale di non dovere emigrare sono, come è ovvio, i sindacati. Ma essi sono i primi tra coloro che hanno profuso, quasi al cento per cento, le loro energie a vantaggio dei già occupati; muovendosi, quindi e sia pure inconsapevolmente, secondo finalità preferenziali o para-corporative e non, invece, secondo una visione esatta e generale delle nuove situazioni che debbono realizzarsi. Ciò spiega anche un'incontestabile attenuazione di credibilità che le organizzazioni sindacali hanno subito nel sud; alla quale potranno porre riparo, soltanto se si orienteranno verso un esame più obiettivo dei quesiti che esse sono chiamate a risolvere e verso una valutazione più equilibrata ed ortodossa dei modi con cui si persegue e deve venire applicata la giustizia distributiva. Per ora resta il fatto che al "memorandum" italiano fa riscontro un'elencazione precisa delle obbligazioni a cui l'Italia, con le capacità e con le sue risorse, è tenuta ad adempiere; perché, qualora a questa meta non si addovenga, l'emarginazione del nostro Paese dalla strada del progresso europeo corre il rischio di continuare con sempre più inesorabile ritmo.

Dino Del Bo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 22-4-72

DOPO L'ASSASSINIO DI JOE GALLO

# Un'altra vittima nella lotta tra le famiglie di «Cosa Nostra»

Si tratta di Rosario Stabile, uno speditore legato al «clan» di Joseph Colombo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 21 aprile — Sono salite a nove le vittime della « guerra della mafia » in corso a New York: il cadavere di un uomo di mezza età, ucciso con un colpo di pistola alla nuca secondo lo stile della malavita, è stato trovato la scorsa notte dalla polizia in un'auto abbandonata fra i viali dei giardini pubblici di Brooklyn, a Prospect Park. L'ucciso è stato identificato per il trentacinquenne Rosario Stabile,

ammogliato con quattro figli, speditore presso una ditta di trasporti del quartiere di Queens. La moglie lo aveva visto per l'ulti-

ma volta ieri mattina quando era uscito per recarsi al lavoro.

Rosario Stabile non aveva precedenti penali, ma la polizia non esita a collegare l'uccisione alla recente eliminazione di « Crazy Joe » Gallo e alle altre « esecuzioni » che ne sono seguite. La vittima come è stato accertato dagli inquirenti, era solito frequentare un ristorante di Brooklyn dove si danno abitualmente convegno elementi della malavita legati alla « famiglia » di Joseph Colombo.

« Se non è questa l'ultima vittima delle ostilità in corso, ho sbagliato mestiere », ha dichiarato un funzionario della « squadra omicidi » di Brooklyn. Questi ha aggiunto che, nonostante il mutismo in cui sembrano caduti anche gli informatori più fidati, è stato possibile accertare che i 113 uomini della « famiglia Colombo » sembrano a quanto pare decisi a risolvere « una volta per tutte » il « problema Gallo ». Secondo il funzionario, che da oltre vent'anni segue le attività della malavita organizzata di Brooklyn, è però difficile avanzare previsioni

sull'« esito finale » di questa sanguinosa « guerra mafiosa ». Il gruppo Gallo, per inferiore di numero essendo formato da poco più di ottanta uomini, include elementi con maggiore esperienza « bellica » e capaci di assicurare la capacità direttiva venuta a mancare con l'uccisione di « Crazy Joe » Gallo.

Costoro sono quasi tutti veterani della « guerra degli anni sessanta » che i tre fratelli Gallo-Larry (morto per cause naturali), Joseph (ucciso il 7 aprile scorso in un ristorante di « Little Italy ») e Anthony, detto « Kid Blast » ovvero « ragazzo raffica » scatenarono contro il « boss » Joe Profaci e che si concluse con 14 morti e una decina di feriti.

Alla morte di Profaci, nel 1964, Joseph Colombo — secondo le notizie correnti — assunse il comando della « famiglia » e ristabilì la pace con i Gallo. Per rafforzare la sua posizione, egli sostituì con elementi più giovani e fidati gli « uomini d'esperienza » coltivati da Profaci. Dallo scorso giugno, quando Colombo fu ferito gravemente in un attentato di cui « Cra-

zy Joe » Gallo sarebbe stato « mandante », nessuno di questi « giovani » è stato in grado di assumere il comando della « famiglia ». Secondo voci circolate negli ambienti della malavita, Joseph Yacovelli e Vincent Aloï avrebbero sostituito temporaneamente Colombo (il quale non si è più ripreso ed è tuttora paralizzato) senza particolare successo.

L. A.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avevire*

di: *Milano* del: *22-4-72*

**SALE LA DISOC-  
PAZIONE IN EUROPA**

**C'è molto  
da fare  
per i posti  
di lavoro**

**Lo ha dichiarato il pre-  
sidente dell'OIL Jenks**

GINEVRA, 21 aprile

Indicazioni sempre più preoccupanti paeserebbero che la disoccupazione su vasta scala, che si credeva completamente eliminata, potrebbe ancora una volta perturbare la situazione economica e sociale di numerosi paesi europei: lo ha dichiarato il direttore dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL), Wilfred Jenks, in un intervento alla commissione economica delle Nazioni Unite, attualmente riunita a Ginevra per la sua 27ma sessione.

Secondo il direttore generale dell'OIL, i lavoratori europei dovrebbero pertanto prevedere la possibilità di dover cambiare di lavoro, di specializzazione e perfino di residenza, per evitare la disoccupazione, o di trascorrere in loro vita professionale in condizioni poco favorevoli.

D'altra parte, ad una nuova generazione di europei si porrà la questione, sempre più acuta, di stabilire come sarà possibile giungere ad un equilibrio appropriato fra i vantaggi apportati dalla tecnologia e i suoi effetti perturbatori sull'ambiente e la società. Secondo Jenks, l'organizzazione internazionale del lavoro — in cui lavoratori, datori di lavoro e governi sono egualmente rappresentati — può dare « un contributo unico » alla soluzione di questo problema. Nuove idee in materia di sicurezza sociale dovranno poi essere elaborate

per eliminare la povertà che si incontra in mezzo all'abbondanza. Sarà necessario in particolare proteggere le classi più vulnerabili, le persone anziane, gli invalidi, i lavoratori meno remunerati, e migliorare le condizioni dei lavoratori emigranti.

Il direttore generale dell'OIL ha inoltre sottolineato la necessità di realizzare uno studio sulle ripercussioni esercitate dalle società multinazionali sulla politica sociale: queste società si sono diffuse ora sul piano mondiale e in particolare su quello europeo. Egli ha anche preannunciato una cooperazione internazionale, particolarmente importante per l'Europa, per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente. Infine, Jenks ha richiamato l'attenzione dei paesi europei sulla « crescente marea d'insoddisfazione nel lavoro » (fonte di profonde perturbazioni nella industria europea), dovuta al diffondersi dell'opinione che i valori umani sono attualmente sacrificati al progresso materiale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Città del del: 22-4-72  
Vaticano

## Necessità elaborare nuove idee in materia di sicurezza sociale

L'intervento del Direttore generale dell'OIL Jenks alla sessione della commissione economica delle Nazioni Unite

GINEVRA, 21.

Indicazioni sempre più preoccupanti paleserebbero che la disoccupazione su vasta scala, che si credeva completamente eliminata, potrebbe ancora una volta perturbare la situazione economica e sociale di numerosi Paesi europei: lo ha dichiarato il direttore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), Wilfrid Jenks, in un intervento alla commissione economica delle Nazioni Unite, attualmente riunita a Ginevra per la sua 27ª sessione.

Secondo il direttore generale dell'OIL, i lavoratori europei dovrebbero pertanto prevedere la possibilità di dover cambiare di lavoro, di specializzazione e perfino di residenza, per evitare la disoccupazione, o di trascorrere la loro vita professionale in condizioni poco favorevoli.

D'altra parte, ad una nuova generazione di europei si porrà la questione, sempre più acuta, di stabilire come sarà possibile giungere ad un equilibrio appropriato fra i vantaggi apportati dalla tecnologia e i suoi effetti perturbatori sull'ambiente e la società, secondo Jenks, — riferisce l'Ansa — l'organizzazione internazionale del lavoro — in cui lavoratori, datori di lavoro e governi sono egualmente rappresentati — può dare «un contributo unico» alla soluzione di questo problema. Nuove idee in materia di sicurezza sociale dovranno poi essere elaborate per eliminare la povertà che si incontra in mezzo all'abbondanza. Sarà necessario in particolare proteggere le classi più vulnerabili, le persone anziane, gli invalidi, i lavoratori meno remunerati, e migliorare le condizioni dei lavoratori emigranti.

Il Direttore generale dell'OIL ha inoltre sottolineato la necessità di realizzare uno studio sulle ripercussioni esercitate dalle società multinazionali sulla politica sociale. Queste società si sono diffuse ora sul piano mondiale e in particolare su quello europeo. Egli ha anche preconizzato una cooperazione internazionale, particolarmente importante per l'Europa, per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente. Infine, Jenks ha richiamato l'attenzione dei Paesi europei sulla «crescente marea d'insoddisfazione nel lavoro» (fonte di profonde perturbazioni nell'industria europea), dovuta al diffondersi dell'opinione che i valori umani sono attualmente sacrificati al progresso materiale).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma*

del: *22-4-72*

Appello di CGIL, CISL e UIL per il 7 maggio

# Il voto degli emigrati contro ogni svolta a destra

## Le tre Confederazioni sindacali invitano lavoratori e famiglie a rientrare in massa

CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori emigrati perché partecipino in massa alle elezioni del 7 maggio e contribuiscano, con il voto, « a difendere ed affermare i loro diritti ».

« Già in occasione dei rientri per le ferie estive e di Capodanno — dice l'appello delle tre confederazioni — vi avevamo chiesto di prendere contatto con le organizzazioni sindacali locali, di dare il vostro contributo diretto e necessario all'azione unitaria e al processo di unificazione, alle importanti lotte in corso, sia riven-

dicative che per un diverso meccanismo di sviluppo, profonde riforme, la rinascita del Mezzogiorno, un forte incremento dell'occupazione in Italia, la diminuzione e l'arresto dell'esodo forzato e migliori condizioni all'estero finché durerà l'emigrazione ».

Dopo aver chiesto di tornare oggi, in occasione delle elezioni del 7 maggio, per dare con il voto un contributo determinante al successo di quelle stesse rivendicazioni, l'appello unitario confederale sottolinea che quest'anno le tre organizzazioni sindacali italiane rivolgono questo invito « per la

prima volta, in modo unitario, e ciò sottolinea l'importanza del tutto particolare che avranno i vostri voti e quelli dei vostri familiari, non solo per il vostro presente e futuro immediato, ma anche per far uscire il paese dalla difficile e preoccupante situazione in cui si trova ».

« La partecipazione alle elezioni di tutti i lavoratori emigrati — afferma ancora l'appello unitario — può permettere di aprire e di imboccare una strada nuova. Questa partecipazione è indispensabile e fondamentale per garantire e sviluppare le libertà e i diritti

democratici nel rispetto della Costituzione repubblicana; per uscire dalla attuale crisi politica, economica e sociale; per far progredire la politica delle riforme e del pieno impiego; per non lasciar passare le soluzioni conservatrici e per battere le provocazioni e gli aperti tentativi reazionari, di destra e fascisti, diretti contro l'unità e le lotte sindacali. Gli interessi dei lavoratori e di tutta la nazione: per far trionfare l'unica soluzione ai drammatici problemi del paese e dei lavoratori che è oggi possibile e accettabile: quella

largamente e veramente democratica, nazionale e unitaria delle esigenze e contenuti espressi dalle lotte e proposti dalle tre Confederazioni, che vedono già uniti nell'azione la stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti ai diversi partiti ».

« Lavoratori emigrati — conclude l'appello — tornate, e votate per i vostri interessi e diritti, per la realizzazione delle soluzioni e delle riforme proposte dai sindacati, per il successo della linea e delle esigenze dei lavoratori e degli emigrati ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 22-4-72

## MEZZOGIORNO E EMIGRAZIONE DUE NODI DA SCIogliere

Il Mezzogiorno e il problema dell'emigrazione che ne è un'appendice sono stati due temi ampiamente trattati nelle relazioni o in sede di dibattito congressuale. Ecco come sono inquadrati dalla relazione di Gabaglio:

Su una questione, quella del Mezzogiorno, dobbiamo constatare che il movimento operaio e sindacale ha fatto dei significativi passi avanti negli ultimi anni. Come ACLI abbiamo dato il nostro contributo a questa maturazione che, se non ha ancora portato alla individuazione di una strategia organica di proposta e di lotta, si è tuttavia avviata nella giusta prospettiva.

In altri termini si è cominciato ad uscire fuori dalla visione puramente territoriale o settoriale per fare del Sud un problema nazionale ed europeo. Si è cominciato a rendersi conto che non si tratta di uno squilibrio e di un ritardo, sia pur macroscopico, continuamente aggravantesi per l'evidente dispendio di mezzi, ma la controprova — dentro casa — dell'incapacità congenita del sistema capitalistico a risolvere i problemi dello sviluppo.

Quindi la questione meridionale, con il suo dramma umano e sociale fatto di emigrazione, di miseria, di disoccupazione e sottoccupazione, non è un capitolo da aggiungere nell'elenco delle riforme sociali, ma il nodo centrale, il vero test di un nuovo e diverso sviluppo economico e civile del Paese.

Il Mezzogiorno è quindi una sfida per lo stesso movimento operaio, per la sua maturazione politica e la sua coerenza interna.

Il Mezzogiorno può e deve essere l'occasione per realizzare l'unificazione degli obiettivi e delle strategie di lotta della classe operaia e del mondo contadino, superando ogni visione parziale, e per sperimentare nuove alleanze con altri settori e ceti sociali, ugualmente sfruttati ed emarginati, ma nei quali si va facendo strada la convinzione della necessità di un impegno sociale e politico che punti sul cambiamento. Su queste basi è giusto dire che o il movimento operaio matura questa presa di coscienza e si impegna in questa battaglia, o dovrà scontare un indebolimento e alla lunga una sconfitta sul piano generale. Né si possono sottovalutare i ripetuti giusti sentimenti e legittime rivendicazioni da troppo tempo disattesi dalla classe dirigente e di governo.

Un nuovo indirizzo di politica economica fondato sulle riforme e la programmazione, la ripresa degli investimenti nei settori propulsivi con l'obiettivo di aumentare i livelli di occupazione, adeguati interventi per la trasformazione dell'agricoltura: in prospettiva, un diverso meccanismo di sviluppo economico. Sta qui la sola vera risposta al sottosviluppo del Sud ed è allo stesso tempo la sola vera risposta al problema di un diverso, più giusto ed equilibrato sviluppo dell'intera società italiana.

E' questa la vera risposta che si attendono milioni di lavoratori italiani emigrati in Europa. La loro non è stata una scelta libera ma imposta, ad un prezzo troppo alto e che non tiene conto delle esigenze dell'uomo ma solo della logica della crescita industriale e del profitto.

Anche a loro il movimento operaio italiano è debitore di questa battaglia. Per quanto ci riguarda la facciamo nostra nello stesso momento in cui — presenti come siamo con autonome e forti organizzazioni tra gli emigrati — lottiamo, d'intesa con le forze operaie cristiane e con le centrali sindacali dei Paesi di immigrazione, per la difesa e la promozione dei loro diritti di lavoratori e di cittadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 22-4-72

# IL PARLAMENTO EUROPEO ELETTO SENZA IL VOTO DEI MIGRANTI ?

Alcune indiscrezioni cominciano a trapelare sul contenuto del rapporto che il gruppo di giuristi europei presieduto dal professor Vedel ha consegnato nei giorni scorsi alla Commissione esecutiva delle Comunità Europee. Ne abbiamo già indicato le grandi linee nel numero scorso, in particolare riguardo al rafforzamento dei poteri e all'elezione del Parlamento Europeo (vedi « Sole d'Italia » del 15 corrente « Un Parlamento Europeo potenziato e eletto »).

Altre indiscrezioni, più esplicite, che abbiamo potuto raccogliere confermano la bontà del rapporto in particolare per quanto riguarda il rafforzamento dei poteri del Parlamento. Il rapporto su quel problema sarebbe « completo e coraggioso ». Esso prevede, come abbiamo già scritto, due tappe. Nella prima, il Parlamento Europeo dovrebbe essere consultato sulla politica agricola, i trasporti, la politica economica e industriale e, infine, la politica fiscale e commerciale, nella seconda dovreb-

be « approvare » le decisioni del Consiglio dei Ministri della CEE.

Il rapporto sarebbe invece « meno preciso » sull'elezione del Parlamento stesso e particolarmente « vago » sulla legge comunitaria che dovrebbe disciplinare successivamente l'elezione a suffragio universale e diretto dei parlamentari europei. Due membri del grup-

po Vedel avrebbero fatto aggiungere a verbale la loro disapprovazione per come questo importante argomento è stato trattato. In particolare si rimprovera al gruppo di non aver esaminato la possibilità di un sistema elettorale europeo regionale che raggruppi, cioè, circoscrizioni elettorali diverse e contingue ma non necessariamente nazionali.

I cittadini comunitari, infine, non residenti nel proprio paese d'origine, sarebbero, in qualunque caso, dimenticati. Il gruppo Vedel sia che il Parlamento Europeo in una prima fase risulti eletto attraverso elezioni nazionali sia da elezioni comunitarie ad hoc, non avrebbe esaminato, secondo quanto abbiamo appreso, la particolare situazione in cui verrebbero a trovarsi gli elettori non residenti nel paese d'origine. Ciò che avrebbe come conseguenza di obbligare al rientro quegli elettori che verrebbero così praticamente discriminati da un'elezione che riguarda invece tutti i cittadini dei Paesi membri della Comunità.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'Italia di: Bruxelles del: 22-4-72

## Una mozione sui problemi dell'emigrazione approvata all'unanimità dal Congresso ACLI

*Proposta dalla delegazione delle ACLI del Belgio e sottoscritta da tutti i delegati delle ACLI all'estero presenti, il Congresso di Cagliari ha approvato all'unanimità la seguente mozione sui problemi dell'emigrazione.*

I delegati delle A.C.L.I. all'Estero su mandato espresso dai rispettivi Congressi, pongono all'attenzione del XII° Congresso Nazionale il problema del recupero di milioni di lavoratori italiani emigrati al peso politico della classe lavoratrice italiana

Esso si esprime nei seguenti punti di partecipazione politica alla vita del paese :

- Esercizio del voto politico all'estero ;
- Riconoscimento agli emigrati della espressione di voto nella eventualità della elezione diretta del Parlamento Europeo ;
- Inserimento nel Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro di rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero ;

Sollecitano l'impegno del Movimento per promuovere :

— Un progetto legislativo per la istituzione dei Comitati consultivi a livello di Ambasciata ;

— Un progetto legislativo di riforma dei Comitati Consultivi Consolari di coordinamento ;

— Lo studio di misure atte alla valorizzazione delle rimesse degli emigrati anche per quanto riguarda iniziative proprie del movimento e dei servizi, relative al risparmio, al turismo sociale, alla casa in Italia, nel quadro di una prospettiva dei rientri sostenuta da una politica organica, di piena occupazione in Italia.

— Lo studio di misure atte a risolvere radicalmente il problema delle scuole per i figli dei lavoratori italiani ed in particolare alla istituzione di borse di studio per i figli dei lavoratori emigrati.

I delegati delle A.C.L.I. all'estero chiedono la revisione delle strutture organizzative del Movimento all'estero con un regolamento analogo alle strutture regionali delle ACLI in Italia.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d' Italia* di: *Bruxelles* del: *22-4-72*

### Asterischi elettorali

# La storiella si ripete

La storiella si ripete. Come nel 1968 per le precedenti elezioni legislative, la Regione Sarda ha approvato all'unanimità, su proposta del gruppo comunista, una legge che prevede la concessione di un sussidio di 30.000 lire ad ogni elettore sardo emigrato che rientri nell'isola per votare il 7 e 8 maggio. La proposta e l'approvazione da parte dell'assemblea regionale, come nel 1968, sono avvenute a poche settimane dall'effettuazione dell'elezione. Non in tempo utile, quindi, supposto che il governo centrale cui necessariamente la legge deve essere sottoposta per l'approvazione definitiva l'approvi, perché la legge diventi esecutiva. Ed il governo centrale, aggiungiamo noi, come nel 1968 respingerà la legge nella misura in cui essa introduce una grave discriminazione tra cittadini italiani poiché sarebbe dato ai sardi ciò che gli altri elettori emigrati non otterranno.

Malgrado queste remore, facilmente intuibili soprattutto da parte di chi siede sui banchi dell'assemblea in qualità di deputato regionale, alcuni non hanno esitato, sfruttando una proposta che ha soltanto il sapore della demagogia, ad inviare lettere a diversi elettori sardi all'estero informandoli dell'avvenuta concessione del rimborso-spese da parte della Regione, guardandosi tuttavia dall'aggiungere che le intenzioni della Regione debbono essere convalidate dal governo centrale.

Cosa pensare di simili procedimenti che rischiano di aggiungere al danno le beffe per l'emigrato che rientra? Che debbono essere severamente condannati perché lesivi della dignità del lavoratore emigrato che non deve essere preso in giro da chi sollecita il suo voto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 27-6-77

## COSA PROPONGONO I PARTITI ITALIANI SULL'EMIGRAZIONE E L'OCCUPAZIONE

La scarsità delle informazioni sui contenuti dei programmi con cui i partiti politici italiani si accingono ad affrontare la prova elettorale, scarsità di informazione che deriva, per gli italiani all'estero, dalla insufficiente diffusione della stampa di partito, ci induce a fare opera di modesta suppletiva.

Lo spazio a nostra disposizione non ci consente di riportare per esteso i programmi, d'altronde riteniamo che per buona parte essi non interesserebbero che marginalmente l'elettore all'estero. Utile ci sembra, invece, rendere noto l'impegno di ciascun partito sui due problemi che sono in primo piano negli interessi di tutti noi che viviamo e lavoriamo all'estero, e cioè il problema dell'incremento della occupazione nel nostro Paese — al fine di evitare che nei prossimi anni altre centinaia di migliaia di connazionali vengano a raggiungere; e il problema degli impegni a favore di quelli, come noi, che sono all'estero; e per gli interventi che possono facilitare un loro eventuale rientro.

Al brano che stracciamo dai programmi — sono brani integrali, ai quali non abbiamo tolto né aggiunto una virgola — non intendiamo attribuire alcun giudizio di merito, sarà il lettore che dovrà farlo. Tuttavia non possiamo esimerci dal sottolineare la povertà di idee e di soluzioni che vengono offerte all'elettore.

Sentiamo anche il dovere di avvertire il lettore che, pur se significativi di per sé, i brani sull'occupazione, sul Mezzogiorno e sull'emigrazione, vanno inseriti nel contesto dei programmi iaddove si trattano i problemi più vasti delle riforme di struttura e sociali.

Comunque, sta al lettore-elettore giudicare. Noi gli offriamo un panorama per quanto possibile ampio e scuro da preclusioni precostituite nei confronti di qualsiasi parte dello schieramento politico italiano. Non per nostra colpa, manca il programma del partito repubblicano — promessoci e non inviatici — del quale daremo conto non appena ne saremo in possesso.

### I programmi

La DEMOCRAZIA CRISTIANA, tra i vari capitoli in cui si articola il suo documento programmatico per la prossima legislatura, ne dedica uno al Mezzogiorno ed un altro — sono poche righe — alla emigrazione.

A proposito dell'emigrazione e delle aree depresse nazionali, la DC sostiene che « si possono determinare in termini realistici le dimensioni che nell'area meridionale devono assumere (anche in relazione alle elevate disponibilità di forze di lavoro) gli investimenti per i settori produttivi, nonché la spesa pubblica per gli incentivi e per le infrastrutture.

Per tale politica sono necessarie la responsabile partecipazione, con le altre categorie produttive, dei sindacati dei lavoratori e la piena ed efficiente esplicazione delle competenze spettanti alle Regioni, dando ai nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno la più coerente ed efficace applicazione.

La DC ritiene fondamentale, nella prossima legislatura, il completamento delle infrastrutture e la promozione di nuovi impianti di grosse dimensioni nei settori strategici. Nello stesso tempo occorre realizzare una sempre più diffusa rete di piccole e medie imprese destinate a sostituire il tessuto connettivo di una struttura industriale basata su criteri di efficienza e razionalità.

A tale scopo si rendono indispensabili adeguate sollecitazioni per accrescere la convenienza di ulteriori insediamenti industriali nel Mezzogiorno sia dalle imprese pubbliche che dalle imprese private.

Venendo a trattare più particolarmente del « lavoratori all'estero » il programma democristiano afferma che « la DC considera in tutta la sua importanza il problema dei cinque milioni di connazionali che lavorano all'estero: obiettivo della nostra azione è garantire condizioni di maggior tutela, fino alla completa parità di diritti con i lavoratori dei paesi di residenza che è il fine ultimo da raggiungere ».

Il PSIUP, venendo a trattare del problema del Mezzogiorno afferma che « tutta l'espansione di questi anni ha riconfermato il ruolo che il sistema capitalistico assegna al Mezzogiorno: quello di essere serbatoio di manodopera per l'intera Europa capitalistica. Oggi, in settori come il commercio, l'agricoltura e l'edilizia, particolarmente arretrati nel Mezzogiorno, lavora ancora il 70% circa dei lavoratori occupati nel settore privato (cioè escluso il pubblico impiego). Risolvere il problema del Mezzogiorno significa anzitutto porsi l'obiettivo della trasformazione di questi settori ed il controllo di tale trasformazione da parte di coloro che in essi lavorano. »

Venendo a trattare più direttamente dei problemi della emigrazione, il PARTITO SOCIALISTA DI

UNITA' PROLETARIA afferma che « la soluzione di fondo del problema dell'emigrazione va ricercata in uno sviluppo economico alternativo che consenta di utilizzare in Italia tutte le energie lavorative e crei le condizioni per il rientro degli emigranti.

Intanto, una politica di difesa dei diritti degli emigranti, presuppone un indirizzo che veda gli emigranti stessi e le loro associazioni direttamente partecipati alla elaborazione ed alla realizzazione di una politica di difesa dei loro interessi, liquidando tutta la vecchia struttura consolare, paternalistica e discriminatoria.

Secondariamente, è urgente che il nostro paese intervenga in sede comunitaria e nei rapporti bilaterali con le nazioni di immigrazione italiana, per definire accordi e principi che difendano la parità di trattamento dei nostri lavoratori con quelli locali: particolarmente precaria è, in questo quadro, la posizione dei lavoratori frontalieri, che non hanno garanzie sindacali, né di servizi sociali, né di continuità di lavoro. Bisogna impedire che il padronato e i governi europei usino l'arma della discriminazione e del ricatto, per costringere i nostri lavoratori ad accettare le condizioni di lavoro e di vita più umilianti, con la tacita complicità dei governanti italiani. »

« È dunque importante che il governo italiano assicuri a tutti i nostri lavoratori all'estero, qualora volessero tornare, tutte le condizioni e facilitazioni perché questo legittimo desiderio sia comunque soddisfatto. In questo senso, oltre, naturalmente, ad una politica di piena occupazione, è necessario che si intervenga nell'ambito delle legislazioni vigenti e con iniziative specifiche in sede regionale, perché a questi lavoratori sia assicurato il lavoro, la casa e tutte quelle condizioni che facilitino il loro reinserimento nella nostra realtà economica e sociale. »

Il PARTITO LIBERALE, venendo a trattare del Mezzogiorno e della necessità di uno sviluppo accelerato di questa vasta area del Paese ribadisce la necessità di « rilanciare la politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle altre aree depresse, anche attraverso la politica regionale della CEE, in modo da attuare il superamento della fase di stasi degli ultimi 10 anni e determinare, nel prossimo quinquennio, un sensibile e sostanziale allineamento economico, sociale ed occupazionale del Mezzogiorno e delle altre zone depresse con il resto d'Italia. Tale politica di concentrazione delle risorse e degli intenti dovrà essere attuata sia a livello nazionale sia a livello regionale e sfruttando anche le caratteristiche occupazionali e diffusive di benessere di particolari settori (quali la piccola e media industria meccanica, le industrie agricole-alimentari, il turismo, la pesca, l'artigianato e, molto importante, l'agricoltura specializzata). »

Per quanto riguarda più strettamente l'emigrazione, il PARTITO LIBERALE si propone l'obiettivo di attuare « a favore degli emigranti rientrati in patria, una politica pensionistica ed assistenziale, nonché di speciali provvidenze creditizie nel caso intendano iniziare una attività produttiva in proprio ». »



## In passerella i problemi che ci riguardano

Il MANIFESTO, per non presentando ai propri elettori un programma che possa in qualche modo essere paragonato ai programmi di impostazione tradizionale delle altre forze politiche che partecipano alla competizione elettorale, dedica un breve passaggio alla occupazione. Vi si afferma che « nelle zone sviluppate è necessario ridurre gli orari di lavoro, i ritmi e gli straordinari degli occupati; nelle regioni depresso (devo essere affermato) il diritto prioritario all'occupazione, poiché qui l'occupazione è presupposto dello sviluppo e non sua conseguenza, e l'occupazione può subito espandersi, utilizzando le grandi masse di capitale pubblico per rispondere ai bisogni sociali elementari e per arrestare la disgregazione dell'economia agricola ».

Molto semplice il programma del MOVIMENTO SOCIALE per quanto riguarda i problemi sociali la cui soluzione viene affrontata nei seguenti termini: « legge per la gestione delle imprese; legge di attuazione dell'art. 39 della Costituzione (riconoscimento giuridico dei sindacati); legge di attuazione dell'art. 40 della Costituzione (riconoscimento e regolamento del diritto di sciopero); programmazione per la elevazione del minimo di pensione a 40.000 lire e miglioramento degli assegni familiari ».

Nel programma di azione del PARTITO SOCIALISTA viene preso in considerazione il problema dell'aumento dell'occupazione e della

sviluppo del Mezzogiorno e manca ogni specifico riferimento ai problemi dell'emigrazione.

II Sull'aumento dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, il PSI afferma che queste sono « le due linee di azione fondamentali per la programmazione. Sono due linee strettamente interconnesse. All'obiettivo della piena occupazione ci si avvicinerà gradualmente nella misura in cui mediante una coerente ed efficiente politica di espansione e di diversificazione della struttura industriale del Paese, attuando i programmi di promozione nei quali si articola il programma degli investimenti produttivi, in conformità alla direttrice ed ai vincoli di assetto territoriale, si procederà alla piena utilizzazione delle risorse di forze di lavoro e di territorio esistenti nel Mezzogiorno. Strumento essenziale di tale azione nel Mezzogiorno, saranno i progetti speciali per la creazione di sistemi integrati di infrastrutture di impianti industriali, di opere di modernizzazione della agricoltura, di insediamenti urbani, di iniziative turistiche.

Ma il PSI avverte responsabilmente gli elettori che per la soluzione di secolari problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno non possono prospettarsi tempi brevi e tassi di incremento mirabolanti. Proprio perché i problemi sono secolari, esigono profonde e sostanziali trasformazioni delle strutture, è indispensabile una volontà politica ferma, decisa, coerente, anche per conseguire gradualmente obiettivi in apparenza modesti. »

Il PARTITO COMUNISTA, riferendosi ai problemi del Mezzogiorno, sostiene che « al centro di una programmazione democratica e di una nuova politica di riforme sociali sta l'avvio a soluzione della questione meridionale. Questo obiettivo deve diventare il fattore trainante del nuovo sviluppo dell'economia e della società nazionale, il nuovo punto di riferimento per tutta l'attività economica del Paese, per la politica nazionale degli investimenti, e deve esplicarsi in una politica di riforma agraria e di profonde e vaste trasformazioni della agricoltura, di diffusa industrializzazione, di massicci investimenti per opere che elevino le condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali. La politica meridionalistica nuova che bisogna intraprendere deve proporsi il compito di bloccare, entro un tempo breve, l'esodo disperato dal Mezzogiorno di uomini, donne, giovani. »

ne il PCI sostiene che « occorrono urgenti misure per tutelare oggi le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie. In particolare è necessario adottare misure di difesa del posto di lavoro, all'estero e nelle zone interne d'immigrazione e predisporre adeguati ed urgenti provvedimenti di assistenza nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie colpiti dalla crisi economica.

E' necessario inoltre fornire alle Regioni a statuto ordinario i mezzi finanziari necessari per avviare, così come hanno fatto le Regioni a statuto speciale, una politica per il reinserimento degli emigrati che risanano e favorisce la partecipazione e l'esercizio dei diritti politici. Infine, queste misure devono essere viste nel quadro della sollecita convocazione, subito dopo le

elezioni, dalla Conferenza nazionale della emigrazione. »

Infine, il programma del PARTITO SOCIALDEMOCRATICO che affronta il problema del Mezzogiorno e delle aree depresso, in cui, tra l'altro, include pochissime parole sull'emigrazione.

Afferma il programma socialdemocratico che « sollevare i lavoratori di tutte le regioni del sottosviluppo e della sottoccupazione è un obiettivo il cui conseguimento va al di là dell'aspetto economico del problema per investire il campo dei tradizionali mali del Paese, tra cui la forzata emigrazione all'estero, l'emigrazione interna e l'affollamento delle maggiori città che si trovano paurosamente in ritardo nel processo di adeguamento delle strutture sociali.

Una politica di intervento nel Mezzogiorno e nelle aree depresso del Centro-Nord deve quindi beneficiare delle condizioni generali predisposte dalla programmazione per lo sviluppo economico, ma prevedere anche gli opportuni interventi per il completamento delle infrastrutture pubbliche.

Quello del Mezzogiorno non è quindi un problema a sé stante, bensì un aspetto fondamentale del problema più generale dello sviluppo economico del Paese e della eliminazione degli squilibri esistenti.

E' quindi necessario evitare interventi episodici, antieconomici e dispersivi che non favoriscono e talvolta aggravano la soluzione del problema ». S.G.